DELL' ANTICA CITTA'

DI ARNA UMBRO-ETRUSCA

COMENTARIO STORICO-CRITICO

CON NOTE E FIGURE

D I

G. BAT. VERMIGLIOLI

ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA PRESIDENTE
DEL' PUBBLICO MUSEO DI PERUGIA
SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA DELLE SCIENZE
DI SIENA AUGUSTO DI PERUGIA EC.

Et quarimur genus infelix humana labare
Membra Ævo, cum regna gelam moriantur, et urbes?
Sanaz. de Partu Virg. Lib. II.

IN PERUGIA MDCCC.

Nella Stamperia di Carlo Baduel, e Figlj.

Induxi te ad legendum; sinterum mihi candore noto reddas judicium pretor.

Phedr.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Nel porre ad effetto quanto io mi era propo-sto fin da qualche tempo d' illustrare cioè l' an-tico Paese dei Popoli Arnati dell' Umbria che dobbiamo oggi riconoscere nella nostra Civitella d' Arna (1) *nelle vicinanze di Perugia, per quanto comportino le scarze sue memorie, al-cune ragioni molto plausibili sono concorse, a mio credere; E primieramente il veder fatta menzione di questo paese da alcuni classici Scrit-tori come da* Livio, *da* Plinio, *da* Silio Itali-co. *e da* Tolomeo; *dal vedere nel medesimo non poche vestigia di remotissima antichità, che indizj non equivochi ci somministrano da cre-derlo essere stato un giorno un luogo non ordi-nario, dallo scorgerlo così prossimo alla Città di Perugia, per cui la celebrità dello stesso Pae-se degli Arnati ridondar puote eziandio in onor*

di

(1) Questo luogo così vien chiamato e da nostri Sto-rici, ed anche nelle pubbliche memorie Mss.; ma pres-so la Comune si conosce più sotto il nome di *Civitella Sozi* perchè i Sozi antica, e nobil Famiglia di Perugia vi ebbero fin da gran tempo delle possidenze.

di Perugia medesima: Ma specialmente per rivendicare a questo luogo tutto quello, che gli fu tolto, e dagli Eruditissimi Guarnacci, *e* Lanzi, *da questo nelle sue lezioni di antichità Toscane da quella nelle sue Origini per tutto attribuire all' illustre Città di Firenze, il che non fu pure osservato per altri, e nemeno nell' Operetta stampata in Venezia l' anno* 1773. *che ha per titolo* delle Origini di Monsignor Mario Guarnacci Esame Critico: *Sono pertanto confuse presso questi chiarissimi Scrittori le due Città di Fiorenza, e l' antica di Arna dell' Umbria, che tutto quello, che a questa appartiene, malamente vorrebbesi all' altra attribuire, ed anche, mi sia permesso il dirlo, con qualche abuso delle autorità più chiare, di classici, e nobilissimi Scrittori, e di monumenti irrefragabili.*

E quì in sulle prime potrebbe alcuno per avventura riprendere questo comentario medesimo, quasi che l' Autore non si faccia da bel principio a favellare di proposito intorno all' origine del paese degli Arnati, e de' primi suoi abitatori: Ma per far ciò, chi è mai quegli si poco istruito nella Letteratura, che non si avvegga, che converrebbe riandar le tante favole dell' Antichità, o veramente ripescar ciò nelle Istorie di favole mescolate, che malgrado le altrui tante fatighe, non se ne verrebbe in chiaro bastantemente? Il dottissimo Ottavio Bayardi

di *volendo porsi a scriver di proposito delle antichità di Ercolano, diede incominciamento a sì generosa impresa con un opera, che intitola* Prodromo *dimostrando per mezzo e della Cronologia, e della Favola l' origine di quella Città, che mercè l' opera di due gran Re ha cotanto lustro recato alle Istorie Greche, Romane, e ad ogni sorta di Letteratura, ne stampò egli cinque Tomi in ottavo di pagine oltre a* 2000. *e pure, chi lo crederebbe mai, che prima di scoprirci la detta origine, ne promette altri quattro ove sull' ultimo dice volerci manifestere l' origine, i diversi stati fino alla sua decadenza?*

Io non sono in istato da promettere, anzi da far tanto e che facendolo forse per tutte le strade forse non si potrebbe con chiaro lume penetrare. Vedremo già come il Ciatti *Scrittore delle nostre Patrie Istorie fece di Arna autore lo stesso Ercole, ma convien pur confessare esser queste baje, e baje attintre da* Frate Annio, *ed io son persuaso che lo stesso* Annio, *scrivesse tutto ciò per maggiormente dar credito alle opere sue, imperciocchè in quei tempi suoi medesimi credevasi non essere antica, e pregiabile una Città, se per fondatore non le si attribuiva uno di tanti di quegli Eroi del Paganesimo, e de' Secoli favolosi. Quegli poi chè con più di maturità posteriori hanno scritto, a* Frate Annio, *non si sono ristretti ad una sola per-*

sona,

sona, ma assegnando a' popoli intieri le prime origini di Città Italiche, hanno fatto comparir fra noi Cananei, Egizj, Lidj, Greci, e per fino quelli del Settentrione, come primi autori delle nostre Città, e delle nostre Popolazioni. Egli è pur di mestieri il dire, come eglino hanno tentato un sistema assai più conciliabile, e per ciò ancor molto plausibile, ma che perciò hanno eglino detto quanto basta? Hanno sparso sopra questi argomenti Lumi bastanti? Egli è assai noto, e ciò per rispetto a più vecchj Scrittori, come fu detto, che le mura di Troja furono dagli Dii fondate, ci si vuol far creder, che Giunone porgesse tutta la mano alla fondazione di Cartagine, e per poco, che non si ponga alla testa de' suoi manuali, ne men bello è a dir vero quanto scrive Sanconiatone, *che il Padre de' Fenicj venne alla luce col Mondo medesimo, e chi sa quanto prima dell' epoca, che noi sappiamo giusta la cronologìa de' Sacerdoti Egiziani, e da tutto ciò appare chiaramente con quanta vanità favellino tutti quegli Scrittori, che di queste etadi decidono, e lunghi racconti formano, sopra simili fondamenti come in ispecie si è praticato dagli Storici d' Italia da un Secolo in dietro a questa parte, non separando la Storia dalla Favola, questa con quella malamente confondendo: E volendo per avventura in questi tempi ricercare l' origine di un' antica Città, o Popolo, sarebbe egli opportuno fondarsi*

si sopra tali, e simili racconti, o cosa migliore il tacersi?

Non ostante però tutte queste verissime difficoltá che mi si paran dinanzi, qualche conghiettura andrò proponendo a suo luogo sopra l' origine di questo paese, che vengo ora particolarmente ad illustrare.

Meco poscia converranno gli Eruditi Lettori, che in simili argomenti, il dir tutto, e tutto bene è malagevole di molto, e poco meno, che impossibile, ed a confessar questo istesso senza scrupolo, mi dà gran coraggio Pausania, quel grande uomo medesimo, che anche in tempo molto illuminati per la letteratura, trascorse a palmo a palmo tutta la Grecia, e a cui siamo debitori di tante notizie riguardo a queste bellissime provincie da lui con essatezza grande descritte per cui ragionevolmente il dottissimo Casaubono lo chiamò Virum adeo omnium ἀκριβολογιων *cioè diligente* (Animad. ad Athæ. pag. 844.) *rossor non ebbe di scrivere nelle opere sue medesime, come egli non intendeva il significato di qualche Greco monumento*, (Att. 24. 42. Messen. 34. Foc. 14.) *e so bene, che alcuni de' nostri tempi si farebbero delle meraviglie non poche, intendendo dallo Scrittore medesimo, come una fiata nel paese de' Corinti* (Cap. 11.) *non bene intese se una statua era di legno, o di bronzo, e per restarne del tutto persuasi fa di bisogno per poco intenderlo nel suo linguaggio*

gio medesimo το δε αγαλμα ουτε οποιον ζυλων γεμονεν η μεταλλον ματιν εςινυιτε τον ποησαντα ισασιν vi si vede una Statua ma non si arriva a comprendere, se di legno sia, o di metallo, e chi ne fosse l' autore. *All' intender sì fatte cose presso alcuni quell' onore, che Pausania ha riscosso presso tutti gli uomini sensati andrebbe in fumo, ma pure tutto ciò debbesi ascrivere alla somma ingenuità, e schiettezza di quell' eccellente Scrittore che ha si nobilmente l' antica Grecia illustrata. Dove le cose chiarissime non sono per se medesime, tornar puote in maggior vantaggio dello Scrittore o il tacersi, o quali conghietture le sue cose proporre, piuttosto che la costumanza seguire di altri Scrittori, che con aria d' imporre cose alla ventura azzardano per vere sulla sola ed unica loro autorità. Ma chi dimostrerá maggior rispetto per i suoi Lettori quelli che per cose vere vorranno darci le molto dubbie, ed equivoche, o quelli, che queste cose stesse ci daranno, e ci mostreranno in modo dubitativo, ed in aria di conghietture? Lascio che i Lettori eruditi il decidano, che hanno ragione da esigere tutto il rispetto dagli Scrittori.*

Le rovine poi di antiche fabriche, che tratto tratto si scontrano nell' antico paese Arnate, sono per lo piú di tal natura, che non può formarsene sopra un particolar giudizio, e perciò io quì non sieguo il costume di tanti altri, che

scon-

scontrando rovinacci guasti, e confusi del tutto, vi hanno subito riconoseiuto Teatri, Arene, Circi, Terme, Tempj, Campidogli, e cose simili dell antichità. Ed io quì mi contenterò, di dar solamente contezza di alcune fabriche le cui vestigia chiaramente ci manifestano cosa elleno fossero allora forse, che sussisteva in piedi l' antico paese degli Arnati, e che gli Intendenti vi possono tanto riconoscervi sopra, da formarne i loro giudizj, per cui il celebre Signore Baldassare Orsini Architetto, e professor di belle Arti, nella Patria Accademia mi ha somministrato lumi non ordinario, e che nel decorso dell' operetta chiaramente si mostrerà.

Si darà eziandio ragnagliata notizia di alcune anticaglie nel luogo medesimo rinvenute in diversi tempi, e si illustreranno ove l' uopo il richiederà, e massimamente le antichità scritte, come quelle cose, che somministrano a questi bellissimi studj copiosissima messe di scorte sicure.

Le memorie poi di questo paese risguardanti i tempi mezzani, sono così scarze, che poco, o nulla se ne può dire, ragioni validissime per cui, come io dimostrerò più a lungo, l' antico paese degli Arnati la sua decadenza ripeter debbe in tempo molto anteriore, a mio credere, alla venuta de' barbari in Italia, come altri ha opinato, e come è quasi comune opinione, presso non pochi Istorici, di altre devastazioni di molte

Cittá

Città, e Luoghi particolarmente, e dell'Umbria, e della Toscana. Che se questa mia piccola fatica verrà di buon grado accolta dagli eruditi Lettori, m' impegneranno sempre più a scrivere intorno alle Patrie Antichità dove al presente sono occupato.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Quanto importi e per la Storia e per l' antica Geografia andare in traccia delle Città estinte. pag. 1

CAPITOLO II.

Quali, e quante Città in diversi luoghi sono state conosciute col nome di Arna. 6

CAPITOLO III.

Delle memorie che si trovano presso gli Scrittori antichi, e moderni della Città di Arna. 13

CAPITOLO IV.

Diverse Conghietture intorno al significato del suo nome, e si propone con brevità qualche cosa intorno alla sua origine. 26

CAPITOLO V.

Si dimostra, che dove ora è il piccolo Castello di Civitella d' Arna fu la vera Città di Arna nell' Umbria, e si prova ciò contro il Mursio, il Lami, ed il Guarnacci, esaminando Plinio, Livio, Silio Italico, e Tolomeo. 45

CAPITOLO VI.

Della Tribù Arniense, oscura è la sua origine, e che le ragioni non sono meglio fondate per crederla così detta piutosto dal Fiume Arno, e dalla Città di Firenze, che dal Paese degli Arnati Umbri. 67

CAPITOLO VII.

Che le Iscrizioni sono di gran peso per istabilire

il sito di una Città estinta, come ancora le Divinità, che vi si adoravano. 78

CAPITOLO VIII.

S' illustra l' iscrizione Arnate recata nel Capo antecedente, si dimostra che la medesima non ha ombra di falsità come altri ha opinato, e che veramente vi si fa menzione del Paese degli Arnati. 87

CAPITOLO IX.

Si dimostra come i Popoli Arnati adoravano particolarmente la Dea Fortuna, si producano, e s' illustrano altre iscrizioni. 112

CAPITOLO X.

Si producano, e s' illustrano altre Iscrizioni spettanti al Paese degli Arnati, e sue vicinanze, e per mezzo delle medesime si mostrano alcune Famiglie, che un giorno vi poterono abitare. 124

CAPITOLO XI.

Si esaminano le vestigia di un antico Tempio, che nel Paese degli Arnati ancor vi rimangono. 140

CAPITOLO XII.

Di altre grandi Fabriche, che ancora si osservano esistere in Civitella. 165

CAPITOLO XIII.

Di alcune Anticaglie ritrovate in Civitella, e sue vicinanze in diversi tempi. 174

CAPITOLO XIV.

Si propongono alcune Congbietture, che possono risguardare la prima origine della decadenza dell' antica Città di Arna. 194

CAPITOLO XV. ED ULTIMO.

Del nome di Civitella, e come derivato. 208

CAPITOLO I.

Quanto importi e per la storia, e per l' antica Geografia andare in traccia delle Città estinte.

SE la Storia particolarmente ha sempre ritratto dalle Iscrizioni, e dalle Medaglie grandissimi lumi, anzi da ogni qualunque monumento, quali ricavar non ne potrebbe per avventura, dalla discoperta d' una intera Città? Senza sortir d' Italia, esempi a dovizia ne abbiamo, ed a questi giorni tutto ciò chiarissimamente si manifesta nelle fortunatissime discoperte delle antiche Cittá di Ercolano, Stabbi, e Pompei, che tanti lumi hanno somministrato alle Greche, e Romane Istorie, e per rimanerne del tutto convinti basta scorrere e quelle copiosissime raccolte, e leggere quelle altrui tante dottissime opere. Ci hanno queste felicissime scoperte istruiti di tanti altri costumi dell' antichità, di cui per anche, se ne era allo scuro. Ed è pur di mestieri il confessare, che gli antichi medesimi conoscessero queste verità. Quel Pausania, cotanto diligente nel ricercare le più piccole vestigia dell' antica Grecia, non ci ha forse verificato la situazione di non poche Città anche a tempi suoi estinte del tutto? Se per poco si osserva

Strabone ha praticato lo stesso rispetto anche ad altre Nazioni. Quanti lumi noi non avremmo per la Storia e de' Caldei, e degli Assirj, se ne' tempi andati, altri si fosse presa la pena, di osservare le antichissime vestigia e di Ninive, e di Babbilonia, che anche a tempi di Erodoto erano interamente distrutte (1)? E che Luciano nel suo Caronte fa dire a Mercurio, che Ninive non vi è più, e che non se ne ammirano le vestigia, aggiugnendo in oltre, che non ci ha speranza di additarne la sua situazione, e che quella gran Babilonia cinta di torri, ed alte mura, in vano si cerca dopo di Ninive. Quanto schiarimento altresì per la Storia de' più vecchi, e magnifici Greci, se le memorie si fossero ricercate e di Micene, e di Cleona, e quanto per quella de' Frigj, se si fossero esaminate le vestigia, e la situazione di Troja, al dir di Luciano, da gran tempo distrutta, con la speranza forse di spogliar questa Storia medesima da una gran porzione di

(1) *Clio* 522. 793. *edi.* 1608. I Viaggiatori più celebri non hanno tralasciato di osservare le vestigia di quelle antichissime Fabbriche di quelle due gran Metropoli, e che anzi alcuni vi si sono recati a bella posta, come il *Pavolfio*, *Paolo Luca*, *Amilton*, *e Pietro della Valle*; molte cose scrivono eglino su di ciò, ma tutte le volte non soddisfanno, e non persuadono i loro Lettori, e specialmente l' ultimo.

di quelle tante favole, fra le quali, è involta. Nuove Fabbriche sono state innalzate sulle ruine dell'antica Cartagine, le quali se fossero state per l'avanti ricercate non poco schiarimento, ne avrebbe ricavato la Punica Storia, che forse più d'ogni altra, abbisogna di lumi.

Lumi assai più chiari ne riscuoterebbe per avventura l'antica Geografia, cotanto necessaria per bene intendere gli antichi Scrittori, e che io sono ben persuaso, non ancor ridotta a perfezione, non ostante, che sopra tanti dottissimi uomini vi si sieno di proposito occupati, ed egli è cosa chiarissima, che a questa sarà sempre di gran ritardo pel suo avanzamento, ed apportarle assai di difetti, la negligenza da molti pratticata, di non ricercare il sito, e le memorie attentamente di Cittá estinte quante volte ne occorre; onde s'incontrano oscurità nelle antiche Lapidi, ed antichi Scrittori, e confusioni, e pareri diversi fra i moderni, in un affare poscia, in cui la verità esser dovrebbe una sola; e questo chiarissimamente si manifesta nell'antica Città di Arna, che per non esservi stato in addietro chi prendesse ad esaminare le sue poche memorie, che s'incontrano e negli Scrittori, e nel luogo medesimo, fu poscia con altre Cittá confusa, come ho di sopra accennato, e come in seguito mostrerò più a lungo. Si meritano gran lode e *Cellario*, e *Cluverio* parti-

colarmente, ma non iscrivono questi sempre con sicurezze, alcune volte, per mancanza di notizie, ed in oltre per avere scritto sopra le altrui semplici relazioni: chi più di quest' ultimo, ha ricercato notizie della vecchia Italia? Egli era straniero però, e da lui medesimo dobbiamo noi accattar notizie quando ce ne abbisognano; ragione per cui ci si potrebbe dire quello stesso, che Plinio diceva agli Italiani del suo tempo (1) cioè che *pudet a Græcis, rationem Italiæ mutuari*. A tempi nostri però questo giustissimo rimbrotto di Plinio non potrebbe farsi agli Eruditi Italiani a tutto rigore, imperciocchè avendo eglino conosciuta questa verità, si sono posti di proposito a scrivere sopra alcuni celebri luoghi d' Italia estinti da gran tempo, quante volte loro n' è venuto il talento. Le grandi, e magnifiche memorie di Pesto, può dirsi, che tornassero a nuova luce, mercè i disegni procuratici dal Padre Paoli, e le sue dotte osservazioni; così per mezzo di altri bravi Scrittori, sono tornate a far mostra di loro nell' Italia le due Cupre Maritima, e Montana, l' antica Città di Tadino nell' Umbria, quella d' Industria nel Piemonte, per tacer di tante altre mercè, le dotte fatighe del Signor Borgia, e degli illustratori

(1) *Lib. III. Cap.* 16.

stratori de' marmi Torinesi. Quanti luoghi estinti e per la via Appia, e nella Campania, e nel Lazio, sono tornati a nuova luce mercè le opere dei Pellegrini, dei Pratilli, Volpi, e Corradini? E qui per questo si merita distintissima lode il dotto P. Abate Don Giuseppe di Costanzo Casinense, che ultimamente nel suo bel libro, ove illustra a perfezione la Storia del S. Martire Vescovo di Assisi Rufino ed altre antichità di quella Città, ha discoperto felicemente l' antica Città di Urbino Ortense nell' Umbria, menzionata da Plinio (1) presso a Perugia, ove al presente, è il piccolo Castello di *Colle Mancio* in occasione, che egli illustra una antica Iscrizione, che or si conserva in Perugia, e che da me si produrrà di bel nuovo in alrro libro di patrie Antichitá.

Mi sovviene ora di Plinio (2), che nomina cinquantatre popolazioni dell' antico Lazio, delle quali a giorni suoi medesimi vestigia non ne rimanevano. Le piú celebri Città d'una porzione d' Italia illustre, e potente, qual fu l'Etruria, come Gravisca, Populonia, Talemone, e Vetulonia, al presente, non somministrano, che piccolissime idee, o sopra ruine, ed in miserabili borgate, abitazioni di accattapani,

(1) *Lib.* 3. *Cap.* 14.
(2) *Lib.* 3. *Cap.* 5.

pani, overo in fabriche di più recenti Città; e così io non posso ravvisare l'antica Città di Arna, che in pochi rovinacci, ed in un ristrettissimo Castello, albergo di poche famiglie, per cui però non mi è stato impossibile additarne la sua vera situazione, e qualche illustre sua memoria.

CAPITOLO II.

Quali, e quante Città in diversi luoghi sono state conosciute col nome di Arna.

Più Città con questo nome furono conosciute presso gli Antichi, si ha in primo luogo una Città di Arna in Omero, che da quanto egli ne scrive, sembra, che situata fosse nella Beozia (1)

Ed alcuni di lor nella Vitifera
Arna abitaron.

Ove Eustazio soggiugne che questa Città prendesse il nome da una femmina così chiamata, come vorrebbe farci creder la favola, nata da una pecora, e da una agnella: Da Suida eziandio si fa menzione di questa Arna di Beozia nominando egli un' altra Città, e Provincia detta *Abarnas*, o *Abarnis*. Il diligentissimo Strabone,

(1) ΙΛΙΑΔ. Β. οἱ τε πλυςαφυλὸν Ἄρνην εἶχον.

bone colloca un' Arna parimenti nella Beozia, ruinata nel cupo di un Fiume, e mi dò a credere essere la stessa, che quella di Omero.

Ripone eziandio Stefano un' Arna nella Mesopotamia, verso i confini della Tracia, un' altra nell' Acaja, ed una terza nella Tessaglia (1). Così da Tucidide nella Storia di Brasida, si fa menzione di un' altra Cittá di Arna, che fu prossima al lido del Mare (2).

Il dottissimo Meursio volea collocar nella Gallia l' Arna di Silio Italico, ma quanto egli in ciò si sia allontanato dal vero, piú opportunamente in altro luogo si dimostrerà, dando a divedere, che l' Arna di Silio, non era, che dell' Umbria, e che veramente nell' Umbria la ripone quello Scrittore.

Finalmente, maggiori riflessioni merita un luogo del Greco Poeta Licofrone nella sua Cassandra, ove si legge.

Και τοι μην αχτας εμβατησοντα λεπρας
Ιβηροβοσκους αγχι Ταρτησσε πυλης
Αρνης παλαιας γηννα

cioè

---

(1) *Ub. Emin. Grec. descr. Lib. V. apud Gron. Thes. Anti Grec. Tom. IV. colum.* 127.

(2) *Ub. Emin. loc. cit.*

cioè come traduce Scaligero

. . . . . *Recedunt Littora*
Hispana Tartessi Fretum Tangentia,
Arnes vetus propago

overo come con poca diversitá traduce Guglielmo Cantero

Atque illi quidem ripas conscendent asperas
Hiberiferas, juxta Tartessi portam,
Arnes vetusta soboles.

Questo luogo del Greco Poeta non fuggì mica alle osservazioni dell' eruditissimo Guarnacci nelle sue origini (1), che anzi, se ne servì per sempre più rendere illustri, ed antichi i Fiorentini, scrivendo per tanto, che *Licofrone specifica più chiaramente, come gli Spagnuoli, e gli antichi loro Iberi discendessero dall' Italia, mentre la loro origine la coarta agli Arnati.* Soggiugnendo poscia *che gli Iberi, e quelli di Tartesso sono vera, e vecchia prosapia di Arna*, che secondo esso, è la medesima, che la Cittá di Firenze.

E conviene prima d'ogni altro osservare, che subito non si debbe prestar tutta la fede al Greco Poeta, e ciò, per l'oscurità quasi impenetrabile in molti luoghi del suo poema della Cassandra, per cui uno Scrittor, non potrebbo tutte le volte appoggiare il discorso sulle

(1) *Lib. IX. Cap.* 3.

sulle testimonianze sue unicamente. Scrisse già Stazio, che oscurissimi sono i suoi versi.

Carmina Battiade, Tenebrasque Lycofronis atri

osservando di più Gherardo Vossio (1), che i suoi versi, non comprendono, che un ammassamento di oscurissime profezie, egli dunque parla da oracolo, e gli oracoli sono sempre oscuri, ed ambigui. E certamente per li Signori Fiorentini, e per quelli, che abitano d'intorno al Fiume Arno, piccola gloria, non sarebbe l'aver dato origine agli Spagnuoli, come sembra, che creda il Guarnacci, il quale antecedentemente, per prevenire i Lettori, si sforza a dimostrare con serie ben lunga di Autorità, come in antico la Spagna, ed il Fiume Ibero, si sono detti Tirrenici, che io non so disapprovare, ma che non vale, per quanto egli vorrebbe farci vedere (2). In oltre

(1) *De Poet. Grac. Lib.* 1. *Cap.* 8.

(2) Nella prefazione alla prima parte delle Iscrizioni Perugine, che comprenderanno l'Etrusche, dimostrerò questo istesso, che anzi più chiaramente farò vedere, quello, che altri Scrittori hanno accennato con brevità, che i Toscani particolarmente, ed i primi abitatori delle Spagne, possano divenir tutti dalla Nazion Fenicia, ed oltre il provarlo con le autorità lo dimostrerò eviandio, con la grande uniformità de' Caratteri Etruschi, ed Antichi Ispanici, che particolarmente si osservano nelle loro antiche medaglie raccolte, con somma accuratezza', e pubblicate dal *Lastanosa*.

tre poi, se tutta la fede prestar si dovesse al Greco Poeta, egli non dice mai, che l' intera nazione Spagnuola avesse dall' Arna principio, ma si bene della sola, ed unica Città, od Isola di Tartesso; e cosa strana non sarebbe per avventura, che una Città d' Italia l' origine avesse dato ad una delle Spagne.

Il più vecchio Scoliaste di Licofrone, Isacco Tzetze vuol, che l' Arna del poeta sia quella di Beozia, di che, si è già detto qualche cosa in addietro ἀρνη πωλις Βοιωτιας Tzetze ha scritto sette secoli prima dell' autore delle Origini Italiche, e potea perciò essere informato, e più di noi, e di lui; ed ogni qualunque erudito bene si avvedrà, che le opinioni del Guarnacci sono soggette a tante difficoltà, che non lo sarebbero poi quelle del prefato Scoliaste, che se fosse poi anco vero, che la Città di Firenze, si chiamasse una volta Arna, il che quanto sia insussistente si dimostrerà, qual ragione mai determinò il Guarnacci, e quale autorità, per creder, che l' Arna di Licofrone fosse di Toscana, e non mai una delle altre situate in diversi luoghi già accennate? Questo Poeta oscuro nelle sue espressioni, chi sa cosa volle intender mai per la voce γννα, ove il Guarnacci si fonda, e che i traduttori volgono *propago*, e *Soboles*? Io non sono interprete degli Oracoli, nè saprei accertarmi,

tarmi, se il Poeta ha adoperato questa voce nel senso suo naturale, e vero.

Io ben mi rammento, che Varrone presso Plinio (1), scrive, che nelle Spagne, erano venuti Iberi, Persi, e Cartaginesi. *Dice Marco Varrone che in tutta la Spagna vennero Iberi Persi, Fenici, e Cartaginesi* (2), e forse anco i Greci, e si avverta bene, che dice *in tutta*, e non mica in una porzione, e Varrone, e Plinio, ed altro antico Scrittore, non dicano mai, che colá vi penetrassero Itali, i quali, se così fosse veramente avvenuto, oltre che questi non lo avrebbero ignorato, non lo avrebbero poscia taciuto per onore della loro nazione; che se alcuno anche mi dicesse, che ciò potrebbe essere stato nei tanti scritti smarriti, io rispondo, che nell'opera di Plinio, che ci rimane, questa particolarità tacer non doveasi per certo, come quel dottissimo Scrittore non tacque cose di minor rilievo, che risguardar potevano la gloria della nostra Italia. Sembra in oltre, che questa colonia, diciam così, di Toschi che secondo il Guarnacci dette origine agli abitanti delle Spagne, overo del solo Tartesso secondo Licofrone, dovesse dargli ancora nomi Itali, ma in

(1) *Lib.* 3. *Cap.* 1.

(2) *In universam Hispaniam M. Varro pervenisse Hiberos, ac Persas, & Fenisias, & Panos tradit* ib.

fra più nomi che in varj tempi ebbe Tartesso, non ebbe, che nomi Greci, Iberi, Tiri, e Fenicj, come può vedersi presso di Plinio nel luogo citato, ed altrove (1), e più chiaramente presso Festo Avieno in questi versi (2)

Hæc Cotinussa (3) *prius fuerat sub nomine prisco,*
Tartessumque dehinc Tyri dixere colonj.
Barbara quin etiam Gades hanc linguam frequentat,
Pœnus quippe locum Gadir vocat undique septum
Aggere producto (4).

Dalli quì recitati versi, si scoprano tre nomi, che ebbe questo luogo, Tirio l'uno, Punico

---

(1) *Lib. 4. Cap. 22.*

(2) *Descript. Orb. ver. 610.*

(3) Così si legge ancora nel testo di Plinio quì sopra accennato, ma l' Arduino, mostra in primo luogo, che così vien detto dal Greco κοτινος cioè come egli vuole *ab oleastris*, il che prima di lui aveva detto il Camerario nelle giunte a Suida pag. 1051. del 1581. e mostra altresì il citato Arduino, che in alcuni testi a penna di Plinio, si legge non *Cotinussa*, ma *Potinussa Coeinussa* è detta però anche dagli Scrittori Greci Tzetz *Chil. 8. 206. 687.*

(4) Anche in Plinio, luog. cit. Si legge *Pœni Gadir ita punica lingua sepem significat* che in alcune edizioni, ed anche buone, si legge *septem*, che non può star giammai.

nico l'altro, facendoci in oltre sapere il Poeta, che quello di *cotinussa* fu il più antico, e questo potrebbe esser voce Greca, e forse anche Ibera, e gli Iberi della Spagna, per testimonianza di Plinio (1) vennero dall' Asia, e perciò a fronte di queste Autorità non potrà dirsi sanamente col più volte rammentato Guarnacci, che *gli Spagnuoli, ed Iberj discendessero dall' Italia* (2).

CAPITOLO III.

Delle memorie che si trovano presso gli Scrittori antichi, e moderni dell' antica Città di Arna.

A dir vero, sono assai scarse le memorie di questa antica Umbra Città presso gli Scrittori, ma alcuni non lasciano di farne menzione. Plinio (3) descrivendo la sesta region dell' Italia, ove ripone, e la Gallia Togata, e l'Umbria, colloca in quest'ultima i popoli Arnati: Silio Italico (4), noverando alcune Città dell' Umbria, vi pone in primo luogo la Città di

(1) *Loc. cit.*
(2) *Lib. IX. cap.* 3.
(3) *Lib. III cap.* 14.
(4) *Lib. VIII.*

di Arna con quelle di Bevagna, di Spello, di Narni, Fuligno, ed altre. Tolomeo (1) parimenti colloca questa Cittá tra le prime de Volumbri (2), che sono i più orientali dell'Umbria. Così Tito Livio nomina la Città di Arna (3), con qualche diversità però dagli altri menzionati Scrittori: e dopo più mature riflessioni, non debbe più porsi in dubio, come della medesima Città di Arna si ha memoria nella seguente Lapide ritrovata fra i ruderi dell'antica Arna, che poscia trasportata in Perugia, fu allogata con altre nel peristilio di San Pietro, della quale più cose in luogo più opportuno si diranno, e che, si trova già pubblicata dal Maffei (4) dal Muratori (5) dal Zaccaria (6) dal Gori (7) dal Donati (8) dal Padre Vestrini

---

(1) *Lib. III. cap.* 1.

(2) Convien credere, che Girolamo Ruscelli nell'ottima sua versione di Tolommeo, non sapesse ove riconoscere l'antica Arna del Geografo, poichè ponendo a tutti gli altri nomi antichi de' paesi i moderni di rincontro, corrispondente al nome di APNA, non vi pone cosa alcuna.

(3) *Deca. 1. lib.* 9.

(4) *Museo Veronese* CCCLX. 24.

(5) CLXXVIII. 2.

(6) *Stor. Letter. d'Ita. Tom.* 1. *pag.* 221.

(7) *Muſ. Etrus. Tom* 2. *pag.* 70.

(8) *Supl.* XLV. 8. LXIV. 5.

Vestrini (1) dal Signore Andrea Rubbi (2), ed ultimamente di bel nuovo più corretta in una mia lettera allo stesso Signor Rubbi nel Mercurio Letterario d'Italia, che si stampava in Venezia sotto la stessa sua direzione (3).

PHILEROS
QVI PRAEFVIT . TEMPLO
ARNAE
STATIA . CHARITE
FORTVNAE . D . D

In oltre, se pur non erro, credo, che se non del paese immediatamente, di alcuni Soggetti Arnati, si faccia menzione nei celebri Bronzi Eugubini, ed in altra Iscrizione Etrusca, monumenti tutti, che si produrranno, e s' illustreranno in altro capo di questo commentario medesimo.

Altri finalmente ci sono stati, cui sembrò di vedere, o gli Arnati, o l'antica loro Città insieme con quella di Assisi nominata in un bellissimo, ed alquanto raro Medaglione di Triboniano Gallo, ma è pur forza il confessare

(1) *Sag. di Corso. Tom.* V. pag. 2.
(2) *Dizion. d' Anti. Arti.* Arna
(3) *Pel Mese di Maggio dell' anno 1797. pag.* 267.

re, che le ragioni non sono bastantemente chiare, e che non appagono del tutto, e siccome le difficoltà che s' incontrano, fanno di ciò molto dubitare, onde affermarlo di proposito, non sarebbe pregio dell' opera, che anzi, lo potrebbe essere maggiormente, prendendo ad illustrare il medesimo Medaglione, per discoprirne, se non la verità, le cose più probabili almeno, convenendomi perciò allontanarmi dal primiero argomento.

Vien riferito dunque questo Monumento e da Mezzabarba, dal Bandurio, dal Vaillant, che così la descrive (1) ARN. ASI *Appollo nudo in piedi, radiato, tiene un ramo nella destra, l' arco nella sinistra, e sta fra le rupi, overo nella vetta di un monte*. Gli altri mentovati scrittori, riguardo all' intelligenza dello stesso Medaglione, non sono penetrati più addentro del Vaillant, ed il solo Pellerino, è a mia notizia, che sopra ciò abbia scritto qualche cosa.

Opina egli pertanto, che l' Epigrafe ARN. ASI sieno il principio dei due nomi delle due Città

(1) *Apollo nudus stans radiatus; dextra ramum, sinistra arcum, imponitur rupibus seu in vertica montis* Tom. III. pag. 196. Anche il Bandurio legge così questa medaglia, ma si ha fra quelle del Mezzabarba, senza interpunzione così, ARNASI.

Città dell' Umbria Arna, cioè ed Assisi (1) i Popoli delle quali a spese comuni erigessero ad Appollo una Statua in uno dei monti confinanti, perchè di lontano si mirasse, e perchè in occasione di fierissima peste i popoli Finitimi chiedessero il di lui soccorso.

(1) Alcuni Scrittori delle cose di Assisi le quali opere ancora sono Mss. attribuir vorrebbero a questa Città una Medaglia di Giuliano l' Apostata prodotta dall' Agostini *Dial.* II. v. dal Bandurio *Tom.* III. *pag.* 431. e da altri, e di tanto mi avvisa il gentile, ed erudito Signor Francesco Antonio Frondini indefesso ricercatore delle memorie di sua Patria, il quale saviamente mi soggiugne non restarne persuaso, e che non vi sono prove bastanti, che ciò non è fondato, che nelle semplici conghietture degli prefati Scrittori Assisani, e convengo anche io col perspicace giudizio del Signor Frondini: L' Agostini, ed il Bandurio cosa alcuna non dicano su tal proposito, ed i prefati Assisinati Scrittori leggendo nell' Esergo di detta medaglia ASISIC, come ha similmente l' Agostini, leggono *Asisi Comunitas*, o *Civitas*, il Signor Frondini però non restando persuaso di questo, e vedendo in oltre nel roverscio della medaglia un toro con sopra due stelle con la leggenda all' intorno *securitas Reipublicæ* protestandosi non aver vista la medaglia in originale, tenterebbe un' altra spiegazione così, *Asia Isidis Cultrix* ma siccome l' Iscrizion dell' Esergo non è come la vorrebbero gli scrittori delle cose di Assisi, e l' Agostini in ammendue i luoghi cioè ASISIC, ma si bene ASISC come si legge appresso il Bandurio, e come io stesso ho potuto osservare nell' originale fra le medaglie di questo pubblico Museo di Perugia, fa d' uopo

Ma d'onde mai sì belle cose? Questo racconto di Pellerino non vien disapprovato dal Abbate Tanini nel suo dotto supplemento al Bandurio escito non ha guari dalle Stampe di Roma con plauso universale degli Eruditi, soggiungnendoci di più, che questa opinione di Pellerino riguardo alle due Città, che di comun consenso possano aver battuto la medaglia di Triboniano vien quasi favorita, e confermata da un'altra medaglia ove se l'Arduino non s'inganna (1) si leggono i nomi di due Città della Campania, cioè *Stabia*, e *Boville* così STAB. BO. Ed a questo io non mi oppongo, che se anche l' Arduino sognasse al suo solito, possono bene recarsi in mezzo altri esempj di due Città mentovate insieme in medaglie, come di *Assio*, e *Pionia* in Medaglia di Julia Domna (2), in altra di M. Aurelio

---

d'uopo andare in traccia di qualche altra cosa, e produrre qualche altra conghiettura. In altre Medaglie di Gallieno, e Probo si legge SCIS. AUG. SCISCIA AUG. SCISCIA PROBI AUG. potrebbe dire il medesimo anche quella dell' Apostata con poca differenza, e forse per errore de monetarj. *Sciscia* o *Siscia*, era una Città della Pannonia nominata da Plinio, *Lib.* III. *Cap* 25. da Strabone VII. da Tolomeo, da Zosimo, da Patercolo, ed altri.

(1) *Num. Anti. Popul. et Urb. Illustra.*

(2) Furono due Città dell' Eolide, l' Occone malamente lesse questa Medaglia, ma in altra meglio conservata lesse il Vailant *Num. Grec. pag.* 94. ΕΠ. CTP. ATP. ACCIΩN ΠIONITΩN cioè *Sub Pretore Aurelio Assiensium et Pionitarum Concordia.*

lio i nomi delle Cittá di *Sagalasso* e *Lacedemone* (1) Città una della Licaonia, e l' altra della Pisidia ; così si trova un Medaglione Greco fatto a Commodo per concordato dei due popoli di *Pergamo*, e di *Efeso* (2). E per non assoggettarmi all' opinione del Pellerino punto non mi sarebbe di ostacolo l' esser quasi persuaso, che alli tempi di Gallo la Città di Arna fosse di già alquanto decaduta, e che forse la medesima Cittá di Assisi, non sarà stata allora quale' egli la supponeva, imperocchè so bene, che anche Stobbi nella Macedonia fu un piccolo Castello nominato appena da Geografi, e pure si hanno Medaglie a Settimio Severo di questo luogo.

L' Erudito Signore Andrea Rubbi, che con applauso universale de' Letterati pubblica in Venezia il suo Lessico di Antichità, per riguardo

(1) Anche questa Medaglia. fu letta malamente dal Tristano, e dice ΛΑΚΕΔΑΙΜΩΝ CAΓΑΛΑCCOS e può vedersi il Vailant nel luogo citato il quale discorre ancora dell' Alleanza de' Lacedemoni con quelli di Sagalasso, come anco Morelli *Spec. Re. Num. tom. 1. pag.* 13.

(2) ΕΠΙ CTP. ΑΙΠΙΟΝ ΚΟΙΝΟΝ ΟΜΟ. ΠΕΡΓΑ ΜΗΝΩΝ ΚΑΙ ΕΦΕCΙΩΝ cioè *sub pretore publio Aepio concordia, et comune Pergamenorum, et Ephesinorum. Buonar. Medaglion. pag.* 124. ed in altra presso il medesimo di Gordiano si ha ΟΜΟΝΙΑ ΕΦΕSΙΩ. ΑΛΕΖΑΝΔΡΕΙΩΝ cioè *concordia Ephesinorum, et Alexandrinorum.*

guardo alle prime lettere del Medaglione di Gallo ARN. non si allontana dall'opinione del Pellerino scrivendo, *v'è una medaglia latina di questa Città a Treboniano Gallo* ARN. ASI, egli però altrettanto gentile quanto dotto avendoli io suggeriti per lettera i miei dubbj, oltre non esser lungi dal persuadersi di quanto io li proponeva, volle far pubblica con le stampe la mia lettera stessa.

La ragione potissima poi, per cui non so persuadermi di quanto scrivano questi chiarissimi Letterati, non ostante, che ciò ridonderebbe in onor non piccolo, e degli Arnati, e degli Assisani, è appunto, perchè l'esperienza chiarissimamente mi fa vedere, che trattandosi di un medaglione in questi così detti non si trovano giammai nomi delle Città Latine d'Italia da quello di Roma in fuori, e specialmente dell' Umbria, e della Toscana. Il Vaillant, il Buonaroti, il Mazzoleni, che tanti ne hanno illustrati, e pubblicati, non ce ne somministrano esempio di alcuna sorte, che se come or mi rammento, se ne osservano dei Nucerini, e dell'antica Nuceria della Campania questi erano Greci, Nuceria nelle Città della magna Grecia si computava, ed i suoi abitanti in Greco parlavano (1). Che se alcuno poi per di-

(1) E'Riferito dal Mazzoleni così NOYKHPHNΩ. *Mus.Pis. Tom. II.* 60 dove nel rôverscio sono Minerva, e Mercurio, che egli stesso dimostra non potere appartenere, che alli Nucerini della Campania.

mostrare il contrario volesse recare in prova un Medaglione di Costante fra gli altri pubblicato dal Vailant (1), ove si legge BON. OCEANEN. sappia, che questo non appartiene alla Bologna d'Italia, vale a dire all'antica Felsina, ma si bene all'antica Bologna della Gallia Belgica collocata appunto alle spiagge dell'Oceano, per cui nel Medaglione oltre dirsi *Bononia Oceanensis* una trireme vi si osserva con i suoi remiganti, e come ella fosse Città Maritima si sa da Eumenio (2), da Eutropio (3), e piú chiaramente da Zosimo, (4) che favellando di Costantino Tiranno così ; *lasciata la Brettagna, venne in Bologna che nel mare è la prima Cittá*, e veramente era situata alle spiagge dell'Oceano (5).

Il medaglione pertanto, che si vorrebbe appartenere agli Arnati, ed Assisani potrebbe per

---

(1) *Tom. III. pag.* 244.

(2) *In Panegyr. Constanti. cap. V.*

(3) *Lib. IX. cap.* 13.

(4) επεραιωτη την Βρηττανιαν καταλιπων ελθων δε εις Βονωνιαν πρωτη δε αυτη προς τη Θαλαττη κειται.

(5) Vedi Cellario *Geogra. Tom.* 1. *pag.* 502. 304. ed il Boudrand nella Geografia alla voce *Bolonia*. E così si dica lo stesso di un bellissimo Medaglioncino di Augusto ritrovato in Ercolano ed impresso nella sua grandezza naturale nel secondo Tomo dei Bronzi Ercolanensi nella prefazione, illustrato poi con particolar dissertazione dal ch. P. Kell, in Vienna 1765.

per avventura spettare a qualche Città della Grecia, che se non se ne veggiono delle Città Latine dell'Italia, moltissimi se ne osservano di quelle della Grecia, e di quelle ancora più illustri, ce ne ha pertanto di Efeso, di Bitinia, di Mitilene, come anche di più Città Asiatiche, di Nicomedia, di Tarso, e di molte altre, e perciò creder non debbe esser di ostacolo il vederlo con caratteri Romani, che pure ve ne sono lavorati nella Grecia con latine Iscrizioni: Nel roverscio di uno di Adriano si legge DIANA EPHESIA (1) e questo senza alcun dubbio debbe essere stato lavorato in Grecia, ce ne ha di Costantinopoli con latine Iscrizioni, ed in altro medaglione di Livia Augusta, si ha CAESA. AVG. COL. A. A. P. Cioè *Colonia Augusta Aroe Patrensis* i Patrensi furono nella Grecia, e fra gli Achei (2), ed il Buonaroti medesimo nell'opera citata attribuisce alla Grecia altri Medaglioni, che non hanno il nome di Greche Città, intorno a che così egli (3):

E ve-

(1) Buonaroti Medaglioni *pag.* 18.

(2) E' quì da vedersi il Mazzoleni *Mus. Pisan. Tom.* 2. *pag.* 9. e nella Grecia non solo si fecero i Medaglioni con caratteri Romani ma le medaglie eziandio, e può vedersene un giusto, e lango catalogo nella *sciance des Medailles pag.* 418. *Tom.* 2. Ediz. *Paris.* 1739.

(3) Opera citata *pag.* 13.

E veramente il vedere una quantità di roversci latini riportati con ogni similitudine ne' Medaglioni delle Greche Città particolari, mi ha dato da dubitare, che possa molti di questi essere stati battuti nella Grecia, e che in tanto sieno senza lettere, in quanto quelle Deità, o favole note in quei tempi servissero per contrasegno della Cittá (1).

Tutto ciò, come necessario premesso, potrebbe proporsi una qualche conghiettura, onde dimostrare esser fatto in Grecia anche questo Medaglione di Gallo, e forse qualche cosa della sua epigrafe ARN. ASI.

Fu già nella Macedonia una Città chiamata *Arnissa* (2) che Tucidide favellando di Brasida (3), dice, che fu la prima Città del Regno di Perdicca e fu di quà dal fiume Axio, potrebbe credersi dunque, che in questo Medaglione si facesse memoria di questa Città ove in vece di *Arnisa* potrebbe essere stato scritto *Arnasi* come appunto legge il Mezzabarba, o perchè così veramente una volta si chiamasse, o pure per errore dell' Artefice del Medaglione non essendovi altra differenza, che la semplice trasposizione di due lettere: che gli

(1) *pag.* 63. 68.
(2) *Cella. Geo. Tom.* 1. *pag.* 832,
(3) *Lib.* 4.

gli Artefici delle monete commettessero spesso degli errori, oltre vedersi ciò nelle medaglie istesse lo mostrò copiosamente il Froelich, nella sua dissertazione *de nummis monetariorum culpa vitiosis* (1), e quando poi le parole erano fra loro molto somiglianti, e che in queste non cambiavasi che la posizion delle lettere, erano questi errori frequentissimi, e leggesi in Medaglia di Severo CLVSTI per CLVSIT, in altra di Nerone LERIGIO per RELIGIO; ma considerando io, che nei Medaglioni, come in monumenti di onore, e splendidezza, le cautele possibili si adoperavano, e molto più per essere stati questi fatti con modi diversi di quello che facevansi le Medaglie, era molto difficile ad accader simili errori, e che di fatti in altri non si osservano, cambierei anche molto volentieri opinione senza escire dalla medesima Grecia.

Vi fu dunque nella Grecia, come si è dimostrato nel Capo antecedente, una Città di Arna, e specialmente nella Tessaglia, le quali autorità possono quì richiamarsi, questa Città ebbe Medaglie, ed anche Medaglie latine (2), e so, che questo trovasi anche in qualche Numografo anteriore al Pellerino, riguardo poi alle

(1) *Vien.* 1737.
(2) *Sciance des Meda. Tom.* 2. *pag.* 418.

alle lettere ASI so, che Pausania (1) insieme con Istrabone fanno menzione di una Città chiamata *Asina* similmente nella Grecia collocata nel seno Ermionico, e nell' Argolica propriamente, della quale così Pausania, *Asina Ermionica* (2), non potrebbero dunque queste due Città della Grecia collegate aver fatta questa onorevole memoria a Triboniano, come altre Città della Grecia similmente fecero ad altri Imperatori? e per alcune ragioni esposte di già, potrebbe ciò credersi piú probabile, che delle due Città Umbre Arna, ed Assisi (3). Non è questo il primo esempio, che in medaglia il nome di una Cittá soltanto con le prime lettere venga espresso, ed ora mi rammento che in medaglia, si ha OSI per *Osicerda*; che se alcuno

(1) *Messen. cap.* 34.

(2) της προς Ερμιονην Ασιναν.

(3) Se vi fossero tutte le certezze per creder vero quanto dice il Pellerino, cioè che in occasione di pestilenza i popoli Arnati, ed Assisani chiedessero ad Appollo soccorso, e al quale erigessero una statua ne monti limitrofi, questo discorso si approprierebbe molto meglio alla Grecia, ed alle vicine Provincie, poichè si sa per gli Storici che le cose ci dicano dei tempi di Gallo, che nel primo anno del suo Impero, di Cristo 256. fu nella Grecia, nell' Asia, e nell' Affrica una gran pestilenza, e durò lo spazio di 10. Anni, di che possono vedersi Eusebio, Orosio, e S. Cimpriano il quale ne compose un libro. *Baro. An.* 256. N. 6. 7. 8.

alcuno poi si maravigliasse dall' essersi quì spese più parole per dimostrare, che questo Medaglione agli Arnati non appartiene, stante che sarebbe questo onorevole molto per loro stessi, *effetto sarà questo* dirò con le parole di un letterato Italiano *della fatale impressione comune di dover cercare, e sostenere non la verità delle cose, ma quel che paja esser più favorevole, e vantaggioso* (1).

Finalmente fra gli Scrittori moderni, che qualche cosa hanno detto della vecchia Arna Umbra, può riporsi il nostro P. Ciatti nelle Patrie Istorie, avendone scritto però con molta parsimonia, come qualche cosa ne hanno detto ancora il Gori nel Museo Etrusco, il Boudrand, il Cluverio, il Mazzocchj nelle sue diatribe Tirenniche (2), ed in qualche patria scrittura, che in luoghi più opportuni si riferiranno.

CAPITOLO IV.

Diverse conghietture intorno al significato del suo nome, e si propone con brevità qualche cosa intorno alla sua origine.

Il Padre Ciatti di cui si è fatta, e si farà più volte menzione, come assai benemerito per

(1) Maf. Isto. di Ver. Lib. v.
(2) *Saggi di Cortona Tom. III.*

per noi, e per le nostre patrie antichità, che per mezzo delle sue Istorie ha prodotto, non si rimase in dietro dall'additar qualche significato, e qualche origine di questo nome di Arna (1) *dicesi*, così egli, *che da Ercole, e dal suo cognome Libico di Arno, che Leone viene interpretato, fossero fabbricati, ed appellati alcuni luoghi nel Perugino come Castel d' Arno, Lidarno* (2) *e Civitella d' Arno, i quali luoghi io stimo reliquie degli antichi popoli Arnati che Plinio nell' Umbria pone.*

Non

(1) *Perug. Etrus. pag.* 76.

(2) Si vedrà altrove come il Ciatti si contradica, poichè non ricordandosi di quanto avea scritto in questo luogo, alla *pag.* 407. Scrive, che i popoli della Città di Arna cresciuti di numero, eressero questi istessi luoghi nelle sue vicinanze, che io poi non so su quali autorità tutto questo si vada affermando. In oltre, è d'avertire, che questo nome in alcune patrie memorie MS. si dice in vece di *Lidarno*, *Ridarno* quasi *Rio d' Arno* e credo essere il suo antico nome e forse anche meglio *Villa Rivi Arnis* come si ha ne' pubblici Annali all' anno 1480. pag. 86. ove si legge *concordia Petri de villa Rivi Arnis*, ed in fatti nel piano ove rimane questo luogo scorre un fiumicello, che nel paese non s' intende con altro nome che con quello di *Rio*; e sembra molto probabile, che come varj altri luoghi di quei contorni presero la loro denominazione dalla distrutta Città di Arna, così questo prendesse il nome, e dalla Città, e dal fiumicello che vi scorre, onde si chiamasse in antico *Rio d' Arno*, poscia *Ridarno* ed oggi *Lidarno* corrottamente.

Non osservo io però presso alcuno Scrittore antico, e moderno, che Ercole fra i tanti cognomi che ebbe, raccolti con somma accuratezza dal Signor Rubbi, avesse anche quello *Libico* di *Arno* come vorrebbe farci credere il Ciatti, ebbe bensì quello di Libico, come si comprende da questa Iscrizione Muratoriana (1)

LIBICO . HERCVLI . STATVAM
ARG . C . L . P . CIVITAS . MARTIS (2)
D . S . P . P . P

ed è vero altresì, che da alcuno dei cognomi di Ercole, presero il loro nome più Cittá e popoli, e si ha da Strabone, che Cone Città dell'Enotria prese questo nome da Ercole Cone, che così chiamavasi presso gli Egizj. Ma il Padre Ciatti, ricavò queste belle notizie dalla Istoria di Beroso Caldeo, solo, ed unico parto del buon frate Annio nelle cui opere così si legge (3) *At cognomenta Lybici filii Osiridis Ægyptia lingua fuerunt, Her, Hercol, Arno, Musarno, et Ar* egli scriveva a suo Capriccio, e per dar nel genio agli eruditi del suo

(1) LXIII. 9.
(2) Fu Città della Spagna Betica.
(3) *Pag. 557. Edit. Lugd. 1554.*

suo tempo, a quali spacciava a credenza queste fandonie (1). In oltre alcune vestigia di questo nome si osservano in alcuni monumenti Etruschi presso il Gori (2), ed il Passeri (3), che altrove si produrranno.

Il Maffei non si lasciò scappar dalla mente e questo nome, e questa Città, che a buona ragione anche egli riconobbe nell' Umbria, e trattando degli Itali primitivi, e della Nazione Etrusca (4), disse pur qualche cosa della voce Arna, mostrando, che provenir potesse dall' Ebraico linguaggio, e che l' *Adharna*, o l' *Atarna*

---

(1) Di questo Autore, e delle sue opere, che dagli Scrittori di un Secolo indietro a questa parte così di frequente si citavano, e belle cose si assicuravano sulle semplici sue Autorità, si può vedere il Tiraboschi *Ist. let. d' Ita. Lib.* 3 *cap.* 3. *num.* 13. che molte cose interessanti ha raccolte per torre dalla mente di taluni, se pur vi fossero in tempi che la critica ha fatto sì lieti progressi, che tener volessero per veri gli Autori pubblicati per Frate Annio, e se ne volessero servir ne' loro scritti. E' da vedersi eziandio il Zeno *Dis. Vos. Tom. II. pag.* 186. L' Ab. Mariani perchè forse se n' è servito in qualche suo scritto li fece una Apologia, ma sono tutti sforzi inutili, imperciocchè a tempi nostri la falsità di questi scritti è bastantemente provata.

(2) *Mus. Etr. Tom.* 2. *pag.* 69.

(3) *Let. Ronc.*

(4) *Pag.* 223.

l'*Atarna* di Livio, di cui si ragionerà altrove, sieno i nomi delle due Città della Cananea *Adar*, e *Naama* delle quali si fa menzione in Giosue (1). Si sa però quanto il Maffei troppo deferisse alli popoli Ebrei, e dell' Oriente per riguardo a questi primi Itali, e specialmente Etruschi, ed io non saprei quanto vera esser possa questa sua derivazione, e per caminar co' suoi principj converrebbe credere, che la Città di Arna dell' Umbria si chiamasse veramente o *Adbarna*, o *Atarna*, o *Adbarnaham* come si legge in alcune stampe di Livio, che io non credo corrette, persuadendomene molto più il vedere, che simili lezioni non sono uniformi in tutti gli esemplari a penna, ed a stampa; quando poi si sa, che e Silio, e Tolomeo la chiamarono semplicemente Αρνα *Arna*, e Plinio *Arnates* i suoi Abitatori. Il Maffei non si spiegò da vantaggio, ma poco vi vuole a comprendere come egli era nella persuasione, che i popoli Arnati fossero Cananei di origine, e che da quel paese discendessero.

Anche Svinton in una sua dissertazione sulla lingua di Etruria impressa l'anno 1738. trovò nel nome antico della nostra Civitella un qualche vestigio di Cananèo linguaggio pel

Fiume

(1) *Cap. XV. Ver.* 3. 41.

Arnon mentovato in più luoghi del Vecchio Testamento, cose tutte difficilissime a provarsi però, e non da proporsi senza necessarie osservazioni per non far sì, che tanti Pirronisti divenghino i nostri lettori. Che i Cananei fossero cacciati dagli antichi loro stabilimenti non ci ha luogo per dubitarne, che in seguito del loro dissipamento una porzione dei medesimi cercassero ricovero e nell'Italia, e nelle Isole adiacenti, sembra per certo, che le ragioni sieno più per il si, che per il no, sebbene scriva Boccarto, che colonie in Italia non seppe ritrovar provenienti da quelle parti, ma quando eglino vi si fermassero, qual porzion d'Italia in prima abitassero, cosa vi facessero, e quanto vi soggiornassero, o questi per verità sono i passi spinosissimi a varcarsi, sebbene ad altri Scrittori non sieno così sembrati.

Non si dipartì dall'Ebraico linguaggio l'eruditissimo Mazzocchj, che nelle citate sue diatribe aggiunte alla sua dissertazione sull'origine de' Tirreni (1) investigando la derivazione di alcuni nomi Etruschi mostra, come il nome di questa Umbra Città può dall'Ebraico derivare deducendola da queste voci עד-הר-בעם cioè *ad - bar - Naham* che vale secondo esso *ad montem*

(1) *Sag. di Cort. Tom.* 3.

montem amenum; ma se ben si osserva che come il Maffei, anco il Mazzocchj si attenne al solo testo di Livio, che dice ora *Adharnaham* ora *Atarnam* (1) ora *Adharna* i quali correttissimi non sono per certo, potranno nascervi delle difficoltá per rispetto all' interpretazione del Mazzocchj, e del Maffei che non hanno curate le altre lezioni di Plinio, Tolomeo, e Silio sempre uniformi, e simili. Ma pure per rispetto alle opinioni del dottissimo Mazzocchj se per poco si dà ua' occhiata alla situazione dell' antica Arna di che al presente non rimangono che poche vestigia in Civitella, sembrarebbe alquanto conciliabile. L' antica Città di Arna era fabbricata parte in un vaghissimo, ed ameno monticello, stendendosi poscia verso Oriente per una altrettanto lieta collina, e che lo stesso Mazzocchj per più confermarsi nel suo pensamento ecco quanto soggiugne rispetto all' Arna, e sue vicinanze. (2) *Io so che tutto quel tratto è montuoso anzi mi sovviene, che viaggiando, sono oramai venti anni, per quella contrada notai colà con piacere monti, e colline amenissime*

(1) Se per vere potessero provarsi queste lezioni, e provenienti dall' Ebraico, nella prima vi sarebbe la *tsade* appuntata degli Arabi, che val D e nella seconda *Atarnam* la semplice pronunzia Ebrea della *tsade*.

(2) *Distriba VI.*

amenissime. Con tutto ciò per altro la derivazione, che all' Arna si vorrebbe dare da questo gran letterato di *monte ameno* potrebbe soffrire delle difficoltà al pensare che gli antichi, ed in ispecie i primi abitatori dell'Italia costumarono fabbricare, e dar principio alle loro Città nei luoghi più eminenti di quel paese, che per lor soggiorno, e per istabilir le loro sedi si erano eletti; Enotro di stirpe Greca praticò il medesimo da cui poscia si propagò questa costumanza allo scrivere dell' Alicarnesseo: (1) *piccole, e spesse Città fabricò ne' monti, il qual costume di fabricare fu molto familiare agli antichi*. Il medesimo scrive altrove degli Aborigeni, ed il Bottero nelle sue relazioni dimostrò già come le Città montuose sono per antichitá nobilissime (2); E per questa ragione medesima non potendosi affermare tal particolarità dell' antica Arna non credo bastantemente provata la sua derivazione come vorrebbe il dottissimo Mazzocchj. Più Città vi furono nell' Asia col nome di Apamea, e siccome ve ne fu alcuna, che era da fiumi circondata, il Salmasio (3), ed altri credettero,

 che

(1) *Urbes parvas, & crebras in montibus condidit qui mos condendi veteribus familiaris fuit Lib.* 1.

(2) *Pag.* 135.

(3) *Exercit. Plin. pag.* 826.

che il suo nome venisse dall' Ebraico, e significar volesse *Città circondata* aggiugnendo, che tutte quelle, che portavano il nome di Apamea fossero da fiumi circondate, ma ben si sa però, che così non erano le due Città d' Apamea e nella Bitinia, e quella fra i Parti (1), e che per la cui ragione non potea stabilirsi per vera la derivazione assegnatale, e dal Salmasio, e da altri.

Il Bardetti, quell' uomo tanto erudito, ed ingegnoso, ma altrettanto visionario propose anche esso su di un tal nome le sue conghietture (2), egli che pretendeva dimostrare come la lingua Etrusca proveniva dal *Celto Germanico* Idioma, ripescò l' origine della *Arna*, o *Adharna* fra le Celtiche voci: *Ad* disse pertanto, che in quel linguaggio significa *vicino*, *Arnen* che vale *acquistare*, ed *ham*, che significa *casa*, od *abitazione*, le quali voci secondo esso insieme riunite vennero a formare quella di *Arna* che come egli la pensa ebbe principio vicino ad una casa tolta a nemici, venendo ad esprimere il suo nome *ad captam domum* ed anteponendo l' aspirazione alla voce *Arna* come si vede in alcuni testi di Livio, che chi

sa

---

(1) *Falconerius de Num. Apam.*

(2) *De' primi abitatori d' Italia cap.* VII. *Art.* XVI. *pag.* 310.

sa se eravi in origine, aggingne il Bardetti, che venisse a significare *ad Ferrariam domum* dalla voce di mezzo aspirata *Hearn* imperciocchè tal voce in armorico linguaggio val ferro (1).

Egli è questo un bello sfoggio di recondite, e pellegrine Erudizioni, che mostranoun ingegno creatore, ciò, che appunto non si vuole quando trattar si debbe di cose Istoriche ove non puote aver luogo, che la semplice verità, e che quante volte questa rinvenir non si possa, il tacere ridondar puote in maggior vantaggio dello Scrittore.

Sembra in oltre che non molto diversamente dal Bardetti, opinasse l' eruditissimo Bimard la Battiste allorchè prese a commentar la seguente Iscrizion della Francia nella sua Diatriba *de Diis quibusdam ignotis præsertim Gallicis* (2).

, , , , , , , MINERVAE
ARNALIAE
NVMIN . AVGVSTOR .
L . LVCCEIVS . MARCELLINVS
DECVR .
V . S . L . M . (3)

 Intorno

(1) *Leibn. collect. Etym. par.* 1. 126.
(2) *Thes. Murat. Tom.* 1. *pag.* 50.
(3) E' pubblicata anche dal Gudio, LVI. 12. e dal Maffei

intorno alla quale così il dotto illustratore dal latino nell' Italiano recato (1). *Il cognome di Arnalia fu Celtico, e non ho rinvenuto ancora alcuno che ne dubitasse; ma qual cosa volessero con questa voce intendere gli antichi Galli, questo è del tutto oscurissimo.* All' *una volta presso i Celti ed i Teutoni, era il medesimo, che presso i Latini* omnis. Arn *in oltre dalli medesimi per* onore, o riverenza *prendevasi onde è che presso i Francesi frequentissimo è il nome di Arnaldo che significa appunto* un uomo da onorarsi da tutti. Arnalia *però poteva chiamarsi Minerva dagli antichi Galli quasi* venerabile presso di tutti, *come dai Greci si diceva* venerabile Minerva, *col quale Epiteto la chiama Callimaco* (2). *Questo aggiunto per testimonianza di Aristotele* (3) *fu dato agli Iddii solamente. Ma io credo più verisimile che questo cognome fosse desunto dalla natura del luogo ove adoravasi* Minerva Arnalia; *sono nel Paese de Villei presso il fiume Tila, e ne luoghi vicini, come nel paese degli Ici presso il Fiume Tila parimenti copiosissime miniere di Ferro* Haearn, *in*

oltre

Maffei nelle antichità della Francia pag. 29. con qualche variazione, io la dò per altro come la copia del Bimard.

(1) *Thes. Murat.* 1. 51.

(2) *πστνι Αταγαια In lavacr. Pallad. ver.* 55. 86.

(3) *Rethor. Lib. III. cap.* 24.

oltre Hajar *sono di quei vocaboli, con i quali i Galli soleano chiamare il ferro e che riferisce il dottissimo Leibnizio* (1). *Sembra perciò probabile, che a Minerva fosse dato il nome di* Arnalia *quasi alla Dea, che presiedesse alle miniere del ferro, perchè particolarmente alle cose di Guerra si adopera il ferro, e che perciò si avesse in conto della Dea Guerriera perchè Minerva alla Guerra presiedesse.*

Ma tutto ciò per altro per riguardo alla voce della nostra Città di Arna sembrerà inconciliabile al solo scorgere la differenza notabile, che passa fra questa, e le altre voci Celtico-Germaniche riferite. Quegli però, che sono inclinati alle visioni tutto in tutto veggono chiarissimamente, ed egli è pur troppo vero, che in altre lingue senza pena si rinverranno voci, che in un certo modo assomigliano a quelli di cui si quistiona, e che si vorrebbero interpretare, e ciò sempre accade perchè in ogni qualunque Idioma i suoni sono sempre gli stessi, e perciò noi non dobbiamo farci delle grandi meraviglie, se un Letterato di credito qual fu appunto Adriano Scrickio volesse provare nelle sue origini, che la lingua Etrusca era la stessa che l' antica Teutona, spiegando con l' ajuto di questa, e di altri Dialetti

(1) *Collect. Etymo. part. 1. pag. 26.*

Dialetti Germanici anco una delle Tavole di Gubbio. Che se poi questi Canoni di Bardetti e di altri Letterati fossero veri, e ben fondati, a mio credere non si avrebbe della pena a spiegare voci Etrusche con l' ajuto dell' Americano linguaggio, e le voci di questo con il sussidio dell' Etrusco, e perciò chi non cerca in sì fatte cose difficilissime di ammaestrare, nè si diletta di lusingarsi vanamente ben si avvedrà in sulle prime, che queste traccie non vi sono a veder tutto chiaro, e chè perciò dovrà dire per non entrare in simili inutili controversie col toscano Poeta.

Piacemi aver vostre quistioni udite,
Ma bisogna più tempo a tanta lite.

Ultimamente il P. Vestrini sembrò, che si avvicinasse più presso alla verità (1); credette egli pertanto, che fosse questo un luogo ove si comperassero o vendessero le Agnelle, dal Greco αρνες, che appunto agnella in questo idioma significa; ma perchè non dir piuttosto, che in questo luogo abbondavano le agnelle in vece di stabilirvici de' Mercati? È potrebbe ciò molto persuadere l' amenità del luogo, e la fertilitá delle sue campagne, imperciocchè chi

(1) *Sag. di Cort. VI. pag.* 2. 3.

chi ci assicura di quei traffici, e di quei mercati voluti dal Padre Vestrini? La Greca voce è similissima al nome di questa Cittá, che per rintracciarvi un qualche significato non debbe combinarsi voce con voce, formar delle trasposizioni, dei traslati, e delle riunioni come fecero il Maffei, ed il Bardetti. Egli è verissimo che in antico ancora molti luoghi hanno desunto i loro nomi da alcune piante (1) e così ancora molti altri prender lo potevano dagli animali, e massime da quelli che vi si propagavano più copiosamente degli altri, si sa da Plutarco nella vita di Silla, che *Thor* in Fenicio linguaggio significa *Bue*, e che di la era venuto il nome ad una antica Città d'Italia nel Golfo di Taranto recando anco l'insegna nelle loro antichissime monete (2). Vi fu nell' Arcadia inferiore una sorgente di Acque, che dalle Agnelle prese il nome di Arna, di cui così il Laurembegio nella descrizion di quella provincia (3) *molte altre cose inoltre dai medesimi Greci proposte, della loro sapienza fanno mostra. Come quello ancora, che riferiscono del fonte Arna situato nella parte Australe dell' Arcadia; Rea sgravatasi del piccolo Nettunno*

(1) *Lami Anti. Tosca. I. pag.* 17.
(2) *Magnan.* Num. Magn. Græc.
(3) *Gron. Thes. Ant. Grac. IV.* 47.

tunno lo ascose in un ovile insieme con le Agnelle perchè fosse da Pecorai nudrito, d' onde il nome prese il fonte di Arna cioè dell' Agnella, *perchè intorno a questo le agnelle pascolerebbero*. Si è già antecedentemente dimostrato sull' autorità di Eustazio, che tale origine avesse ancora l' Arna di Beozia, e Festo di più ci fa sapere, che *Arnæ caput Agni caput* significa (1) Altre Cittá furono nella Grecia come si è detto con questo nome di Arna, e siccome si è visto, che il termine è realmente Greco, che anche d' altronde venuto nella Grecia, antichissimo fu in quel paese, non potrebbe credersi, che anco la nostra Arna Greche, origini vantasse, e che una porzion di Greci a piantarvela venisse? Che se ciò poi fosse vero, qual cosa più naturale che alla nuova Cittá nomi imponessero de' loro stessi paesi? Ma quando si volesse così originata, veggo bene; che si debbe avvertire come presso alcuni valentissimi Letterati è un opinion senza prove il dire, che qualche porzione di Greci venissero in queste parti d' Italia prima di altre nazioni, che vi si stabilissero, e vi fabricassero Città, e luoghi, ma so altresì, che presso altri dottissimi similmente ha tutta l' aria di probabilitá,

(1) *Pag.* 255 *Ed. S. Gervas.* Veggasi ancora Andrea Gozzolini nelle sue *Exercit. Miscel. pag.* 210.

probabilità, che poi se primi colonj non li voglian credere, crediamoli posteriori, e concediamo pure la preminenza alli Cananei, Frigi, Egizj, ed anche a popoli del Settentrione, ponghiamo anche che vi venissero tutti questi fino da tempi antichissimi, che vi fondassero Città, e vi si stabilissero, ma che forse non vi era porzion di paese per altre genti che potevano venir posteriormente? E se io non dubitassi di soverchia lunghezza vorrei pure ampiamente dimostrarlo, benchè non manchino dei Letterati che ciò abbiano fatto con grande apparato di erudizioni, e basterà per ora il dimostrare sulla fede di Solino (1), che i luoghi di tutta l' Italia furono fabbricati dagli Aborigeni, Arunci, Pelasghi, Arcadi, Siculi, *Greci*, e da Vincitori Romani.

E finalmente se si potesse tener per certo sulla autorità di Giustino (2), e di Servio (3), che Perugia ebbe origine da Greci, e dagli Achei

---

(1) Cap. VIII. *Colonias tam frequentes tam assiduam novarum Urbium gratiam, tam clarum decus veterum opiderum quæ primum Aborigenes, Arunci, Pelasgi, Arcades, Siculi totius postremo Graciæ advenæ, & in summa victores Romani condiderunt.*

(2) *Lib.* 20.

(3) *Lib. X.*

Achei in particolare (1) qual cosa piú naturale, e verisimile che vi fondassero anche i luoghi delle sue vicinanze come era la Città di Arna (2), che come trovasi scritta presso Silio,

---

(1) Servio ne fa autore Aulete, che veramente è nome Greco, e potrebbero perciò soffrire difficoltà le Orientali Ebraiche derivazioni, che della Città di Perugia produsse il dottissimo Mazzocchj, non ha quì luogo però questa quistione, e mi riserbo a parlarne nella prima parte delle Iscrizioni Perugine.

(2) Si debbe quì osservare come l'Autore del libro intitolato *l'Umbria vendicata* pubblicato con le Stampe di Perugia l'anno 1798. mostra come i primi Umbri, che egli chiama *Umbri Chitimiti* de'quali le principali Città secondo esso furono Spoleti, Todi, Bevagna, ed Amelia, diedero origine ad altri Umbri, che da lui si dicano *Umbri posteriori* le cui Città furono Fuligno, Spello, Assisi, e l'antico Tiferno, fra quali potevano esservi ancora e la Città di Perugia, e di Arna, e perchè no, quante volte un tal pensamento stabil base avesse? Ma oltreche il provar questo è molto malagevole per se medesimo, in questi tempi in cui gran progressi hanno fatto, e la Storia, l'Antiquaria, e molto più la Critica, non debbe molto piacere agli Eruditi, ed a chi si diletta de' buoni studj, il vedere, che ciò si vorrebbe provare con l'autorità delle origini di Catone alle pag. 90. e 96. servendosi di queste anche altrove, e per riguardo a queste origini di Catone da lui citate, è bastantemente provato esser questo uno dei belli ritrovati di Frate Annio come fra gli altri dimostra chiarissimamente Bayle, e come la cosa per se stessa è notissima. Anzi lo stesso Tristano

lio, e Tolomeo non può dubitarsi, che sia veramente voce del Greco linguaggio; e per poco mi piace di tornare alla nostra Perugia, che sebbene della medesima si dica da Appiano, che fu una delle dodici colonie Toscane, non toglie, che essa potesse essere stata fondata da Greci, anzi se non m' inganno sembra che in una certa guisa il luogo stesso dello Storico possa intorno a ciò qualche lume somministrare, poichè dice egli che Perugia fu una di quelle colonie stabilite da Toschi venuti di recente, e per rispetto a tempi suoi non poteva così scrivere Appiano dei primi Toschi che furono anti-

---

stano Calco autore eccellentissimo delle Istorie di Milano, che fiorì appunto alli tempi di Annio inventore delle origini di Catone, nel primo libro delle sue Istorie si ride di queste origini, e forse fu uno dei primi fin d' allora a scoprirne la falsità, i quali libri Anniani erano di fresco esciti; Egli è vero, che Catone fra le altre sue dottissime opere scrisse anco le origini, dove in alcuni luoghi delle stesse dimostrava i principj di molte Città d' Italia, ma tali libri in vano si desiderano dagli Eruditi, di quest' opera non vi rimangono, che pochissimi frammenti presso Gellio, Festo, Prisciano, ed altri raccolti con somma accuratezza, e pubblicati da Antonio Riccoboni nel suo libro *de Historia* impresso in Basilea l' anno 1579. ove i luoghi citati dall' autore dell' *Umbria vendicata* non si leggono, e non sono, che nel libro del detto Annio, che ha per titolo *antiquitatum variarum volumina XVII. cum commentariis Fratris Annii Viterbiensis* stampato la prima volta in Roma l' anno 1498.

antichissimi in alcune parti d' Italia, ma ascoltiamolo: (1) *Quivi furono i confini di Perugia chiara per l' antichità, imperciocchè la dicano una delle prime dodici Città de' Toschi stabilite dopo la recente loro venuta in Italia* dalle parole dello Storico sembra ancora che in diversi tempi si propagassero i Toschi nelle parti d' Italia, e perciò credo io, che il Maffei, favellando degli Itali primitivi (2) non con tutta ragione scrivesse, che Perugia fosse stata veramente fondata da Toschi, e per uniformarsi ad Appiano come all' unico Scrittore che qualche cosa ci ha detto con precisione de' primi suoi abitatori, dovea dire, che i medesimi Toschi vi fermarono una Colonia, che per far ciò non v'era d' uopo piantar di nuovo una Città, imperciocchè in quei tempi Guerrieri, che sono i Secoli Eroici dell'Italia, bastava discacciarne, ed era ciò frequentissimo, i primi abitatori? L' Adami nelle sue Istorie di Bolsena propone una maniera di discoprire le origini delle Città che si prendono ad illustrare col

(1) Lib. V. τοδε μεν δη τη Περυσια τελος ην, δοξαν αρκαιοτητος εκουση και αξιωσεως υπο γαρ Τυρρενων παλαι φασιν αυτην εν ταις προταις δυο δεκα πωλεσιν εν Ιταλια *ec.*

(2) *Osserva. Let.* Tom. IV. pag. 31.

col rintracciar cioè quali Divinità si adoravano nel paese fino da tempi antichissimi, perchè siccome alcune di queste in origine non furono che uomini come noi, e che per particolari beneficenze fatte a que' popoli presero poscia ad adorarli come Divinità, ed in fatti così furono quasi tutte le Divinità dell'Egitto: Il dottissimo Bayardi può dirsi che operasse in questa guisa per rintracciar l'origine di Ercolano, di che altrove già ne fu dato un cenno, e sebbene queste cose abbiano fondamenti istorici, sono fra le favole così involte, che facil di molto non è il discoprirne la verita, in oltre poi per riguardo alla nostra Arna non potrebbe ciò egualmente praticarsi, imperciocchè fra le sue Divinitá non ho scoperto, che la Fortuna, che oltre essere stata un nume quasi comune presso tutti i Popoli, non fu che una Divinità formata nella sola, ed unica imaginazion degli uomini.

CAPITOLO V.

Si dimostra, che veramente dove è ora il piccolo Castello di Civitella d' Arna fu la vera Città di Arna nell' Umbria, si prova ciò contro il Meursio, il Lami, ed il Guarnacci, esaminando Plinio, Silio Italico, Livio, e Tolomeo.

Dovendo porsi di proposito a discoprire la vera ed incontrastabile situazione dell' antica

Città di Arna nell' Umbria, fa di mestieri andar contro le opinioni di tre valentissimi Scrittori assai chiari, e rinomati, quali furono appunto il Meursio, il Lami, ed il Guarnacci, e per non arrogarmi una gloria, che tutta non mi si compete, è pur necessario, ch' io dica in sulle prime come già il nostro P. Ciatti, il Cellario, il Cluverio, l' Arduino, il Gori, il Maffei, il Mazzocchi, non seppero porre in quistione quanto ora mi faccio a dimostrare; ma eglino però accennarono questo istesso soltanto senza curarsi di dirne di più, e di smentire eziandio gli Autori, che a tutto ciò si opponevano senza ombre di ragioni.

Pongo per tanto in primo luogo il Meursio, quell' uomo cotanto esercitato nella Greca Letteratura, il quale credeva l' Arna di Silio Italico, i cui versi or ora si apporteranno, una Città della Francia; ma oltre che il Poeta in quel luogo del libro ottavo non discorre che dell' Umbria, e della Toscana, come si dimostrerà ad evidenza, non ho saputo mai trovar nella Francia, e nelle antiche Gallie una Città con simil nome, e presso gli antichi, e moderni Geografi. Il Meursio altre circostanze particolari non vi aggiunse, ed altro non disse.

Il dottissimo Giovanni Lami, che tanto illustrò le antichità della nobilissima sua Patria per accrescerle forse di pregio le attribuisce

buisce il brevissmo luogo di Plinio, che si apporterà fra poco, aggiugnendovi di più, che (1) *i popoli detti* Arnates, *che Plinio nel libro terzo, capo* XIV. *colloca nella Gallia Togata possono esser benissimo detti dal fiume Arno, poichè questa sesta Region dell' Italia fu già conquistata dai Toscani, i quali ne scacciarono gli Umbri, siccome i Toscani ne furono scacciati dai Galli, che vi fossero poi intorno all' Arno dei popoli, che dalle vicinanze del fiume Arno, si chiamassero* Arnienses *sembra a me manifesto*. Ma questo chiarissimo Letterato più di una inavvertenza ha commesso in brevi note; ed in primo luogo, come mai poter dire, che Plinio colloca gli Arnati nella Gallia Togata, quando se ben si osserva in questo luogo medesimo quello Scrittore li colloca nell' Umbria? Poco vi vuole a comprender questo medesimo, ed egli così dà incominciamento a questo capo, ove non descrive che la sesta Regione dell' Italia. *Jungitur his sexta Regio, Umbriam complexam, Agrumque Gallicum circa Ariminum*. E chiunque si prenderà la pena di legger quel capo ben si avvedrà che Plinio dove fa menzione dei popoli Arnati, dell' Umbria veramente scrive ove non fu giammai compresa nè la Città di Firenze, nè il fiume Arno; e per riguardo

(1) *Ant. Tosc. Tom. II. Lez. XIII. pag.* 413.

guardo al luogo di Plinio esser vi ponno altre circostanze che fra poco si produrranno. E ciò non basta per quello che si scrive dal dottissimo Lami, imperciocchè se anche gli si potesse accordare, che gli Arnati di Plinio fossero così detti dal fiume Arno, e che intorno al medesimo soggiornassero, non dovea egli giammai scrivere, che dalle vicinanze del fiume Arno si chiamassero *Arnienses*, e ripeter poscia poco dopo, *che questi popoli dall' agro* Arniense *si potevano dire e* Arnienses, *e* Arniani, *secondo l' indole della lingua latina, che dice* Lucenses, *e* Lucani, Montenses, *e* Montani. Imperciocchè questa parola *Arnienses* per dinotare i popoli Arnati non s' incontra giammai nei buoni Scrittori, e nelle Lapidi (1), ma sibbene nelle supposte origini di Catone, che per le recate ragioni al Capo antecedente possono dirsi origini *Anniane*, come parto di Frate Annio, e la qual voce non si legge mai nei frammenti raccolti dal Ricoboni, ma sì bene in quelli pubblicati dal medesimo Annio, ove si legge (2), *Fluentini cognomine Arnienses ab Arno*

(1) Si trova bensì la Tribù *Arniense* di cui in altro capo si diranno più cose.

(2) *Pag. LXX. Ed.* 1511.

no cui præterfluenti vicatim erant appositi (1); ed al Lami per accertarsi del suo discorso non varrà giammai il dire, che la *sesta Region dell' Italia fu già conquistata dai Toscani, che ne scacciarono gli Umbri, siccome i Toscani ne furono cacciati dai Galli*, benchè tutto ciò sia vero come ci contano gl' Istorici.

Il dottissimo Signor Ab. Luigi Lanzi nel suo Saggio di Lingua Etrusca, sembra che persuaso rimanesse dal discorso del Lami, imperciocchè per riguardo al luogo di Livio da spiegarsi fra poco, crede esser quella Città così denominata dalla vicinanza di quel fiume, soggiugnendo ancora, che *molto non se può dire dopo le Dissertazioni del celebre Lami* (2).

Il più rigido sostenitore di questa opinione fu a dir vero il Guarnacci nelle sue Origini Italiche, prendendo anche ad esaminare i luoghi degli Scrittori che hanno di ciò lasciato qualche cosa, e prima d'ogni altro fa d'uopo le parole sue medesime riferire (3). *Questa*

(1) Anche Abramo Ortelio scrisse lo stesso dei Fiorentini nella Geografia sopra le stesse autorità delle origini di Catone di Annio, ed il dottissimo Mazzocchj similmente nomina gli *Arnenses* di Plinio quando dovea dire gli *Arnati* che veramente così si nominano da quello Scrittore, che non ha in alcuna stampa, o MS. *Arnenses distr. VI.*

(2) Tom. II. pag. 280. 394,

(3) *Lib.* 1. *cap.* 1.

Città adunque che il Gori la crede, non so con qual ragione, quæ quinto a Perusia lapide distat, exigua, nec populo frequens quæ vulgo dicitur Civitella d' Arna: *crede in oltre perciò che le buone edizioni non dicano* Adarnham *ma* ad Arnam, ego vero lego ad Arnam, *onde se un esercito Romano, e formidabile dee credersi che non istesse in un luoguccio, od in quella* Civitella d' Arna, *ma che tenesse anco Città ragguardevoli come una parte era in Chiusi, non saprei questa Città* dell' Arna, o all' Arna *chiamata da Livio* Oppido *che era Sinonimo di* Urbs o Civitas *ritrovarla se non che in Firenze per queste tante circostanze, che ciò persuadono: Tanto più che Perugia e tutti i suoi contorni quale sarebbe stato quel luoguccio chiamata* Civitella d' Arna *erano già caduti in mani del Console come con Livio prova il Ciatti nella Istoria di sua Patria o sia nella Perugia Etrusca* (1): *Sicchè se Firenze è la Città dell' Arna od all' Arna di Livio, e se sono questi gli* Arnati *di Plinio vediamo perciò la di lei esistenza in grado di Città grossa nell' anno* 460. *e*

(1) Livio, ed il Ciatti non iscrivano poi la cosa in quella guisa che è sembrato al Guarnacci, e di Perugia si sa in particolare che si diede a' Romani prima di questi tempi come si ha dallo stesso Livio *Lib. IX. dec.* 1. scrivendo dell' anno 445.

460. *e la di lui Tribú* Arniense *la vediamo nell' anno* 366., *e perciò la di lei fondazione, o principio andrebbe per necessità a varj Secoli prima, che sono secoli veramente Etruschi.*

Il Guarnacci dunque attribuir volle alla Città di Firenze tutto quanto a buon diritto appartiene alli nostri Perugini contorni, ed all'antichissima nostra *Civitella d' Arna*, e per comprendere quanto egli sia andato lungi dal vero stimo cosa del tutto opportuna prendere in prima ad esaminare gli antichi Scrittori, che ci hanno su di ciò lasciato qualche memoria, per discender poscia a particolari osservazioni intorno allo scrivere dello stesso Guarnacci, e convien prima d'ogni altro considerare attentamente come ne esso, ne il Lami fecero attenzione alla nostra Lapida recata al Capo III. ove si nomina il paese degli Arnati, come in appresso farò veder chiaramente, e che è stata trovata in Civitella, e che i surriferiti Scrittori non poteano ignorare, mentre quando eglino componevano le opere loro citate, l'iscrizione era già pubblicata per opera del Gori nel suo Museo Etrusco, e poteano perciò sulla stessa essere pienamente informati, ma questo poi non recherá tanto di meraviglia se si considera, che eglino non osservarono il luogo stesso di Tolomeo, e non ne fecero parola; vogliam creder noi che questi Scrittori ignorassero che Tolomeo facesse

dell' *Arna* Umbra menzione? non è ciò credibile, erano eglino troppo esercitati ne' buoni studj, diciam piuttosto che loro non tornava commodo produrre in mezzo le autorità di un Geografo, che chiarissimamente scrive riponendo l' *Arna* nell' Umbria, ciò che loro non voleano, e che il suo testo inconciliabil del tutto rendea le loro opinioni.

Plinio dunque descrivendo la sesta Region dell' Italia (1) ove erano la Gallia Togata, e l' Umbria comprese, ecco quanto scrive rispetto a quest' ultima. *Gli Umbri si reputano una nazione antichissima dell' Italia credendo alcuni esser quelli che i Greci chiamarono Ombri perchè nell' innondazion della terra sopravissero alle acque. Si sa che ccc delle loro Città debellarono i Toschi: Ora nel principio è il Fiume Esino, ci ha Sinigaglia: il Metauro Fiume, Fano, Pesaro col Fiume, e nell' interno Spello, Todi, in oltre quelli di Amelia gli Attidiati, gli Assisani, gli Arnati, i Camerinesi ec.* (2)

ove

(1) *Lib.* III. *cap.* 14.

(2) *Umbrorum Gens antiquissima Italiæ existimatur ut quos Ombrios a Gracis putant dictos, quod innundatione terrarum imbribus superfuissent.* ccc. *eorum oppida Thusci debellasse reperiuntur. Nunc in ora Flumen Æsis, Senogallia Metaurus Fluvius, Colonia Fanum Fortunæ Pisaurum cum amne, & intus Hispellum, Tuder de cætero Amerini,*

ove si trova mai, che i Fiorentini, o Fluentini come li dice Plinio sieno stati compresi nell' Umbria come gli Arnati? Oltre di che poi Plinio facendo la descrizion della Toscana nel Capo VI. di questo libro medesimo vi ripone fra i suoi popoli i *Fluentini*, *Præfluenti Arno oppositi*, che bisogno v'era pertanto nominarli in altra descrizione di una parte d'Italia, e nominarli col differente nome di *Arnates*? E dovendo questi ricercarli nell' Umbria per la testimonianza di Plinio, ed altri vecchj Scrittori,

---

Amerini, *Attidiates Asisinates*, *Arnates*, *Camertes ec.* In alcune stampe di Livio si legge *Asiniate* e presso il Mazzocchi *diatr.* VI. *Asirinates* ma la vera lezione, e *Asisinates* e ciò sulla fede di alcune Lapidi genuine ove così si legge.

Questi *Camerti* poi così detti da Plinio sono gli stessi, che i *Camerti Umbri* nominati da Livio (*lib. 9 dec.* 1.) i quali non debbonsi riconoscere altrove che dove ora è Camerino non ostante le assertive dell' Ab. Mariani (*de Hetr. Metrop. cap.* 6.) che li vorrebbe nella Toscana, e particolarmente dove è l' antichissima Città di Chiusi, perchè *Camars* fu il suo antico nome che si ha dagli Scrittori, e molto più dalle antiche sue Medaglie Toscane così MAϷ cioè *Camars*, ed intanto ho creduto bene di accennar questo istesso perchè alcuno inconsideratamente credendo i Camerti di Plinio i Chiusini, non ponesse per la vicinanza del luogo, i Fiorentini dove Plinio colloca gli *Arnati*, che appunto è quello che si è preso a dimostrare.

Scrittori, non saprei rinvenirli che ove gli hanno riposti il Ciatti, il Gori, l'Arduino, il Mazzocchj, ed altri cioè nella nostra *Civitella d'Arna*, e finalmente chi vorrà poi tutto questo negare nel veder che nel luogo stesso di Plinio si fa menzione di altre Città dell'Umbria, che sempre un tal nome ritenne questa porzion di Paese anche presso gli Scrittori, seben fosse da prima e sotto i Toscani, e poscia sotto i Romani.

Simile a quella di Plinio può dirsi che sia la geografica descrizione che fa Tolomeo di questa porzione d'Italia; e particolarmente dell'Umbria (1), e *dei Vilumbri che sono gli Umbri più orientali*

Αρνα	Arna
Ισπελον	Spello
Τοδε (2)	Todi
Φωρος Πλαμινιε	Foro Flaminio
Σπολητιον	Spoleti
Μευανια	Mevania

(1) *Lib.* 3. *Cap.* 1. ογιλομβρων εισιν ανατολι χωτεροι ολωμβρων ma questa ultima voce in alcuni testi a penna si legge ολβρων e forse scorrettamente.

(2) Ancora in alcuni testi a penna si legge τυδερ e forse meglio, perchè più si uniforma al suo antico nome di *Tutere* che si ha nelle sue medaglie Etrusche, ed al *Tudertum* delle latine Iscrizioni.

Αμερια	Amelia
Ναρνια (1)	Narni
Οκεικυλων	Otricoli

Venghiamo per poco alli versi di Silio Italico e si vedrà come la costui descrizione confronta con quelle dei due antecedenti Scrittori. Questi in pochi versi descrive alcuni luoghi dell' Umbria: Incominciando dal Fiume Tevere prima di tutto viene a nominar la Città di *Arna* ed in fatti non le sta lungi che in circa un miglio (2)

Ma il Padre Tebro passa loro in mezzo
Con l' accostata riva, e stringe i muri
Avvi quì la Città d' Arna, *Bevagna*
Con lieti prati Ispello.

Ed

(1) Ναγνια ha qualche stampa, e MSS. che io credo scorretta; nella carta poi che fa il Cluverio dell' Italia antica la Città di *Arna* è così collocata. *Perusia*, *Trasimenus Lacus*, *Biturgia*, *Arna*, *Ameria*, *Tuder*, ma sembra a me che questi luoghi sieno più opportunamente collocati nelle descrizioni di Plinio, e Tolomeo, ed in fatti gli *Arnati* erano molto prossimi a quelli di Spello e dagli Assisani, come ora si mostra con Silio Italico, era la prima Città dell' Umbria di là dal Tevere per rispetto a noi, e perciò credo io, che tanto Tolomeo, che Silio la ponghino in primo luogo.

(2) *Sed Pater ingenti medios illabitur amne*
Albula, & immota perstringit mœnia ripa
His Urbes Arna, & latis Mevania pratis
Hispellum Lib. VIII.

Ed in questa descrizione secondo il pensamento del Guarnacci partirsi dal Tevere, portarsi in Firenze, e proseguir poscia il suo viaggio per Bevagna e non sarebbe questo, come suol dirsi, andare a Roma per Mugello? Oltre di che poi conviene anco osservare che in questo luogo Silio o non volle nominar il fiume Arno, e la Città di Firenze, o non ebbe luogo nella sua descrizione, imperciocchè poco appresso nomina Fiesole, e non Fiorenza, e l'Arno che li stanno a ridosso. E per riguardo a questo luogo del Poeta che forse non ammette dubio, il Guarnacci se ne disbrigò con dire solamente, che *Silio Italico nomina in Italia la Città* di Arna, ma ignorava forse, che nell'Italia era situata e l'Etruria, e l'Umbria?

Fuvvi ancor del sacro alato fulmine
Fiesole interprete.

Ma più mature riflessioni merita per certo il luogo altre volte accennato dello Storico Livio. Non può credersi in prima, che questo parli del Fiume Arno, ma la voce *oppidum* ci fa chiaramente manifesto come egli parla di un luogo fabbricato scrivendo *ad oppidum*. Nè debbe meravigliarsi alcuno per mio avviso nel veder, che Livio pone questo luogo come nella Toscana, avegnache in quel tempo di cui parla lo Storico, anco tutti i

paesi

paesi di là dal Tevere per rispetto a noi si computavano come nella Toscana, per la conquista che i Toschi ne fecero, il che non osta a Plinio, e Silio, ed a Tolomeo, che l'*Arna* ripongono nell' Umbria, imperciocchè sempre si disse Umbria questo paese, ed in modo speciale nei tempi in cui scrivevano i prefati scrittori, e l' Umbria al dir di Servio (1) e d' Isidoro (2) fu una porzion di Toscana, e per questa ragione stessa mi sia quì lecito d' osservar di passaggio come convien credere che il laboriosissimo Dempsero non prendesse di ciò attenzione, imperciocchè nella sua grand' opera, che nomina oltre cento Città Toscane, non fa menzion di tante altre delle quali dovea pur farla scrivendo della Toscana di tutti i tempi, fra le quali noverar dovea eziandio l' Arna che fu anche Etrusca, il che si toccherá in altro luogo di questo commentario, e di tante altre, che non è quì luogo farne menzione.

Il Guarnacci per non creder l' *Arna* di Livio altro luogo che la Città di Firenze propone in primo luogo, che se *un esercito Romano, e formidabile, dee credersi che non istesse in un luoguccio, o in quella Civitella d'* Arna *ma che tenesse*

(1) *Etr.* XII. *Ver.* 753.
(2) *Lib.* 4. *Cap.* 4.

tenesse anco Cittá ragguardevoli, come una parte era in Chiusi non saprei questa Città dell' Arna, o all' Arna, *chiamata da Livio* oppido, *che era Sinonimo di* Urbs, o Civitas *ritrovarla se non che in Fiorenza, per queste tante circostanze, che ciò persuadono*. Ma volendo io dimostrarè, che anzi queste circostanze non persuadono punto, fa d'uopo esaminare in prima le parole del medesimo Livio.

D'onde mai il Guarnacci ritrasse la notizia, che l'esercito Romano scortato da Fabio Massimo verso il paese degli Arnati fosse formidabile? Se si legge per poco lo Storico, egli mostra, come questo esercito non era maggiore di quattro mila Fanti, e sei cento Cavalli, che in verità *formidabile* non può dirsi, per rispetto alla Romana Potènza, e per meglio assicurarcene quì produciamo il luogo stesso dello Storico (1). *La Provincia di Toscana fu*

(1) *Dec. 1. Lib. X. Etruria extra sortem Fabio decreta est, concursus inde ad Consulem factus omnium ferme juniorum, & pro se quisque nomina dabant. Tanta cupido erat sub eo duce stipendia faciendi, qua circumfusus turba quatuor millia inquit peditum & sexcentos Equites dumtaxat scribere in animo est, hodierno, & crastino die qui nomine dederint mecum ducam. Majori mihi curæ est ut omnes locupletes reducam quam ut multis rem geram militibus. Profectus apto exercitu & eo plus fiducie ac spei gerentem*

fu assegnata fuor di sorte a Fabio con non minor favor del Popolo, che del Senato, fecero dipoi i Giovani gran concorso al Console, dando i nomi, e facendosi scrivere con grande impegno, sì grande era il desiderio di militare sotto sì gran Capitano, dalla qual turba egli essendo intorniato, disse, io ho fermato di far solamente quattro mila Fanti, e sei cento Cavalli, voi che oggi, e domani darete i vostri nomi, vi menarò meco, ed ho io maggior pensiero di rimenarvi tutti ricchi alle vostre case, che di adoperar nella Guerra gran quantità di Soldati. Andò dunque con un esercito assai adatto, e tanto maggiormente ripieno di buona speranza, quanto meno il Capitano avea desiderato gran moltitudine. Andando pertanto verso il Campo di Appio Pretore alla Città di Arna, *onde erano i nemici poco lontani si riscontrò di quà poche miglia con quelli, che andavano per legname con una scorta di Soldati.* Che anzi se attentamente si osserva, lo stesso Fabio ben si avvedeva non esser poi formidabile questo esercito, dicendo egli ai suoi, che non avea in animo adoperar molti Soldati, osservando di più lo Storico che la soldatesca di Fabio quanto piú era minor di gente, tanto più era di

---

rentem quod non desiderata multitudo erat ad oppidum Aharnam (così si legge in più ottime, e corrette Edizioni) *unde haud procul hostes erant, ad castra Appj pratoris pergit paucis citra millibus lignatores ei cum præsidio occurrunt.*

di coraggio ripiena, è tutto ciò per riguardo all' esercito di Fabio, che se poi il Guarnacci intendesse di dire di quello di Appio, che già era per i contorni di *Arna*, e che non se ne sa il numero delle genti, sembra che non istesse dentro la Città di *Arna*, ma sibbene nelle sue vicinanze, e che ivi formate avesse le sue fortificazioni; e debbe in oltre anco osservarsi essere una ragione di niuna conseguenza pel suo discorso, il dire, che un esercito anche assai numeroso, non potesse esser compreso entro una non grandissima Città, oltre di che poi l' *Arna* di questi tempi non sarà stata tanto *piccolo luoguccio*, come egli si era figurato, a buon conto Silio Italico, che ha scritto i suoi Poemi anche dopo le Istorie di Livio, la nomina Cittá, *urbs Arna*; e siccome quì non ci ha dubbio, che lo Storico parli di una Città, e non mai del fiume Arno, chi sarà di sì corto intendimento, che non si avvegga, che il Guarnacci, per persuadere; che tanto Livio, che gli altri, nominando la Città d' *Arna*, vollero nominar Firenze dovea mostrare, che la medesima anche così si chiamò con le autorità ritrate, o da lapidi, o da chiari, ed incontrastabili Autori? E se Livio poi ripone questo luogo nella Toscana, debbe richiamarsi quanto è stato detto poco fa su questo proposito.

Nè quì si fermarono le osservazioni del Guarnacci ma si valse ancor per poco della

la parola *oppidum* adoperata dallo Storico, per creder che vi si parli della Città di Firenze, dice egli pertanto, che era sinonimo di *Civitas*, e che perciò non potea competere all' *Arna*. In primo luogo io son ben persuaso che la Città di *Arna* non fosse stata grande ed illustre, e da paragonarsi con la nobilissima Città di Firenze, benchè non saprei se questa istessa alli tempi di cui parla lo Storico fosse quale forse se la figurò il Guarnacci, il che alli Signori Fiorentini spetterebbe di esaminare, ma comunque ella fosse per riguardo all' *Arna* dell' Umbria, che senza alcun dubbio sarà stata maggiore che al presente non è, ben la poteva convenire il nome di *oppidum* mentre se questa voce, volle denotar presso i Latini lo stesso che *Urbs*, *o Civitas* qualche volta fu adoperata dalli medesimi per dimostrar qualche cosa di meno, e forse una Città piccola, ed anche semplici borgate (1) e che questa differenza vi fosse fra queste due voci dagli stessi vecchi Scrittori lo apprendo. Sembra che Virgilio volesse far mostra della differenza di queste due voci mentre così nelle Georgiche (2). *Adde*

(1) *Begerus de viis Milit. lib. IV. Sect. VII.* Anche Cicerone nel Bruto, chiamò *Stile opidano* uno stile basso, e dozinale quasi da adoperarsi non nelle Città ma ne piccoli luoghi.

(2) *Lib.* 2.

Adde tot egregias Urbes operumque laborum
Tot congesta manu prærupta oppida saxis

Aldo nelle sue Quistioni Epistolari mostrò come questa voce *oppidum* vale qualche cosa di meno della voce *Civitas*: Papia in oltre parlando della medesima, dice valer piccola Città rendendo la Greca voce πολιχνιον cioè *Civitas Modica*, e perciò molto sarebbe convenuta una tal voce alla Città di *Arna*, e sembra, che anche Ammiano Marcellino facesse differenza tra queste due voci, imperciocchè egli scrive, che nell' Isauria oltre molti oppidi, vi erano ancora molte Città: ed io tutto questo ho solamente dimostrato, per rispondere a quella opposizione del Guarnacci, che veramente non ha forza di sorte alcuna per quanto egli s' ingegni di dedurne da ciò una prova in suo favore, imperciocchè l' esperienza ben m' insegna, che gli Scrittori indistintamente chiamarono ora *oppidum e civitas* cittá e grandi, e piccole, onde nello stesso Livio trovansi appellate col nome di oppidi Amiterno, Chiusi allora nobilissime Città, e perfino anche la nostra Perugia (1), e perciò non vengo con quanto ho detto ad inferirne, che *Arna* non fosse Città perchè chiamata *oppido* dallo Storico.

---

(1) *Dec.* 1. *Lib.* x.

E per riguardo allo scriver del Guarnacci egli è poco il fin ora esposto in paragone di quanto sono per riferire, e dell' abbaglio, diciam così, da lui preso. Per confermarsi sempre più adunque nell' opinione, che Livio dica della Città di Firenze quel poco che realmente scrive dell' *Arna* Umbro-Etrusca, ha egli confuso per fino le istorie dei tempi, che gran pena non vi vuole l' osservare come egli vada errato. Leggendo dunque, che lo storico Livio parla di Fabio Massimo, ecco quanto egli soggiugne a tal proposito. *Questo è quel Fabio Massimo, che ebbe in Firenze l' onor della statua, e di una iscrizione riportata dall' Agostini, dal Borghini, e dal Lami* (1) *nella sua seconda Lezione delle Toscane Antichità*, e sebbene il Muratori ed altri, dubitassero della sua legittimità (2); voglio io non per tanto unirmi con gli Autori Fiorentini, per crederla vera, e verissima.

---

(1) E' riferita ancora dal Grutero CCCCVI. 7. dal Pighio *ad an.* 523. dal Gori nell' Iscrizioni della Toscana *par.* 1. *pag.* 241. *n.* 6. dal Muratori ed altri.

(2) Veggasi anche il Maffei nella sua critica Lapidaria *Lib.* III. *Cap.* 3. *colum* 224. 225. il quale oltre il recare alcune ragioni per dimostrarla non legittima soggiugne *haud esse ævi Fabiani clamat Stylus*.

Q. F: (1) MAXIMVS
DICTATOR BIS . COS. V. CEN
SOR. INTERREX . II. AED. CVR
Q. II. TRI. MIL. PONTIFEX . AVGVR
PRIMO CONSVLATV LIGVRES SVBE
GIT. EX . IS . TRIVMPHAVIT . TERTIO . ET
QVARTO . HANNIBALEM CONPLVRI
BVS . VICTORIBVS . FEROCEM . SVBSEQVENDO
COERCVIT . DICTATOR MAGISTRO
EQVITVM . MINVCIO . QVOIVS . POPV
LVS . IMPERIVM . CVM DICTATORIS
IMPERIO . AEQVAVERAT . ET EXERCITVI
PROFLIGATO SVBVENIT . ET EO NOMI
NE . AB . EXERCITV . MINVCIANO . PA
TER . APPELLATVS EST . CONSVL . QVIN
TVM . TARENTVM . CEPIT . TRIVMPHA
VIT . DVX . AETATIS SVAE CAVTISSI
MVS . ET . RE . MILITARIS PERITISSIMVS
HABITVS EST . PRINCEPS . IN . SENATVM
DVOBVS LVSTRIS . LECTVS . EST

e comun-

---

(1) Egli è vero, che il Grutero nel luogo citato legge tutto intiero il nome FABIVS ma gli altri, e particolarmente il Maffei che dice averne visto l'originale, scrive il solo F, ed io non posso persuadermi che in un monumento così illustre possa essere scritto il nome del principal soggetto onorato con la sola lettera iniziale di che esempio non potrebbe apprestarsene e che perciò mi dà una qualche ragione da dubitarne, in oltre poi non sono d'accordo gli Autori nel riferire la Storia del suo ritrovamento imperciocchè il Borghini scrive nella sua Fiorenza, che fu trovata con una Statua di Fabio facendo alcuni

e comunque essa sia questa Iscrizione, egli è vero, che parla di Fabio Massimo, di quello però appellato ora *Cunctator*, e qualche volta anche *Verrucosus* (1), che fu quegli veramente che guerreggiò con Annibale; e siccome in questa Epigrafe si fa menzione del suo quinto Consolato che cadde l'anno di Roma 545. * e che perciò a questi tempi debbe esser posteriore la Lapida, cosa direbbe il Guarnacci, se gli mostrassi, che da quest' anno, cioè dal 545. tornando in dietro sino all'anno 459. a cui spetta il racconto di Livio, non vi corrono meno che 87. anni, e che perciò quel Fabio Massimo menzionato da Livio che si portò coll' Armata Romana verso il paese degli Arnati esser non potea giammai quegli di cui si fa menzione nella Lapida o vera, o falsa che sia; E che il Fabio dallo Storico nominato, non ebbe che far giammai con Annibale, il quale non solamente allora non era venuto in Italia, ma non era per anche nel mondo, com-

 mettendo

---

runi scavi nel Teatro Fiorentino, quando che il Marliano scrive che fu trovata in Arezzo il qual racconto viene eziandio confermato da un certo Bononio in una sua opera MSS.

(1) *Valer. Max. lib. V. cap.* 2. §. 3.

* Veggasi il cronico Liviano del Grellio nell' Edizione di Francfort dell' anno 1588.

mettendo per tanto un anacronismo palpabile e manifesto? che se la Lapida Fiorentina fa menzione del quinto Consolato di quel Fabio, che ebbe che far con Annibale, dovea pur egli sapere, che anche l'altro Fabio antecedente a questo, detto particolarmente Rulliano (1) fu Console per la quinta volta in quell'anno stesso, che si portò al paese degli Arnati come pongono i fasti (2) in compagnia di Publio Decio, di che può anche vedersi Valerio Massimo (3), ed altri, e poco prima lo stesso Livio lo avea chiamato (4) *Q. Fabio Massimo Rulliano Maestro dei Cavalieri*, onde si vede chiaramente, che il volere attribuire al Soggetto onorato nel Marmo Fiorentino il racconto di Livio, oltre esservi un palese anacronismo, si viene a dir contro la fede dei più accreditati Storici, e che perciò non potrà dirsi col Guarnacci, che quel Fabio menzionato da Livio in quel luogo, e che si portò al paese degli Arnati fosse *quel Fabio Massimo, che ebbe in Firenze l'onore*

---

(1) *Rutiliano* si legge in alcune stampe di Livio ed in alcuni buoni Codici, ma ne fasti sempre si legge *Rulliano*.

(2) Vedi il citato cronico Liviano.

(3) *Lib.* III. *cap.* 2. §. IX.

(4) *Q. Fabius Maximus Rullianus Magister equitum est dictus. Dec.* 1. *Lib.* VIII.

re della Statua, e della Iscrizione (1). E che non sapea egli forse, che quattro sono stati che hanno portato il nome di Fabio Massimo?

CAP. VI.

Della Tribù Arniense, oscura è la sua origine, e che le ragioni non sono meglio fondate per crederla così detta piuttosto dal Fiume Arno, e dalla Città di Firenze, che dal paese degli Arnati Umbri.

A fronte di tutto quello, che ha scritto il Guarnacci da noi già riferito di sopra, e di quanto dice altrove così (2). *Giá sappiamo da Plinio, che i Fiorentini tali si dissero* præ fluenti Flumine Arno, *e che si dissero anche* Arnati, *e che i detti* Arnati, *e la vecchia* Tribù Arniense *in Roma, e che la Città* ad Arnam, *ove lo Storico ci dice, che venisse il Console Fabio, si verificano in quelle parti Fiesolane, e dove sono i presenti Fiorentini*. E delle autorità del dottissimo Lami, scrivendo (3). *Le Tribù Romane prendevano comunemente il nome, o*

(1) *Lib.* 1. *Cap.* 1.
(2) *Orig. Ital. Lib.* IX. *Cap.* 3.
(3) *Lez. d' Anti. Toscan. pag.* 413. 414.

dai luoghi, o dalle famiglie, o dalle persone, o dai fiumi, e laghi: quelle, che hanno preso il nome dai fiumi sono l' Oufentina, l' Aniense, la Sabatina dal Lago, e l' Arniense *dal fiume Arno; siccome questo fiume diede il nome a questa ultima Tribù, così da essi i Tribuli Saranesi detti* Arniensi, *e vi saranno forse stati alcuni popoli intorno all' Arno, che così si nominassero, e allora la Tribú* Arniense *non tanto dal fiume, quanto dall' agro avrà preso il nome nella guisa, che altre Tribù fecero come la Pupinia, la Vejentina, la Pomptina, e simiglianti. Allora questi popoli dell' agro* Arniense *si potevano dire,* o Arnienses, *o* Arniani, *e secondo l' indole della lingua latina, che dice:* Lucenses e Lucani, Montenses, e Montani *etc.* ed altrove nel suo Odeporico così: *La piú antica memoria, che si abbia dell' Arno è del* CCCLXIX. *ab Urbe condita avanti Cristo anni* CCCLXXXV., *in cui una Tribú di Roma fu chiamata* Arniense, e Arnense *dal fiume Arno*. A fronte dissi, di queste autoritá medesime, e di quelle di Sigonio (1), Panvinio (2), Fontanini (3), Rosino (4), ed altri, che il medesimo opinarono

è pur

(1) *De Anti. Jur. Civ. Rom. Lib.* 1. *Cap.* 3.
(2) *Civit. Rom. pag* 417. *Edit. Venet.* 1558.
(3) *Antiq. Horta. Lib.* 1. *Cap.* 2.
(4) *Antiq. Rom. Lib.* VI. *Cap.* 19.

è pur di mestieri il confessare, che ragioni bastanti non vi sono da stabilire quanto questi vorrebbono, che la Tribù *Arnience* dal fiume Arno il nome ricevesse, perchè nei suoi contorni trasferita.

Il P. Ciatti per render sempre più nobile, ed illustre la nostra Perugia, e le sue vicinanze, oltre avere osservato l'errore che si legge in alcune stampe di Livio, ove nel passo da recarsi or ora si ha *Narniensis* per *Arniensis* scrive della medesima Tribù (1), *può dirsi che sia trasferita dagli* Arnati, *o dall'* Arna *Contermina a Perugia*. Ma sebbene abbia io preso ad illustrare questa antica Cittá, e che ciò in maggior lustro della medesima ridondar potrebbe, debbo pure schiettamente confessare, che nemmeno per questa parte vi sono delle ragioni bastantemente chiare per credere a ciò che dice il Ciatti; ma queste istesse ragioni non sono di minor peso di quello che lo potrebbero essere per i Fiorentini, piacendomi per tanto di esaminar più addentro la cosa.

Egli è cosa assai manifesta, che le Tribù prendevano anche i nomi dalle Città ed altri luoghi, e su questo fondamento credendo forse alcuni dei prelodati Scrittori, ed altri, che in quel tempo a cui spettano le seguenti parole di Livio,

(1) *Perug. Rom. pag.* 214.

Livio, cioè negli anni di Roma 366. o 368., nel quale *furono aggiunte altre quattro Tribù di nuovi Cittadini, la Stellatina, la Pomptina, la Sabatina, e l'Arniense* (1) il paese stesso degli *Arnati* non fosse sotto la giurisdizione Romana non possa questa Tribù medesima arrogarsi la derivazione dal paese *Arnate;* ma scorrendo per poco, ed attentamente la Storia di Livio, ed altri, uno ben si avvedrà come in questo tempo sotto questa medesima giurisdizione non era nè Firenze, nè il Fiume Arno, né le sue vicinanze, il che lo stesso Guarnacci non seppe negare (2), e per cui ragione il Boindin (3) non potendo risolversi a credere l'*Arniense* Tribù proveniente dal fiume Arno contro la fede di tutte le migliori stampe, e codici cambiò questo testo di Livio ponendovi *Aniensis* in vece di *Arniensis*, quando per autorità del medesimo Storico la Tribù Aniense molti anni dopo fu trasferita. E se la pretesa correzione del Boindin avesse luogo nel passo di Livio allora lo trasferimento di questa Tribù non potrebbe per certo arrogarselo, nè i Signori Fiorentini, e nè l'antico paese degli Arnati. Ma poscia che

(1) *Dec. 1. lib. 6. tribus quatuor ex novis civibus addita Stellatina, Tromentina, Sabatina,* Arniensis.

(2) *Lib.* IX. *cap.* 3.

(3) *Acc. des. inscrip. & bell. Letr. Tom.* V.

che si addurranno le autorità di Festo ognuno si avvedrà, che le ragioni forse, seppur non m' inganno, assistono più gli Arnati, che i Fiorentini.

In questo Scrittore pertanto si ha memoria delle tre prime Tribú nominate da Livio, non già dell'ultima, che appunto è quella in quistione. Si sa, che nei tempi di cui parla questo Storico tanto il campo Tromentino, che il lago Sabate d'onde presero il loro nome le due prime Tribù erano nella Toscana, e della Stellatina si sa poi più chiaramente per un logoro frammento dello stesso Festo così dal Panvinio supplito (1) *STELLATina Tribus dicta non est a campo EO QVI IN CAMPANIA EST SED EO QVI in Etruria regione caPENA EX QVO TVSCI PROFECTI cum Stellatem campum APPELLAVERVNT*. Per cui lo stesso Panvinio aveva scritto così antecedentemente. *A quelle campagne Romane, che aveano avuto in sorte, posero i nomi di quei paesi d' onde erano fuggiti* (2). Una porzione di questi nuovi Tribuli, non poteano avere anche sloggiato dal paese degli *Arnati*? Posto tutto ciò, e conosciuto

(1) *Ap. cit. pag.* 514.

(2) *Illis Agri Romani partibus quas sortiti essent nomina ea tribuerint ab iis regionibus scilicet unde ipsi emigraverant.*

nosciuto ancora contro l'opinion di alcuni sull' autorità di Festo, e Panvinio, che le Tribù Romane prender potevano anche i nomi dai paesi a Roma non soggetti, non saranno le ragioni più a favore dei Fiorentini, di quello che esser lo potrebbono a favore degli *Arnati*; che se altri aggiugnesse poi che queste Tribù furono trasferite per alcuni Toscani fuggiti dai loro paesi, come precisamente ci dice Livio sappia che nei tempi di cui lo Storico parla anche la Cittá di *Arna* esser potea compresa nella Toscana, imperciocchè gli Etruschi sino dai tempi antichissimi cacciarono dalle loro sedi gli Umbri, se ne impossessarono, che in seguito furono poi tutti per entro della Toscana compresi, ed i Monumenti Etruschi che si trovano in questi, ed altri paesi dell' antichissima Umbria, tutto questo chiarissimamente ci manifestano oltre le testimonianze non poche degli Scrittori.

Ma si conceda pure, che al dir del Boindin le Tribù non prendeano il nome che dai paesi soggetti ai Romani, può tutto ciò affermarsi del fiume Arno, e dei paesi a lui d' intorno quando si sa, che questo Fiume istesso non venne in loro potere prima dell' anno 469. o veramente 474. dopo la gran giornata del Lago di Vadimone (1) nel qual tempo

(1) *Liv. Lib.* IX. *Dec.* I.

po appunto, e non prima, allo scriver del Panvinio l'Impero per quella parte si propagò fino all' Arno? (1) E forse il Cluverio opinando come il Boindin, ed altri (2), favellando di questa Tribù nega, che il nome prendesse dal fiume Arno, perchè al dir suo, come è vero, questa Tribù trovasi mentovata ancor prima, che: *Romani in Etruria dominarentur*. E ciò varrebbe anche per parte degli *Arnati*. Ma Cluverio se non la credeva derivata dall' Arno, dovea pur qualche cosa accennare, quante volte non avesse sospettato del testo di Livio, che è correttissimo in quella guisa, che quì si è prodotto.

Ed a mio parere non potrebbe dirsi nemmeno, che la Tribù Arniense fosse stata trasferita per dar luogo a nuovi Cittadini dei contorni del fiume Arno, e particolarmente ai Fiorentini per una ragione da dirsi in appresso, non ostante che vi sieno dei marmi, e presso il Gori, il Lami, il Doni, ed altri, i quali fanno mostra di soggetti Fiorentini ascritti a questa Tribù, imperciocchè gli abitanti di un solo paese a diverse Tribù venivano ascritti come appunto con la medesima Fiorenza può tutto ciò dimostrarsi ove trovansi Fiorentini ascritti alla

(1) *Op. cit. pag.* 678.
(2) *Ital. Anti. pag.* 550.

alla Scaptia, altri all'*Arniense*, ed altri alla Romilia. Ho in oltre osservato anche i Bolognesi a diverse Tribù registrati, come i Veronesi alla Lemonia, ed anche Oufentina in marmo Perugino per anche inedito, e gli stessi Perugini ora alla Tromentina, come un Vitricio presso il Grutero (1), e Muratori (2), ed altri alla Lemonia come un Cajo Allio in nostra Lapida parimente inedita (3), e perciò credo io dovessi correggere il Fontanini, che nelle dottissime sue antichità Ortane (4) non facendo forse distinzione tra la Città, e gli Abitanti scrisse, che l'antichissima Città di Orta ascritta trovavasi a due Tribù una delle quali era l'*Arniense*, quando egli dovea dire, che gli abitanti della stessa Città a varie Tribù erano ascritti (5) e che le Città in una sola Tribù fossero lo dimostrò già il dottissimo Sigonio (6) ed in prova di ciò basti il sapere come

(1) DLXIX. 2.
(2) DCCCLXXIII. 1.
(3) Vi è anche qualche altra Iscrizione Perugina con la Tribù Lemonia ma ho citata questa, poichè non ci ha dubbio, che sia stata fatta per un Soggetto Perugino, come più a lungo dimostrato nel corpo delle Patrie Iscrizioni.
(4) *Lib. 1. Cap. 6.*
(5) *Maff. Isto. di Ver. Lib. VI.*
(6) *De Anti. Jur. Itel. Lib. III. Cap. III.*

me i soggetti di un tal luogo a diverse Tribù venivano ascritti (1) (che l' Olivieri creder vorrebbe solamente dai Romani (2)) o per *l' adozione*, o per il *censo*, o per *l' abitazione*, e tutte queste particolarità poteano bene cadere ne' Cittadini non mai nelle Città alle quali cose non poteano esser soggetti che gli uomini, e sapendosi perciò per testimonianza del Chimentelli (3), del Sigonio (4) e di altri, che la Città di Firenze fu ascritta alla Tribù scaptia, non potrà dirsi, *che l' Arniense* fosse stata trasferita per i suoi abitanti.

Ma stando sempre per lo contrario il Guarnacci e credendo, che la Città di Firenze ascritta fosse ad ammendue le Tribù all'*Arniense* cioè ed alla Scaptia così scrive. *Perchè talvolta anco le Città non soggette ottenevano l' onor della Tribú* (e questo per rispetto all' Arniense) *ed il Gius del Suffragio, purchè allora fossero amiche, e socie, e confederate, così portava la generosa politica de' Romani*. Ma se Firenze fu ascritta alla Scaptia, per non rovinar del tutto il suo ragionamento, converrebbe credere in prima, o che la Città medesima

(1) *De Vit. Anti. Benavent. Tom.* 1. *pag.* 52.
(2) *Marm Pisaur. N. XXXI.*
(3) *De Honor. Bisel. cap.* 3.
(4) *Loc. cit.*

desima fosse ascritta a due Tribù in un tempo il che si è già dimostrato non potere avvenire, ed in secondo luogo, che questa medesima Città dopo lo spazio di 60. o 70. Anni cambiasse la sua Tribú passando dall' *Arniense* alla Scaptia, ma ciò nemmeno potrebbe credersi senza che si affaccino delle difficoltà. Non si ha memoria, che un popolo, ed una intera Città cambiasse la sua Tribù, che se la cambiavano i particolari Cittadini, onde la formola *Tribù movere*, non era per quelli molto onorevole e facevasi *notatione censoria*, e al dir del citato Chimentelli passavano allora *ex honestiori in minus honestam*. S. Agostino dimostra come le genti di Teatro sempre in poco credito e massime a suoi tempi ritener non poteano la propria Tribù ma la doveano cambiare per autorità del Censore medesimo e dice tutto ciò sull'autorità di Cicerone (1), e se veramente così costumarono gli antichi, che a fronte di tante autoritá sembra non potersene dubitare, il far cambiare alla Città di Fiorenza la sua Tribù non sarebbe un porre in iscredito la sua Nazione?

Final-

(1) *De Civit. Dei Lib. 2. Cap. 13. ex Ciceroni Libro de Republica Lib. IV.*

Finalmente se anche conceder si volesse al Guarnacci una porzione del suo ragionamento, cioè che l' onor della Tribù concedevasi dai Romani anche a genti non soggette, e straniere quante volte fossero queste socie, e confederate, benchè egli affermi tutto ciò senza autorità, ma puote tutto questo discorso avverarsi della Città di Firenze, ed altri Luoghi della Toscana di quelle parti, quando si sa, che nei tempi di cui scrive Livio cioè nell' anno di Roma 366. era per rispetto a queste ed altre parti di Toscana tutto il contrario? Imperciocchè so dal medesimo Storico, che in quell' anno *quasi tutti i popoli della Toscana assediavano i socj del popolo Romano*, e che allora veramente gran guerra vi fosse fra Romani, e Toscani, non può ignorarsi, che tutto questo poi non potrebbe dir sì rigorosamente di quella parte Umbro-Toscana, ove era la Città di *Arna*, e dopo tutto ciò in ultimo concluder debbesi, che oscura è veramente l' origine di questa Tribù, ma che possono esservi argomenti molto favorevoli pel paese degli *Arnati* protestandomi di non derogar nulla all' antichità, e splendidezza della nobilissima Città di Firenze per infiniti pregj illustre al paraggio delle più inclite Città del bel paese,

Che Appennin parte, e l' Mar circonda, e l' Alpe.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Che le Iscrizioni sono di gran peso per istabilire il sito di una Città estinta, come ancora le Divinità, che vi si adoravano.

Potrebbe alcuno per avventura credere non esser bastanti le prove in mezzo altrove recate per istabilire la vera situazione dell' antica *Arna* che or si ricerca, soggiugnendo, che vi abbisognano dei documenti ritratti dal luogo medesimo, e dagli stessi suoi rovinacci: Chi così opinasse, bene, e rettamente opinerebbe, e di queste istesse prove, e di questi documenti non ne siamo del tutto privi. Talvolta alcune medaglie rinvenute nei luoghi medesimi in quistione, e che il nome di quel paese portano impresso, possono a dir vero, grandi lumi somministrare, non tutte le volte però possono essere di certa, e sicura scorta, Conciosiacosache sono elleno le medaglie di quei monumenti, che facilissimamente si trasportano da un paese all'altro, ancor che questi fra loro sieno disparatissimi, e per verità nella vita civile non ci ha cosa più soggetta ad esser trasportata quanto che le monete, e perciò se fra ruine di antichi luoghi incogniti si trovano delle monete con nomi parimenti incogniti non potrà giudicarsi subito senza altre pro-

ve,

ve esser quello il paese il di cui nome porta la moneta. Una bella, e rarissima medaglia che or si conserva nel ricco Museo dei Sigg. Oddi di S. Erminio insieme con altri pregiabilissimi monumenti mostra essere dell' antichissimo Ercolano quando fu degli Etrusci, ovvero dei Volsci, ed Osci, e per tale l'hanno creduta gli eruditi de' nostri tempi (1) e se per incontrastabile potesse assicurarsi la sua pertinenza ad Ercolano, avendone io qualche dubbio, chi crederebbe mai, che fra quelle tante, e poi tante anticaglie scoperte in quelle rovine in questi giorni, non se ne sono state rinvenute delle simili (2)? Ma se in luoghi

(1) Fu pubblicata per la prima volta dal Gori nella sua difesa dell'Alfabeto Etrusco, poi nelle Simbole Fiorentine, dal Guarnacci, dall'Amaduzzi, ed ultimamente dal Signor Lanzi.

(2) Questa sembra a me potere essere una delle ragioni da credere, che veramente ad Ercolano non possa la medaglia appartenere: Inclinerei piuttosto a crederla dell'Eraclea dalla Magna Grecia, che fu sul Golfo Tarrentino della quale particolarmente si fa menzione da Tolomeo, da Stefano, Pomponio Mela, da Plinio, da Livio, e da altri, e che tanto venne illustrata dal dotto Mazzocchi nelle sue Tavole Eraclensi. Anche questa Città come le altre della Magna Grecia, prima di esser Greca, fu Etrusca, overo Osca, o Volsca e leggesi nella medaglia così ✓V⋔◁ H potrebbe esser questa una delle più vecchie monete:

luoghi rovinati poi, od altrove si trovassero di medaglie copiosa quantità, fa di mestieri il credere, che ivi una volta esistesse veramente quel luogo il di cui nome porta la medaglia medesima, che se anche a giorni posteriori altro nome avesse, quella certamente si fu il suo più antico: Imperciocchè per non dipartirsi troppo lungi da noi, chi crederà mai che nell'antichissima Città di Todi non sia stato l'antico Toscano *Tutere* se presso quel luogo, e nelle sue vicinanze frequentissimamente si sono trovate, e si trovano le sue antiche medaglie così scritte ƎqƎ†V†? Può dirsi lo stesso della antichissima, e nobilissima Città di Volterra, per tacerne delle altre, ove si trovano in qualche quantità monete Toscane col IdOЯVƎ‡ che non fanno dubitare, che ivi fosse l'antica Volaterra, ovvero il Toscano *Velatri*.

Le Iscrizioni però, come di quei monumenti che non sono facili al trasporto, e massimamente quelle dissotterate da 60. o 70. anni a questa parte perchè in simili cose pochi uomini

---

monete; si dà dal Guarnacci particolarmente alla Tav. x. con due altre medaglie Greche che da lui si attribuiscono similmente ad Ercolano, e che io inclinerei a credere appartenere alla stessa Eraclea Tarentina.

uomini vi si imbarazzavano, e meno frequenti di adesso n' erano le collezioni, ben somministrano un assai chiaro lume quante volte queste medesime si trovano nei luoghi in quistione, e che si vogliono illustrare: Giova perciò recarne degli esempj per dimostrare questa verità, come ancora per farsi strada a dimostrar questo medesimo in proposito della Città di Arna in fine del presente Capitolo.

Alcune Iscrizioni discoperte nella Città di Saponara situata nell'antica Lucania non fanno più dubitare, che ivi una volta fosse stata l'antica celebratissima Colonia di Grumento (1). La seguente Iscrizione disotterrata ai tempi di Pirro Ligorio in Civita Lavinia pubblicata già dal Fabretti (2) non ci addita forse, che le antiche rovinate mura ove ora è inalzato questo paese poche miglia lungi da Albano sono le ruine dell'antichissimo celebre Lanuvio?

M . AMIVS . M . F . PAL . BALBVS
SACERDOS . IVNONI . REG . SISP
ITAE . LANNVIANAE . FECIT
VIVENS . ET . AMIO . IVNIO
FILIO . SACERDOTE . IOVI . SISP
ET . AMIAE . MATRI . PIISIM
IN . FR. P. XIIX. IN . AGR. PED. XXVI

(1) E' da vedersi intorno a ciò una lettera di Giacomo Antonio del Monaco scritta a Matteo Egizio, tra gli Opuscoli Calogeriani Tom. XVIII. pag. 327.

(2) Pag. 630.

Un'altra Lapida parimenti riferita dal Volpi (1), che fu rinvenuta fra alcuni rovinacci di antiche fabbriche, ove già si credea, che un giorno fosse stata la Città di Ardea non fanno piú dubitar di questo medesimo.

IMP. CAES. T. HAELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVGVSTO . PIO . PON
TIF. MAXIMO . TRIB. POTEST . III
COS. II. PAT. PATR
ARDEAT . SACER. SACRAN. H. V. D. D
L. ANTRONIVS . L. L. MARTIALIS . ARCHIGAL
LVS . M. D. M. ID. PERAGENS . CVR . ET . TAV
ROBOL . AC . CRIOBOL . FECIT . IIII. NON. APRIL
. . . . . COSS

E così ancora più non si dubiterá, che i grandi avanzi delle antiche fabbriche nelle vicinanze del Castello di Zagarolo sieno le rovine dell'antica, e splendidissima Città di Gabj per la seguente Epigrafe rinvenutavi.

DIS . MANIBVS
C. IVLIVS . C. F. AN. VESTER
MAGISTER . AVGVSTALIS
PATRONVS . COLONIAE . PIAE . GAB
SIBI . ET . SVIS . HAEREDIBVS . FECIT
IN. FR. P. XX. IN . AGR. PED. XXV
D D LOC. DAT. EST
H. M. H. E. E. N. S.

In

(1) Vet. Lat. Sacr. & pro. Tom. V, pag. 31.

In ultimo per escir dall' Italia e mostrare lo stesso nella Grecia, ci assicura lo Sponio (1), che egli colà viaggiando tra monti che sono al Settentrione dell' Isola di Salamina, e dell' altra Isola minore chiamata Minoa, vidde dei ruderi tra quali egli lietamente vi scoperse, e vi lesse la seguente Iscrizione che chiarissimamente ci manifesta, che quelle ruine non sono, che gli avanzi della Città di Megara.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙΣΑΡΑ ΜΑΡΚΟΝ ΑΥΡΕΛΙΟΝ ΑΝΤΩΝΕΙ
ΝΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΣΕΟΥΗΡΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΡΑΒ ΑΔΙ
ΑΒΗΝΙΚΟΥ ΠΑΡΘΙΚΟΥ ΜΕΓΙΣΤΟΥ ΚΑΙ
ΣΕΒΑΣΤΕΣ ΜΕΤΡΟΣ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝ ΥΙΟΝ
Η ΜΕΓΑΡΕΩΝ ΤΟΝ ΕΥΕΡΓΕΤΕΝ (2)

Riferiti adunque questi chiarissimi esempj anche noi in favore della nostra Civitella, e della sua antichità potiamo recare in mezzo la Lapida già riportata altrove, e che quì giova di bel nuovo riprodurre

(1) *Select. erud. Antiq. pag.* 311. *Edit. di Lion.*

(2) *Imperatorem Cæsarem Marcum Aurelium Augustum Severi Augusti Arabici Adhiabenici Parthici Maximi, & Augustæ Matris castrorum Urbs Megarensium suum benefactorem veneratur.*

PHILEROS
QVI . PRAEFVIT . TEMPLO
ARNAE
STATIA . CHARITE . FORTVNAE . D . D

La quale non può negarsi (che che altri abbia sopra la medesima opinato) che porti il nome del Paese che s' illustra, e che se ne ricercano le memorie. Fu la medesima giá rinvenuta in Civitella, vale a dire nell'antica Città di Arna, dunque che più dubitare oltre le prove antecedentemente arrecate, che quelle tante vestigia di antiche fabbriche che cola passo passo s' incontrano sieno dell' antichissisima Città di Arna?

Il Padre Vestrini, che come si è detto, forse meglio degli altri opinò sopra la medesima Iscrizione, non dubitò di riconoscere un paese e non una Divinità, o altro nella parola ARNAE (1), sebbene intorno al medesimo Paese, e sua situazione da prima credette differentemente da quello che ora da me si espone, ma tutto ciò perchè era nella sua persuasione che l' epigrafe fosse stata rinvenuta in Toscana al di là della Chiana, che in seguito poi accertato della verità, e che fu rinvenuta in Civitella si ritrattò di quanto avea scritto

(1) Saggi di Corto. Tom. VI.

scritto per l'avanti, e nel suo bel ragionamento intorno all' Emisario del nostro Lago Trasimeno stampato tra i medesimi saggi Cortonesi soggiunse *che restavano del tutto vane le proposizioni da lui una volta avanzate sul supposto, che essa appartenesse ad altro paese*, credendo sempre però che della stessa Città di Arna vi si facesse menzione.

Questa Lapida oltre il portare il nome del paese *Arnate* ha ancora quello di una Deità come fu la Dea Fortuna, FORTVNAE D. D. e da questa parimenti può ricavarsi una prova non del tutto vana, ma anzi stabilissima per dimostrare quanto io mi sono proposto in questo Capo.

Siccome la Pagana religione portava, che le Città tutte, come tutti i luoghi, e le popolazioni avessero delle particolari Divinità tutelari, così piú di una fiata si può da queste medesime ricavar delle prove, e dei lumi non ordinarj per discoprire il sito di antiche estinte Città.

E per ciò dimostrare eziandio con gli esempj, egli è a dir vero benissimo fondata l'opinione di quegli Eruditi, che dove oggi è Palestrina fosse l'antico, e tanto celebrato Preneste. E' certissimo pertanto, che i Prenestini con ispecial culto adorassero la medesima Dea Fortuna, e si sa in primo luogo da Strabone

bone (1) *in Preneste ci ha il famoso Tempio della Dea Fortuna da cui escono gli oracoli*; s' impara lo stesso da Silio Italico (2), e Lucano (3), e posto ciò chi non si vorrà in tutto questo confermare dal vedere ivi dissotterrate tante Iscrizioni col nome di quella Dea che il nome del paese non hanno? Possono queste particolarmente vedersi pubblicate dal Suaresio nel suo dotto libro dell' antica Preneste (4), dallo Sponio (5), dal Volpi (6), e da altri. Si può dunque affermar lo stesso in favor della nostra Civitella e ben si puote col medesimo argomento che in Palestrina stabilire la sua situazione anche col mezzo delle sue Divinità; si è giá osservato, che l' Iscrizione recata porta il nome della Fortuna, e così ancora altre tre Iscrizioni, che hanno il nome di questa Divinità trovate nel luogo medesimo, che si produrranno, e s' illustreranno in appresso, ed ecco come mi sembra provata anche per questa parte la vera situazione dell' antica Arna, che

---

(1) *Lib. I.* πραινεστος δ'εστιν απωτο της τυχης ιερων επισημων χρηστηριαζο

(2) *Lib. VIII. n.* 367.

(3) *Lib.* 2. *n.* 194.

(4) *Lib. I. Cap.* 14.

(5) *Op. cit. pag.* 194.

(6) *Vet. Lat. sacr. & prof. Tom. IX. pag.* 127. 168.

che dovrà collocarsi ove ora è la nostra Civitella, e non altrove, e molto meno nella Città di Firenze come altri ha vanamente opinato, punto non persuadendoci quelle tante circostanze, che in favore della medesima Città và il Guarnacci schierando.

CAPITOLO VIII.

S' illustra l' Iscrizione Arnate recata nel Capo antecedente, si dimostra, che la medesima non ha ombra di falsità come altri ha opinato, e che veramente vi si fa menzione del paese degli Arnati.

A poco, o a nulla per avventura varrebbe il fin quì detto, se non si provasse come questa Iscrizione, che per le maggiori prove ha servito, è realmente genuina, e che ha tutte le marche della più incontrastabile Antichità. Ma si sa pure per parte del Gori che pel primo la pubblicò nel suo Museo Etrusco che l' Ab. Filippo Venuti comunicandogliela l' avvertì di doverla attentamente osservare, credendo di più il Gori che fosse anche mancante del principio, ma è falso tutto ciò. *Quì* (1) cioè il Venuti *etiam de Inscriptione ipsa, quam capite*

(1) *Pag.* 70.

capite mutilam esse arbitror, videndum esse me admonuit. Ne fu solo il Venuti che dubitasse della sua ingenuitá, ma vi si unì eziandio l'eruditissimo Olivieri scrivendo perciò nella sua disamina sopra le quistioni fra il Maffei, ed il Gori per ragione del Museo Etrusco che (1) *sospettò che ella fosse legittima. Siamo in oggi così intorniati da Iscrizioni false, che non saprei fidarmi di una che dal Sig. Ab. Venuti uomo come tutti sanno di moltissima cognizione, è stata messa in dubbio.*

Egli è vero per mala sorte, che le Iscrizioni false da più di un Secolo a questa parte sono state portate attorno a più paesi dell' Umbria, e delle nostre vicinanze per piú cattiva sorte; ma pure chi il crederebbe? E voglio ciò ricordarlo ad onor sommo de' Perugini, chi mai, dissi, il crederebbe, che non ostante che noi siamo molto prossimi a Spello, Fuligno, Bevagna, ove particolarmente si fabbricavano di simili imposture, Perugia non ne ebbe giammai? Fra tante Iscrizioni, che fra di noi sono ancora, e tra tante altre che ne' tempi trapassati vi sono state delle quali la memoria ancor ne rimane, il più stiticuzzo Antiquario avrebbe della pena per rinvenirne una sola, i Donnola, i Jacobilli, i Ciccarelli, ed

(1) *Opusc. Calog. Tom. XI. pag.* 363.

ed altri che di simili imposture si dilettarono ben si avvidero, che Perugia era un luogo da non far credere per vere alla ventura le loro fandonie, da poichè in tutti i tempi gran mercè del Cielo ci sono stati uomini di buon naso per ogni qualunque sorta di letteratura. Fu questa Iscrizione dunque trovata in Civitella, ne alcuno ci ha che ne dubiti, non ho io potuto scoprirne l'anno preciso del suo ritrovamento, ma so da buon luogo, che prima che trasportata fosse in Perugia, che saranno oramai venti anni, era da gran tempo con altre pietre di niun conto nel cortile del Palazzo Sozj, nel luogo medesimo era quando la pubblicarono il Gori, ed il Muratori scrivendo quest'ultimo *Civitellæ ad Arnum apud Sozios*, e tutto ciò mi è stato ancor confermato più di una volta dagli stessi abitanti del luogo: Vo io pensando in oltre, a qual uopo fingere questa Iscrizione quando si sa per certo, che alcuno non solo si sia preso la pena d'illustrar questo luogo, ma ne meno a mia notizia vi sono stati per l'indietro quistioni di sorte alcuna, che risguardar potessero la situazione dell'antica Arna? in oltre a tempi nostri il paese degli Arnati non ha prodotto uomini di cotanto valore che per verificare il sito della sua patria a fronte delle altrui opposizioni spacciar volesse a troppo creduli di sì fatte mercatanzie. Il Lami come si è avvisato

fu

fu il primo forse ad attribuire a Fiorentini quanto spetta all' Arna solamente, ma di Civitella non fece pur menzione, non ebbe chi li contrastasse le sue opinioni, ma se anche per tutto questo vi fosse stato uopo di fingere quella Iscrizione, ciò non può dirsi, imperciocchè quando egli scriveva la lapida era già pubblicata da qualche anno e dal Gori, e dal Muratori: Si dica lo stesso anche per parte del Guarnacci, che scrisse posteriore al Lami, e che della stessa Epigrafe non fece pur motto come se non fosse stata al mondo, poteva egli ignorarla? Non avrebbe rilevato i difetti quante volte vi fossero stati, e la sua falsità quando così fosse stata? Tutte quelle Iscrizioni false che per tali sempre si sono riconosciute dagli Eruditi, sono state a bella posta fabricate per qualche fine, che i falsarj si sono proposti, questo medesimo per altro, o cosa simile non so vedere nel paese degli Arnati, e se non vi fu tra gli Arnati chi la pena si prendesse d' illustrar la sua patria, e scrivervi sopra di proposito, non vi fu nemeno tra i Perugini, quantunque gli eruditi ed i fioritissimi ingegni non ne sieno in ogni qualunque tempo mancati. Ne ombra di suspicione vi può esser giammai, che la medesima venisse fuori per opera del Gori, e per la sua nuova Dea Arna di cui fra poco più cose si diranno, imperciocchè oltre aver visto come il Gori

ri la ebbe dal Venuti, era egli onestissimo, che alle sue grandi dottrine aggiunse una ingenuità specchiatissima.

Anche il Maffei finse di dubitarne allorchè nelle sue Osservazioni Letterarie prese ad esaminar con troppo livore l'Etrusco Museo del prefato Gori (1), ove senza alcuna difficoltà da lui si dice, che dal Gori *una Lapida ora si adduce per legittimar tal Dea, che tanto sarà autentica quanto la Dea medesima, non apparendo connessione nel suo dettato, ed avendone dubitato anche chi la prima notizia ne diede*. Ma volli dire però, che egli finse di dubitarne, imperciocchè stampandola nel suo Museo Veronese fra le Iscrizioni varie (2), stampato anche dopo il sesto Tomo della Osservazione ove da lui stesso questo si dice, non muove alcuna di queste difficoltà; in oltre quale Iscrizione egli non esaminò di tutte quelle, che dubitava, che fiutassero alcun poco, ed anche spesse fiate con troppa severità in una delle sue ultime opere qual fu l'Arte Critica Lapidaria, che lasciò interminata, ed inedita? Ma chi ci ha per quanto poco sia instruito nella Storia Letteraria, che non sappia di qual cattivo animo fosse il Maffei verso il Gori,

(1) *Osserva. Let. Tom. VI. pag. 6.*
(2) CCCLX. 24.

Gori, che prese a censurargli le cose più belle, ed i monumenti più incontrastabili? Basta scorrere per poco quelle sue dottissime Osservazioni Letterarie per rimanerne bastantemente convinti.

Il Muratori poscia, il Donati, che a dir vero aveano buon naso per le antichità scritte non ne dubitarono punto; ed io ben mi rammento, che a questi giorni l'incomparabile, e dotto Signor Abate Gaetano Marini mio buon padrone, ed amico, che tanto ha illustrato con le opere sue la Lapidaria, mi ha più di una volta accertato, ed in iscritto, ed in voce, che la Lapida non ammette dubbio, non ostante che non sia del tutto chiara, ed io che la sua perizia Lapidaria ho esperimentato l'affermerei sulla sola, ed unica sua autoritá.

In oltre le lettere stesse della Lapida, e le loro forme chiaramente ci manifestano l'incorrotta loro antichità, sono queste tinte di color rosso indizio anch'esso di antica data (1), e che forse a tanto non avrebbe mai pensato il falsario.

Pel

(1) E' antichissimo veramente lo scrivere ed il dipingere con il color rosso e se ne hanno per fino delle memorie dei tempi di Omero che celebra i vasi tinti di rosso: può vedersi Plinio *Lib. III. Cap.* 1. i nostri Toscani se ne servirono anche più frequentemente che altri.

Pel Gori, che come dissi, fu il primo a pubblicarla, fu un fortunatissimo ritrovato, e per poco ch'egli non ne celebrasse un Ecatombe; imperciocchè se ne servì questi per accrescer di numero le sue tante Divinità Etrusche nella citata più volte grand'opera del Museo Etrusco, ove però convien dirlo, non camina sempre con franco, e sicuro piede. Giova quì pertanto produrre le parole sue medesime, e le sue opinioni fondate sopra una sola, e semplice voce di questa Lapida senza altre prove (1). *His addenda Arna Dea, quam Etruscos coluisse indicat ipsum nomen procul dubio Etruscum (quod etiam non raro legitur in sepulcris veterum Tuscorum) quæ infra adducam : ac perpauca monumenta quæ supersunt quamvis de ea antiqui scriptores non memine-rint, summa religione ab Arnatibus cultam fuisse non levis est conjectura.* Che anzi il Gori poi non si contentò di scriver tutto questo per rispetto agli Arnati dell' Umbria, che ben gli ripose ove io gli ho collocati, ma accordar volle un tal onore anco a Cortonesi assegnando alla Dea Arna anche un Tempio sulle vicinanze di Cortona (2). Ed io per non persuadermi di tutto questo, non mi porrò dinanzi per prima

(1) *Mus. Etr. Tom. I. pag. 69.*
(2) *Op. cit. pag. 132. 133.*

prima difficoltà quanto scrisse il Maffei su questo proposito, sempre di male animo contro il Gori cioè che una tal Deità *non si trova nelle opere di Tertuliano*, *Arnobio*, *S. Agostino che di tante altre Divinità d' Etruria specialmente fecer menzione*, *e che non avrebbero questa ignorata* ; Imperciocchè specialmente in questi tempi una si frivola opposizione cadrebbe alle prime, sapendo quante nuove Divinitá sono state scoperte per via di Lapidi solamente, delle quali menzione alcuna non se ne fa dagli Scrittori. Ne ha forse di queste poche raccolte l' eruditissimo Bimard nell' altra volta sua citata Opera *de Diis quibusdam ignotis præsertim Gallicis* (1)? Quante in oltre per via di Lapidi similmente non ne ha esposte l' eruditissimo Giacomo Sponio nel suo libro così detto. *Deorum quorumdam ignotorum aræ* (2)? E per non discostarci molto lungi da noi anzi dalla antica Arna, quale Scrittore ci avea dato mai un Giove Appennino (3) come una Lapida di Gubbio pubblicata dal Muratori, e dal Maffei nel suo Museo Veronese dove passò

(1) *Thes. Murat. Tom.* 1. *pag.* 150.

(2) *Grono. Thes. Anti. Græca. Tom. VII. pag.* 233.

(3) Lo Sponio ci ha dato un *Deo Pennino* forse lo stesso che il *Penninum* di Livio *Lib.* 1. *Dec.* 1. Miscel. Erud. Anti. pag. 83.

sò per dono a lui fatto da chi la possedeva, e poi riprodotta di bel nuovo nelle citate sue Ossesvazioni senza che egli ne dubitasse? Ed il Maffei non dovea attaccare per questa parte l'Opera del Gori per la medesima ragione, ma ancora perchè egli stesso altre Deitá incognite presso gli Scrittori amise per vere, come lo sono, nelle sue Istorie Veronesi ed altre sue Opere, ritratte dalle Lapidi soltanto quali furono appunto il *Dio Cuslano*, e la *Dea Udisue* ancora presso il Gratero (1) ed il Muratori (2) in Lapidi Veronesi.

Ma per tornare al Gori, ed alla sua Dea Arna, che legittimamente non ha canonizzato, egli mostra di non fondare altrove le sue conghietture, che nel vedere in alcuni Etruschi Monumenti, e sempre quasi sepolcrali, una voce, che a dir vero molto rassomiglia all' *ARNAE* di questa Iscrizione: ma, che hanno a che far mai, come io dimostrerò, alcune brevi Epigrafi, che non contengano, che il nome di persone e forse la patria con la voce di questa Iscrizione da lui creduta una Divinità? Egli non cita che monumenti un poco diversi dalla voce dell' Iscrizione Arnate, e perciò quanto egli non avrebbe procurato di accres-

cer

---

(1) XCIX. 2.
(2) XCVIII. 2.

cer di peso le sue conghietture, se si fosse avvenuto nella breve Epigrafe Etrusca di un Vaso disotterrato nel Perugino, ove a chiare note si legge la parola Arna così, e di che io darò contezza fra poco?

ᴀᴎᑫᴀ : ᴚᑫᑫᴚ : ᛏᐯ

Ma fa d'uopo ancora mostrare alcuni di questi Monumenti dal Gori accennati, che altro poi non sono, che Urne Etrusche, dove leggesi presso il Dempstero (1) ᐯᴀᑫᴏᴎᑫᴚ cioè *Arntial* (2) ᴀᴚᴎᑫᴀ *Arnua* ᐯᴀᴏᴎᑫᴀ *Arntal* ᴏᴎᑫᴀ *Arnt*; e nel Museo Etrusco del medesimo Gori (3) ᐯᴀᴎᑫᴀ *Arnal* ᐯᴀᑫᴎᴏᑫᴚ *Artnial* ᑫᴚᴎᴏᑫᴚ *Artnei*, ed altri simili esempj: Tentò una qualche interpretazione di queste voci il benemerito di questi Studj l'Eruditissimo Passeri, ma non so con quanta felicità questo istesso facesse. Disbrigasi egli in poche parole dicendo, che *Arnua* sembra che venga usato per carico Militare (3), non ispiegandosi da vantaggio, ma io vo pensando, e forse non m'inganno, che

(1) *Tab.* XXXV. LXXXIII.

(2) Quest' Urna fu dei Costanzi ed ora è nella Villa Ugolini che si darà da me corretta con le altre nel corpo delle Iscrizioni Perugine.

(3) *Mus. Etr. Tab.* CXLI. CXLVIII. CXLIII.

(4) *Lett. Ronca. Calo. Tom.* 22. *pag.* 472.

che egli così pensasse, perchè in si fatti monumenti passo passo s'incontrano persone militarmente vestite che allora converrebbe credere, che le persone ivi effigiate fossero veramente i ritratti di quei defonti le ceneri de' quali quelle Urne raccoglievano, ma ella è questa una opinione altre volte toccata, ma che non ha riscosso credito perchè realmente non è così, come per le ragioni medesime da prodursi più a lungo in altro mio scritto, e dopo più mature riflessioni non posso persuadermi di quanto scrive il Maffei in simil proposito, che le Mitriache superstizioni, (se pur l'ebbero gli Etruschi) *si figurino forse sulle casse sepolcrali di coloro, che erano stati iniziati in quelle follie, il che si reputava di molto onore.* Ma rimetto intorno a ciò i miei Lettori alla prima parte delle Iscrizioni Perugine, che ne discorrerò a lungo dimostrando particolarmente perchè ne' monumenti sepolcrali della antichissima, e primigenia nostra Nazione soleansi tali cose rappresentare.

E chi ci ha a giorni nostri, quantunque si tratti di una lingua intorno a che la maggior parte dei tentativi sono vani, chi ci ha dissi, che non sia persuaso dei Letterati, che in quelle brevi epigrafi sepolcrali non si contengono che i semplici nomi dei defonti ivi racchiusi, e forse quelli de' loro genitori, e che le cariche, gli officj non vi sono, che che

altri si abbia detto, indicati? Quei nostri gloriosi maggiori erano quanto più virtuosi, tanto più parchi nelle loro memorie sepolcrali, che le più volte non hanno lasciato a posteri che i loro semplici, e nudi nomi, che anzi qualche fiata di questi stessi ci hanno privati, onde è che non poche volte si trovano Sepolcri anepigrafi.

E per tornar brevemente a quelle voci Etrusche, che qualche somiglianza hanno con la voce ARNAE del nostro marmo, se in mezzo alle osservazioni di uomini dottissimi fia lecito produrre una mia opinione intorno a questa voce, che si trova con qualche variazione però nei monumenti della prisca nostra Nazione, io vo congetturando pertanto che ivi si faccia menzione dei soggetti di una qualche famiglia forse in seguito divisa in più paesi che avesse potuto prendere il nome appunto dal paese degli Arnati, e quante volte non si veggono ripetute ne' marmi Sepolcrali per tacer di tante altre, le famiglie Vibia, Petronia, Pomponia? Che se noi vediamo sparsa quella famiglia e nell' Umbria, e nella Toscana, non potrebbe ciò essere avvenuto in quella occasione appunto, che al dir di Plinio i Toschi tolsero agli Umbri trecento Città, e che si divisero tra loro? E potrebbe crescere ancora di probabilità questa mia opinione nel vedere appunto, che sì fatti monumenti sono stati rinvenuti

venuti in Perugia la maggior parte, e sue vicinanze, e luoghi assai prossimi al paese degli Arnati. Egli è pur troppo noto, come nell' Italia specialmente molte antiche famiglie, e celebri nelle Istorie Romane, presero il nome da alcune Città, e Paesi, come il Perizonio con più esempj dimostra (1), così i Tarquinj, i Coriolani, gli Aterni, i Gabinj non ebbero forse il loro nome dalle Cittá di Tarquinia, Coriolo, Aterno, e Gabj, come osservarono il dottissimo Cupero (2), ed il del Torre nelle sue antichità del vecchio Anzio?

Ma ora convien far ritorno al medesimo Gori, che per recare in mezzo altre prove in favor della sua nuova Dea Arna si ferma alcun poco sul controverso testo di Livio variato in diverse edizioni, legge egli *ad Oppidum*, *ad Arnam*, e quì sì, che io non posso fare a meno di unirmi al Maffei, e credere, impossibile, che lo storico Livio scrivesse *ad oppidum*, *ad Aruam*: poichè quale eleganza sarebbe mai questa (3), se pur pur non fu uno

(1) *Animad. Histo. Cap.* 1. *pag.* 34.

(2) *Arpocr. pag.* 273.

(3) E per questa ragione istessa io quì non posso seguire il Mazzocchj quando scrive (*Op. cit.*) che quell' *ad* secondo nel testo di Livio è un *ad Geografico*, sarebbe

di quei difetti della sua Patavinità attribuitali da Pollione? Avrà egli scritto solamente *ad Arnam* corrotto poi, e guasto il testo in modi diversi, come abbiamo di già osservato; che se anche lo Storico o dopo, o prima dell' *A* vi avesse riposto un' aspirata, come appunto si scorge in un nitidissimo esemplare del 1482. di Giovanni Vercelli, e nell'altra ottima edizione di Francfort del 1588. ove veramente si legge *Abarnam* non mi farebbe alcun caso, e che io stimo la lezione più corretta di quante altre ne hanno date. Che sebbene al dir di Quintiliano (1), i Romani con parsimonia adoperavano l' aspirata, si trovano pur tanti esempj di lapidi, e medaglie, ove l'aspirata ridonda. Scrive Gellio (2), che i medesimi frapponevano l' aspirata per render vie più forte la voce, intorno a che più cose possono vedersi e presso il Poliziano (3), che ne ha parlato lungamente, mostrando ancora non

---

be realmente così come in altre voci dal medesimo riferite, ma qui non ha luogo questo suo pensamento, imperciocchè l'*ad* che Mazzocchj chiama *Geografico* lo avea già posto innanzi, *ad oppidum*, e che dopo non vi poteva essere senza far mostra di un inutile ed importuna ripetizione.

(1) *Instit. Lib.* 1.

(2) *Lib.* 2. *Cap.* 3.

(4) *Miscel. Dec.* 1. *Cap.* 19.

con più esempj come gli antichi la toglievano ove andava, ed ove non dovea stare la riponeano, così ancora può vedersi l' Arles nelle giunte al Cellario, ed il Kortt (1), e che perciò spogliata la voce dello Storico della aspirata si leggerebbe l' *Arna* (2), come nei testi di Silio, Tolomeo, nella nostra lapida, e negli Arnati di Plinio. Il basso popolo, e quelli del contado aspiravano di frequente come con più esempj dimostra l' eruditissimo Signor Marini ne' suoi Arvali (3), e siccome nelle bocche di questi non ci ha cosa più frequente che i nomi di città, e paesi che abitano, può credersi perciò che a tempi dello Storico si pronunziasse *l' Arna* Umbra con l' aspirata, che gl' Itali antichi adoperavano di frequente, e che con

---

(1) *De Us. Orth. pag.* 89.

(2) So che in alcuni testi di Livio si legge ancora *Aarna* gl' Itali antichi costumarono raddoppiar qualche volta le vocali, e ciò trovo più frequentemente praticato nell' A così nelle medaglie Sannitiche pubblicate dall' Avercampio (*Jan. Rom.* 418) e poscia illustrate dall' Olivieri (*Ac. di Cort Tom.* 2.) si legge PAAPI in altre medaglie di Teano ΜΑΑΡ così ancora in Lapidi presso il Muratori DXXV n. 2. VAARVS. IAASI nel Fabretti (*Cap. X.* 290.) e nelle medaglie della famiglia Numonia prodotte dal Voilloison si ha VAALA, come ancora in altra nostra Iscrizione inedita da prodursi altrove si legge ANCAARIA.

(3) *Pag.* 606.

con questa lo Storico la esprimesse, che se così poi non si trova nei testi degli accennati Scrittori, e nella nostra Lapida ben potrebbe esserci nel testo di Livio, e forse poteva questo Storico essersi servito della voce più antica, che poteva con l'aspirata essere stata, e perciò confermare non mancano gli esempj. Nelle Medaglie antichissime di Adria, o che queste sieno dell'Adria del Piceno, o dell'antica Venezia pubblicate dal Gori, e da altri, (1) si legge HATRI ed HAT. (2), ma questo luogo però presso gli Autori sempre si trova senza aspirata, possono vedersi pertanto le buone edizioni di Plinio (3). di Servio (4), della Satira Menippea (5), di Orazio (6), di Sparziano (7), di Giustino (8), e di altri. In oltre non ho ancora trovato una Lapida che mi dia l'Adria con l'aspirata, che se anche noi creder vorremmo errati i riferiti Scrittori che hanno

l'Adria

---

(1) *Mus. Etr. Tom. I. Tab. CXCVII.*

(2) Non mai però ADR. come crede il Cellario citando una Medaglia del Museo Mediceo (*Geogr. Tom. I. pag.* 510.) dove forse si è ingannato.

(3) *Lib. III. Cap.* 16.

(4) *Æn. Lib. I.*

(5) *Vers.* 55.

(6) *Lib. III. Od.* 9.

(7) *In Vit. Adrian.*

(8) *Lib. XX.*

l'Adria senza aspirata possono in conferma di ciò altri esempj assai chiari recarsene: ci dicano pertanto Varrone (1), e Festo Pompeo (2), che gli Atri delle magnifiche fabbriche furono così detti da'popoli Atriensi perchè da loro inventati, come ancora altri Scrittori presso il Dempstero (3): ed in Lapidi i servi che sopra gli Atri avevano le incombenze si dicano senza aspirata così ATRIENS. ATRIENSIS. (4). In un testo di Seneca presso il Cellario (5), e di Virgilio si legge con l'aspirata però, ma forse potrebbero essere non correttissimi.

Finalmente una quasi sicura via per iscoprire la sana lezzione di un testo corrotto, e guasto, è appunto il combinare la voce in contesa con quegli scrittori posteriori, e che da' medesimi scrittori antecedenti hanno le cose loro desunto, e le voci medesime adoperate. Plinio adunque in tutti i testi a penna, ed in tutte le stampe ha costantemente *Arnates*, e si sa in particolare che Plinio si valse delle opere di Livio per confession sua medesima, ed in ispecie per esporre il suo libro terzo

(1) *Lin. Lat. Lib. IV.*
(2) *Lib. I.*
(3) *Hetr. Reg. Lib.* 3. *Cap.* 69.
(4) *Murat.* CMXXV. DCCCXCII.
(5) *Loc. cit.*

zo ove appunto nomina gli *Arnati*, dicendoci nel proemio del medesimo libro, che rintracciò quelle notizie da Turranio, Cornelio Nipote, Livio, Catone, ed altri, che se Livio poi si servì della voce più antica, e con l'aspirata, può averla Plinio raddolcita alquanto avendole tolta questa aspirata medesima.

Il Sigonio per altro, che a dir vero non ha avuto il pari per illustrar Livio legge come si ha in molte Stampe, e Codici *Adharnaham* soggiugnendo che così hanno alcuni vecchi Libri dello Storico, venendo approvata questa lezione dal Mazzocchj, dal Maffei, dal Bardetti, ed altri, ma ci è pur manifesto per attestato medesimo del Sigonio che ei trovò alquanto difformate le stampe tutte, ed i MSS. dello Storico quando prese ad illustrarlo, e ad emendarlo, e singolarmente tale lo trovò nei nomi delle Città, Luoghi, e Fiumi come egli stesso ne scrisse a Bernardino Lauredano nella sua Pistola Nuncupatoria premessa alla sua edizione di Livio.

Potrebbe in oltre credere alcuno, che nella voce *ARNAE* si facesse menzione di quella Città come deificata, ed egli è vero, che le Città medesime furono delle volte deificate, perchè così portava la pagana Religione, ci ha però nel nostro marmo delle circostanze, che non permettono ciò credere, e per farsi questo istesso a dimostrar con qualche

prova,

prova, fu Roma innalzata all'onor della divinità, a cui furono dedicate per anche delle Are, e dei sacri Templi (1): in Lapida Gruteriana (2) si ha Ο ΔΗΜΟΣ ΘΕΑΙ ΡΟΜΗ, così in Medaglia ΘΗΑ ΡΟΜΑ, e nella collezione di Ciriaco Anconitano si ha (3) Ιερεα Θεας Ρωμης (4): anzi il Maffei vorrebbe ancora una Dea *Massilia*, *o Marsilia* (5), non so però quanto sia ben fondata la sua opinione, e che non è quì luogo il ricercarlo: una Iscrizione poi riprodotta dallo stesso Maffei (6) ci mostra una intiera Provincia Deificata nelle parole *Fanum Histriæ*, ma che perciò potrá dirsi lo stesso del marmo Arnate? potrá dirsi, che nel medesimo si abbia memoria di una *Dia*, *o Dea Arna*? E che si abbia così il paese degli Arnati santificato? E non fa d'uopo il ricorrere a tutto questo, conciosiacosache il detto marmo porta a chiare note il nome della Dea Fortuna,

(1) *Murat. MCMV* 5.
(2) CV. 9.
(3) *Pag.* 19. *Ediz. Pisaur.* 1763.
(4) Altrove presso lo stesso Grutero CCCXX. 8. si legge *Caj Servilj Domitj ad Templum Romæ; & Augustorum* ed è da vedersi poi il Montfaucon nell' Antichità spiegata *Tom. V. Cap. V.*
(5) *Crit. Lapid. pag.* 139.
(6) *Mus. Veron. CCXXXIX.*

na, che, come nel seguente capo dimostrerò, fu il Nume tutelare di quel popolo.

Ci è stato in oltre chi in qualche parte ha seguito le opinioni del Gori; il Muratori pubblicandola (1) scrisse, che dovea tenersi in pregio, imperciocchè ella ci scopriva il Tempio della Fortuna Arna situato alle ripe del Fiume Arno, e così egli, *suum, et huic Lapidi prætium futurum est quod nobis ignotum antea prodat Templum Fortunæ Arnæ situm videlicet ad ripas Fluminis Arnis*; ma d' onde mai sì belle notizie ripescò il Muratori? il che quanto falso sia lo abbiamo già antecedentemente dimostrato, ed io mi fo ben delle meraviglie come egli potesse scriver tutto ciò quando ricevette questa Lapida dal Venuti, e dalla parte di Perugia dove allora era, e che questo istesso egli non ignorava: e sull' autorità di Muratori ha opinato il medesimo l'erudito Sig. Andrea Rubbi nell' altre volte citato suo Lessico, e da me altrove con onore ricordato: egli è vero, che i monumenti dell' Antichitá ci istruiscano come certe Deitá prendevano alcuni nomi aggiunti da quei paesi ove quelle particolarmente si adoravano, del che più esempj possono vedersi raccolti dallo Sponio (2), come

(1) CLXXVIII. 2.
(2) *Miscel. Erud. Ant. Sex. III. N.* 21 .22

me Giunone Lanuviana, Giunone Albanense, Diana Tifatense, Diana Efesina, la Fortuna Anziatina, e Prenestina, ma per parte della Fortuna di questo marmo vi sono delle ragioni, secondo che chiaramente mi sembra, da non credere, che l'aggiunto del paese seco recasse: Imperciocchè primieramente si vuol notare, che se l'autore dell' Iscrizione non era poi tanto ignorante dovea dirla *Fortuna Arnatis* come appunto Plinio chiama questi popoli, ovvero *Arnatina* come si dissero le mentovate Fortune di Preneste, e di Anzio, e che forse il nome gentile della Città di Arna fosse *Arnatis*, od *Arnatinus* si sa e dallo stesso Plinio, e spero dimostrarlo eziandio tra poco con un esempio ritratto dalli Bronzi Eugubini allorchè scriver dovrò delle Famiglie Arnati: In secondo luogo le altre tre Iscrizioni, che similmente hanno con seco loro la Fortuna, non hanno questo aggiunto che in una certa guisa sembra che tutte portar lo dovessero. La Fortuna di Preneste si disse propriamente *Primigenia* e si vede che ciò costantemente lo porta in tutte le Iscrizioni cognite fino ad ora delle quali più di venti ne ha pubblicate il Suaresio nella sua antica Preneste, (1) ed altre pubblicate dallo Sponio hanno il medesimo (2).

Si

(1) *Lib.* 1. *Cap.* 14.
(2) *Op. cit. pag.* 194.

Si debbe a tutto ciò aggiugnere in fine, che se veramente l'epiteto di Arna alla Fortuna competeva, e le si fosse voluto dare in questa Epigrafe, come opinò il Muratori, e perchè mai porlo prima della voce *Fortunæ*, quando avrebbe dovuto dire *Fortunæ Arnæ*, perchè diversamente, e come sta nel marmo, che razza di eleganza sarebbe mai questa? e quale esempio perciò approvare recar potrebbesi? Appresso, perchè mai tra le voci *Fortunæ*, e *Arnæ* vi debbono stare le altre *Statia Charite*? E che maniera sarebbe mai questa di esprimersi? sarebbe ella del tutto nuova, ed inaudita. Ma il Muratori, ed altri, volendovi sopra vedere cosa realmente non vi è; si avvisarono essere ella oscura, e difficile, che a me sembra poi, se pur non m' inganno, di non vedervi questa oscurità, e difficoltà, così leggendola: *Phileros qui præfuit Templo Arnæ (Civitatis) et Statia Charite Fortunæ dedicaverunt*: che se ad alcuno fosse alquanto di ostacolo il non vedere la congiuntiva fra le voci *Arnæ*, e *Statia*, come io vi ho frapposto, non debbe punto meravigliarsene, imperocchè nei marmi non è questo il primo esempio, che venga soppressa la congiuntiva medesima. Asserì il Gori, che un indizio della grande antichitá dei Bronzi Eugubini, era appunto il non veder negli stessi la congiuntiva, ma convien credere, che intorno a ciò egli scrivesse inconsideratamente,

ratamente, conciosiacosache in quei monumenti questa istessa congiuntiva ben si ravvisa più di una fiata. E per riguardo alla lezione da me suggerita di quel sasso Arnate, quale altra più acconcia, ed opportuna interpretazione potrebbe darsigli?

E dopo aver tutto questo chiarissimamente esposto, ancorchè si volesse tener per certo, che nella Lapida la voce *ARNÆ* fosse un aggiunto della Dea Fortuna, non potrebbe con questo medesimo provarsi quanto io mi sono proposto di dimosttare fin dal principio di questa mia piccola operetta, cioè che in Civitella debbe riconoscersi l'antica Arna Umbra e non altrove? Le mentovate Fortune d' Anzio, e Preneste, si dissero e *Anziatina*, e *Prenestina* perchè con questo aggiunto in quelle sole Cittá si adoravano, e non altrove erano così dette.

E per dire anche qualche cosa con brevità delle altre parole della Lapida, nelle prime PHILEROS . QVI . PRAEFVIT . TEMPLO . che il Muratori malamente legge PRILEROS. forse per negligenza di chi li mandò la copia, esso è un nome puramente Greco che trovasi in più Iscrizioni, ed è ancora uno dei soggetti della satira di Petronio Arbitro, nella di cui persona io subito vi ravvisai un sagro Edituo, come ancora ve lo ravvisò il Muratori: Era questi di condizione servile

vile come il nome istesso chiarissimamente lo manifesta, ed anche altrove si legge (1) un altro *Philetus Ædituus Fortunarum* di condizione similmente servile. L' altre volte rammentato P. Vestrini pubblicando, come si è detto, l' Iscrizione medesima, e credendola pertinente ad altro luogo, credette in sulle prime, che Filero fosse un Sacerdote Greco morto poscia in Italia e che avesse presieduto a qualcuna delle Città Greche che ebbero il nome di Arna, ma d' onde mai sì belle cose? E da quanto egli dice sembra che quel dotto religioso opinasse che il marmo fosse sepolcrale quando di ciò non ci è la menoma ombra. Questo Filero io non lo credo molto diverso dagli altri Soggetti, che si dicano nelle Lapidi CVRATORES TEMPLI . CVRATORES SACRORVM . CVRATORES FANI MINERVAE, HERCVLI, ΔΙΟΝΙΣΙΟΥ come si ha presso il Grutero (2), presso il Muratori (3), ed altri che i Greci propriamente chiamavano Νεοκοροι (4), a quali specialmente, per quanto

(1) *Bianch. Cam. de Lib. d' Aug. pag.* 76.
(2) CCCXXIII. 1. CCCLXXXII. 7. CDXXIV. 8.
(3) CLXXVI. 3. 4. CLXXXI.
(4) Leonardo Aretino interpretando Aristotele (*Polit. lib. VI.*) rivolse la voce επιμελητα per *Ædituí* quando non significa che il general nome di curatore, procuratore e simili, e dal testo medesimo di Aristotele uno ben si avvede che vale tutt' altro, che *Edituo*.

quanto si ha da Suida, apparteneva ordinare gli ornamenti del Tempio nelle opportune occasioni *l'edituo, che orna e prepara il Tempio* (1), e si sa dal medesimo Suida (2), che questi Neocori o Sagrestani, come vogliam chiamarli, erano incaricati di vegliare alle decorazioni, e mondezze de' Luoghi Santi, e di aspergere di aqua lustrale coloro, che nel sagro tempio entravano.

Finalmente debbo avvertire, che nelle Sagre Iscrizioni, ed in quelle fatte ad onore di qualche Divinità si trova più frequentemente la formola *dedicare* che *consecrare* per cui ho letto le ultime sigle *dedicaverunt*, piuttosto che *donaverunt*, o *dederunt*, e se poi si potesse provare che per la dedicazion di qualche Statua fosse stata fatta questa Iscrizione, come non sembra improbabile potrebbe crescere eziandio di argomento quanto io credo. Secondo le antiche pagane costumanze il dedicare, era lo stesso che l'esporre in pubblico, e secondo quello, che pensa il dottissimo Mazzocchj (3) il dedicare una Statua si faceva con la situazione nella sua base, e nel luogo destinato che pro-

---

(1) Νεωκορος οτον νεων κοσμων και εντρεπιζον

(2) Alla voce Νεων

(3) *Diatrib. de dedic. in Campan. Amphi. Tit. N. 1.*

propriamente da' Greci dicevasi *collocare* (1), e trovasi nelle vecchie glosse *dedica, dedicazione* (2): delle formole poi e de' riti praticati da Greci, e Romani nelle dedicazioni delle Statue può vederi il Vandale (3), e molti altri autori citati nelle note del secondo Tomo de' Bronzi Ercolanensi (4), e particolarmente il Frighelio (5).

CAPITOLO IX.

Si dimostra come i Popoli Arnati adorarono particolarmente la Dea Fortuna, e si producano, e s' illustrano altre tre Iscrizioni.

La pagana superstizione ben richiedeva, che le Città tutte, e tutti i luoghi in particolare avessero delle proprie loro Divinità tutelari, che sopra le altre tutte venerazione, e culto le prestassero, le quali furono dette perciò locali Divinità, e Municipali; alcuno forse degli antichi Scrittori non ne ha in particolar favellato come

---

(1) Ἱδρυειν

(2) Χατιδρυει χατιδρυςις vedi anche Plutar. *Num. p.* 65

(3) *De Conse. Ethnic. pag.* 663.

(4) *Pag.* 306. 307.

(5) *De Stat. Cap.* 29.

come Tertulliano, che fa menzione di queste istesse Divinitá Municipali, come dei Casilinati, dei Narniensi, Ascolani, Volsiniensi, Otriculani, ed altri, che al dir suo *per ipsam quoque Italiam Municipali consecratione censentur* (1) e questi medesimi dei Municipali, e Locali spesse fiate erano veri sogni, e nella sola immaginazion degli uomini come fu appunto la Dea Fortuna presso gli Arnati, ed altri popoli (2); pur nondimeno altre fiate erano queste Divinità medesime la memoria di uomini virtuosi che quei popoli in modo speciale avevano beneficato (3), ed erano bene spesso

(1) *Apolog. Cap.* 24.

(2) Fu la Fortuna Tutelare Divinità di molti Popoli, e Città si è già fatta menzione della Fortuna di Preneste, di Anzio, convien credere che fosse ancora una delle Divinità Tutelari de' Napoletani, che in Greca Epigrafe presso il *Capaccio* (*Lib.* 14.) si ha ΤΗ ΤΥΧΗ ΝΕΑΠΟΛΕΙΤΩΣ il dottissimo Ekhel dimostrò per mezzo del cronico Alessandrino (*pag.* 53. *Edit. Ven.*) che Τυχην altro non vuole significare che il nume Tutelare delle Città: si legge nelle medaglie de Nicei ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΩΝ (*Ekh. Num. Vet. Anecd. ex Mus. Cæs. pag.* 183. *Teb. XI. N.* 11.)

(3) Scrive Servio *Æn. Lib. III. ver.* 168. che un cotal Labeone, forse Etrusco, scrisse intorno ad alcuni dei detti *Animali* cioè che di anime, e di uomini erano divenuti Dei.

eziandio gli Dii comuni, come fu la Fortuna medesima (1), ed intorno a ciò poi che a giorni nostri tante collezioni di Lapidi sono state pubblicate, queste istesse c' istruiscono molto più degli Scrittori. Fu presso dei Popoli antichissimo il culto di questo Nume, e si sa da Pausania (2) che Omero fu il primo a farne menzione, egli la collaca tra le figlie dell' Oceano, e nel suo inno a Cerere la novera come una figliuola di lui, che si trastullava con Proserpina, Omero non ne disse da vantaggio, e non ne fece menzione nei suoi Poemi. Ne scrisse qualche cosa ancora Pindaro chiamandola particolarmente Φηραιπολοι, cioè quasi sostengno di Città, e non è perciò da meravigliarsi se quasi tutti i Popoli, e tutte le Città culto speciale le prestarono.

Che i popoli Arnati dell' Umbria adorassero la Dea Fortuna, come loro tutelar Nume, e sopra

(1) E così convien credere, che Giunone fosse la Dea Tutelare de' Perugini secondo che scrive Appiano (*Bel. Civil. Lib. V. pag. 69.*) che al dir suo l'adoravano alla maniera Etrusca: Διο και την Ηρην εσεβον οια τυρρηνοι questa espressione dello Storico ci può far credere, che Perugia per lunga pezza ritenesse le antiche Etrusche costumanze, riti, è religione, anche dopo che fu soggetta a' Romani.

(2) *Messeni*.

e sopra ogni altro non ci ha dubbio alcuno, ed i scritti monumenti nel loro paese rinvenuti questo istesso chiarissimamente manifestano. Abbiamo già visto nella recata Lapida come questa ebbe presso degli istessi Arnati un Tempio, di che più cose anco si diranno in appresso, e nelle tre sequenti Iscrizioni Arnati tutto questo molto più si conferma.

I
FORTVNAE
SACRVM
C. DOIVS . C. F. CHORON. EX . AVRI . P. 7. V. V. L. M

I I
POLYTIMVS
patera POPPIAE . AVG *orcius*
DISPENSATOR . FORTVNAE
V. S.

I I I
FORTVNÆ . BON
SACRVM
L. VIBLATROCLEMENS
V. S. L. M

Le prime due si conservano con altre molte nel peristilio di S. Pietro, e la terza è nella villa di compresso poche miglia distante dalla Città una volta della nostra famiglia Eugenj, furono tutte tre rinvenute nel paese degli antichi Arnati, e specialmente l' ultima, che vi fu trovata l'anno 1733. come trovo scritto in alcune schede Lapidarie presso di me che

re anche il prezzo. In Lapida Gruteriana (1), come osserva il Signor Marini si legge con poca diversità *SIGNVM AVREVM EX DRACVNCVLIS* Δ. *P. S.* 7. che il Peirescio spiegò *Dracunculis duobus pondo scripuli unius* (2). È forse non s'ingannò, e siccome le sigle della nostra Lapida, per quello che mi sembra, sono meno imbarazzanti di quella del Peirescio, così forse potrannosi più comodamente leggere come farò io; sospettò il Signor Marini potere esser questa la nota dell'oncia, e che si dovesse leggere perciò: *Auri pondo unc. V.* ma se in mezzo alle altrui opinioni, e di uomini valentissimi è lecito produrre la mia qualunque esser possa, vo pensando, che questa nota 7. possa essere il segno dello scrupolo, che *scripulus*, o *scrupulum* si disse dai Latini; presso il Ciacconio con poca diversità si vede espresso in figura (3), e leggo perciò in questa Lapida *Choronam Auream pondo scripulorum quinque* (4), era lo scrupolo la ventesima

(1) LXX. 8. *Murat.* CXLI. 1.

(2) Gassendo nella Vita del Peirescio, lib V. d'Orville *Miscel. nuo. An.* 1741.

(3) *De pond. pag.* 40. Edit. *Rom.* 1608.

(4) La nota però dello Scrupolo con qualche piccola diversità si osserva presso Luca Peto, e anche da quella del Ciacconio.

ma quarta parte di un oncia (1); questa Corona dunque offerta alla Dea Fortuna fu in vero piccola cosa, che ragguagliandola alli prezzi che comunemente corrono fra di noi non sarebbe stata che del valore di due scudi e mezzo d'oro in circa. Io non sarei del tutto alieno però dal credere, che nel nostro marmo si accenni il prezzo della corona piuttosto che il valore suo intrinseco, e che perciò poteva essere di altra materia, e non d'oro, ma o il peso, od il prezzo che sia non è senza esempio il vedere accennato nelle Iscrizioni il valore dei voti alle divinità offerti (2).

La seconda di queste Iscrizioni per quanto io mi sappia non è pubblicata che dall' Amaduzzi ne' suoi Anecdoti (3), vi si fa menzione di un dispensiere della moglie di Nerone, e di questi tempi dovrebbe esser la Lapida, imperciocchè altra Femmina Augusta di questo nome non vi è stata, almeno non è cognita nelle Istorie.

POPPIAE

---

(1) *Luc. Paet. Op. cit. Lib. V.* Remnio Fannio nel suo Carme da un altro ragguaglio allo scrupolo così

Scripula tria dracmam faciunt quo pondere doctis.
Argenti facilis signatur Nummus Athenis

(2) *Murat. CXXXI* 3.

(3) *Tom. II. pag.* 461.

POPPIAE questo nome nelle buone Edizioni di Svetonio ed in altri marmi presso il Muratori (1) è scritto con qualche variazione così POPPAE ed in altra cristiana presso il Boldetti (2) si ha semplicemente POPPEA, nella bella, e corretta Edizione però degli Istorici Augusti dell' anno 1518. fatta dal Frobenio (3) in margine si ha una diversa lezione così, *Poppeja* (4) con poca diversità da questa Lapida, e si sa come presso gli Antichi frequentissime volte cambiavansi a vicenda le lettere A. E. I. (5).

Era dunque Politimo un dispensiere della moglie di Nerone, e si sa, che nella Casa Augusta le loro consorti dei separati familiari aveano per loro destinati, e si ha in altro marmo del Fabretti (6) IVCVNDVS AGRIPPINAE GERMANICI FILIAE DISPENSATOR. Scrive il Pignoria (7) sull' autorità di un vecchio Scoliaste di Persio, che questi Familiari così venivano detti, perchè appunto dispensavano

---

(1) CCXXVII. 4, CMXVI. 10.
(2) Cimit. Lib. 2. pag. 361.
(3) *Pag.* 124.
(4) In alcune Edizioni malamente si legge *Pompejam*
(5) *Quinti Lib. I. Cap.* 6. 7. *Var. Lib. V. Reines. Ind. Cap.* 19.
(6) *Cap.* 4. *N.* 242.
(7) *De Servis.*

vano il danaro, che ne' più vecchi tempi pesavasi anzi che numerarsi (1): ma questo stesso prima dello Scoliaste prefato lo avea detto Festo (2). In tempi posteriori poi l'officio del dispenziere ad altri impieghi si dilatò, onde è che ne' marmi medesimi si trova *dispensator ad census* (3), *castrorum*, *a frumento* (4), *ab Togis* (5), *Fisci Frumentarj* (6) *Fisci Castrensis* (7), *a Jumentis* (8). Questo dispensiere poi della casa Augusta si manifesta dal suo nome stesso di condizion servile come l'altro da me riferito di Agrippina, e che ciò appunto è quello, che non vorrebbero il Muratori, ed il Maffei (9) credendo eglino che veramente i dispensieri de' privati fossero servi, non così gli Augusti: Ma oltrechè il nostro Politimo fu di condizion servile, il seguente marmo del Fabretti ci conferma chiaramente, che anche nella Famiglia Augusta vi erano i dispenzieri

servi

---

(1) *Sat.* 2.
(2) *Verb.* Dispensator.
(3) *Reines.*
(4) *Fabr. colum. Traj. Cap.* 2.
(5) *Mus. Veron. CXXX.*
(6) *Oderic.*
(7) Marini Fratelli Arvali pag. 92.
(8) DCCCXCII. 5.
(9) *Mus.* VT. *CXXX.*

Servi, perché nell' Epigrafe così è chiamato (1).

DIIS MANIBUS
NYMPHODOTO . CAES. N SER
DISPENSATORI. LVDI. MAGNI
CONIVGI. OPTVMO
AELIA . PELAGIA . CONIVNX
ET AELIA . SYNERVSA . MATER

La terza delle riferite Iscrizioni è in piccolissima base di marmo, e fu pubblicata dal Maffei con altre pur di Perugia (2), e poscia dal Muratori che dice averla presa dal Maffei medesimo (3), ma non la danno corretta, e simile all'originale.

Ci mostra essa in primo luogo, come i popoli Arnati adorarono la Fortuna detta propriamente *buona*, che appunto è uno dei tanti nomi dati a questo Nume, e raccolti con somma accuratezza, ed erudizione dal Signor Rubbi altre volte rammentato, nel suo lessico Antiquario. La *buona Fortuna* aveva un Tempio in Roma nel Campidoglio (*) dove al dir di Plinio, era una statua di Prassitele (4), e così detta

(1) *Cap.* 4. *pag.* 293.
(2) *Osserv. Lette. V. pag.* 212.
(3) MCMLXXXII.
(*) Dice l' Alicarnasseo, che lo ebbe anche nel Foro Boario *lib.* 4.
(4) *Lib.* 36. *Cap.* 5.

detta si trova ancora nelle medaglie di Gallieno (1). Ne debbo tralasciare quì di avvertire come in questa Iscrizione la voce *Fortunæ* è scritta coll' Æ così, e non divise queste due letrere: Il Cellario nella sua Ortografia, che compilò per mezzo degli antichi monumenti escluder vorrebbe queste lettere in simil guisa formate da qualunque monumento, scrivendo pertanto *eliminanda figura Æ tamquam ignota antiquitati*, ma avvedendosi poscia che alcune medaglie si opponevano al suo sistema l' amise, dicendo però, che raramente, e parcamente se ne servivono e quando tanto angusto era il sito che capir non potevano quelle lettere separate: Dalle Iscrizioni però di qualunque sorte elle fossero l' esclude: *secus se in Lapidibus atque in Æneis Tabulis habet ubi omnia sunt plena distinteque expressa*. Questa nostra Lapida però ben dimostra il contrario, che non è senza esempio. Si trova ripetuta spesse fiate in alcuni Iscrizioni Bresciane presso Ottavio Rossi, e presso Camillo Silvestri (2) ove si ha ancora più stranamente e forse senza esampio LIBERTÆTEM ed in, altra Lapida pubblicata dallo stesso BARNÆVS, (3) e pressol' Oderici (4) ABÆRARIO.

In

(1) *Bandu. Tom. I. pag.* 195. 213.
(2) Opusc. Calog., Tom. V. pag. 116.
(3) Op. cit. Tom. VII. pag. 228.
(5) *Syllog. Inscript. pag.* 205.

In ultimo, e per rispetto ai nomi gentilizj di questo marmo non chiaramente espressi io che gli ho originalmente esaminati posso accertare, che sono scritti *VIBLATRO*, e forse ciò per inavvertenza del Quadratario omettendovi ed il punto, e lo spazio intermedio, e che forse avrebbe dovuto dire *VIBius. LATRO*. E così ancora opinò il Muratori pubblicandola. Un altro *C. Vibio Latrone* si ha in marmo Gruteriano (1). In altri marmi Perugini si trovano i *Latroni*, e più frequentemente i *Vibj*. Avrebbe allora questo soggetto due nomi, ma ciò non è privo di esempio, si ha dal Fabretti (2) *M. RAECIVS ROSCIVS CLODIANVS. L. TETTIVM NONIVM CAECILIUM* (3). *P. CAECILIO ALLIENIO FAVSTO MAXIMO SEVERIANO*.

CAPITOLO X.

Si producono, e s' illustrano altre Iscrizioni spettanti al paese degli Arnati, e sue vicinanze, e per mezzo delle medesime si mostrano alcune Famiglie, che un giorno vi poterono abitare.

Il Padre Ciatti, che pur qualche cosa scrisse dell' antica nostra Arna Umbra, intorno

(1) CCCCLXXXVII. 4.
(2) *Pag.* 203.
(3) *Cap.* 34.

no alle sue Famiglie ecco quanto ne dice: *Nell' eccidio di Perugia molte Famiglie principali si ritirarono nell' Umbria, e molte si fermarono tra gli Arnati* (1); ma oltre, che egli afferma tutto questo senza prove, non sapendo nemmeno ove egli abbia potuto queste notizie ripescare, quali fossero queste Famiglie non lo dice, egli però dovea essere meno informato di noi, e molto più, perchè le Lapidi al paese degli Arnati spettanti non erano per anche dal terreno sbucate, io però coll' ajuto di queste, qualcuna in particolare ne posso mostrare.

Debbesi quì dare il primo luogo alla Famiglia Stazia, mentovata nell' Iscrizione al Capo III. fu questa delle Plebee, e se ne ha memoria in Livio (2), e presso l' Alicarnasseo (3), ma piú frequentemente poi tra i Collettori di Lapidi.

Le altre Iscrizioni riferite nel Capo antecedente ci fanno mostra delle Famiglie *Doja*, e *Vibia*. La *Doja* è una Famiglia, che ha pochissimi esempj, ed assai rari monumenti, ma si ha presso il Muratori (4) un *Marco Dojo* estratto

(1) *Pag.* 407.
(2) II. 53.
(3) IX. 586.
(4) DCXCVIII. 2.

estratto dalle schede di Ciriaco in Lapida così:

M. DOIO . L. F. QVI
BALBO . DEC. ARBITR
L. DVRCATI . EROTIS

Ed in alcune mie schede lapidarie trovo aver registrato, che nell'antica Città di Bevagna, cioè non molte miglia dell'antica Arna, ove sembra che fosse la Famiglia *Doja* ce ne ha un'altra breve memoria in un sasso, che serve di architrave nella casa dei Paolozzi, con diversi lavori, come di serti di fiori, di teste di buoi, ed ove si legge

DOIA . T. F. CAMIDIEN

Se nella terza Epigrafe del Capo antecedente, vi si fa, come io credo costantemente, menzione della Famiglia Vibia, le nostre antichitá scritte abbondano delle memorie di questa medesima: Tenni giá opinione, ed è alquanto tempo, che questa famiglia si stabilisse in Perugia a tempi Romani, ed a tempi anche dell'Impero in occasione forse che vi vennero nuovi Colonj, ma ho poscia cambiato sentimento, e credo che vi fosse ancora prima, ed in tempi veramente Etruschi, almeno se non nella Città ne' suoi contorni, e mi si rende ciò manifesto per la breve Epigrafe

di

di un vaso argillaceo trovato fino dall'anno 1794. nella Villa di Castel del Piano così, e che giá si è riferito alla pagina 96. e che io mi trovo di avere in altre mie schede.

ARNA : VIPIV : L

Leggendosi facilissimamente così L. VIPIV, ARNA che io poi crederei doversi in questa guisa più chiaramente LARS. VIBIVS. ARNATIS overo ARNAE, e siccome il cambiamento della B. nella P. fu frequentissimo presso i Latini che si legge perciò OPSEQVENS (1) APSESNS (2), APSOLVTVM (3), OPSIDES (4), APSTVLIT (5), ed altri molti esempj, come in una nostra Lapida che si ha PLEPS, (6) così lo poteva essere anco presso i Toscani, se pur pure non vogliam credere, che questi non avessero la B. sull' autorità del Signor Lanzi (7): e sull' autorità del medesimo Scrittore credo non ingannarmi, se nella detta Epigrafe vi leggo un *Vibio* perchè egli simili ve ne lesse

(1) Catal. del Museo di Vien. pag. 210. 211. 212.
(2) *Grut.* CCCIV. 1.
(3) *Grut.* CLXXXV. 2.
(4) *Grut.* CCCIV. 1.
(5) *Grut.* CCLXXXVIII. 3.
(6) Vedi Quintiliano 1. 7. lo Scaligero (*caus. lin. lat.*) e gli autori presso il Putuschio (*pag.* 2261.)
(7) Sag. di Lin. Etr. Tom. 1. pag. 202.

lesse in altri monumenti Etruschi (1), credendo ancora, che le due prime lettere ✝✓ altro non vogliono dinotare che l'usitatissima voce o pronome che sia Etrusco di *Larte* (2), e che così si trova particolarmente scritto nelle urne Volaterrane; riguardo poi alla seconda parola di questa Epigrafe ЯИЧЯ, se riconoscer non vi vogliamo il paese immediatamente, si potrebbe creder, che vi fosse il nome della Madre, che presso i Toscani serviva spesse fiate di cognome (3), ed essendovi il vero nome di Vibio, come io non ne dubito, potrebbe credersi appunto, che fosse un soggetto di questa famiglia, una porzione della quale stata fosse nel paese degli Arnati dal quale avesse potuto prender questo secondo nome, che giusta le osservazioni degli Eruditi non sarebbe questo il primo esempio. In una laminetta di piombo con caratteri similmente Toscani, che fu già in Perugia nel Museo Graziani, d'onde passò nel Borgiano di Velletri, si ha un' *Aula Casperia* (4); fu di opinione il chiarissimo

(1) Op. cit. pag. 301. 455.
(2) Op. cit. Tom. I. pag. 219.
(3) Op. cit. Tom. 2. pag. 299.
(4) Questo cognome si trova anche in urne cinerarie Etrusche Perugine che si pubblicheranno, ed anche in Lapida Romana di Chiusi dove è semplicemente Nome.

tissimo Passeri, che un tal pronome potesse aver preso questa femina da un paese dei Sabini chiamato *Casperia* (1); nominato già da Virgilio (2), e da Silio Italico (3), e forse gli antichi costumarono di torre il nome dalla loro Patria (4), e porlo a simiglianza di cognome particolarmente quando da codesta si partivano per trasferirsi altrove, e ne abbiamo esempj anche Romani, che avvenne ciò in Collatino di cui dicesi *cui fecerat Collatia nomen*, ed altri ne furono giá antecedentemente dimostrati; onde o la patria, od il cognome, che si voglia leggere in questa Epigrafe Etrusca mi sembra molto probabile, che dall' Arna lo desumesse Città Umbra, Etrusca di poi, e quando nella terza Iscrizione recata nel Capitolo antecedente si debba leggere *VIBIVS*

(1) *Ad Mus. Etr. Tom. III. pag.* 107.

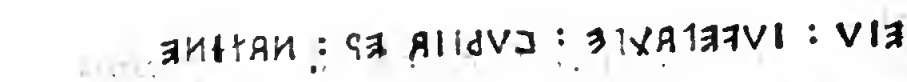
(2) *Lib. VIII.*

(3) *Lib. VIII.*

(4) Di questa Opinione fu eziandio il Maffei (*osser. lett.*) e trattando de' monumenti Etruschi, e vedendo in alcune Epigrafi mortuali in ultimo la voce *clan* scrive *quest' ultima voce* clan *par che ci ricordi il fiume* Clanis, *da cui poteva denominarsi o Terra, o Paese..... Il veder questa voce sempre dopo il cognome può farla credere Patria, o Paese*. Riguardo a questa sua ultima opinione non li sono contrario non persuadendomi molto però di quanto dice della voce *Clan*, della quale avrò occasione favellarne altrove.

TRO si osserva benissimo che questa Famiglia Vibia poteva essere nel paese degli Arnati in tempi Etruschi, e superstite poi in tempi Romani. Ne sarebbe questo il primo caso, che in un paese medesimo si trovino soggetti di una stessa famiglia nei monumenti di ammendue queste Nazioni, e per tacer di altri luoghi, presso di noi i *Petronj*, i *Pomponj* si trovano spesse fiate e nelle Iscrizioni Etrusche, e nelle Romane.

Ne quì si trattengono le mie osservazioni intorno alla Famiglia Vibia, come stazionata un giorno presso gli Arnati Umbri, e vo congetturando, che come abitante in questo paese vi si faccia menzione ne celebratissimi bronzi Eugubini. Il più volte rammentato Signor Lanzi nell' opera sua pubblicata con applauso grande dei Letterati, e con utile incomparabile di questi onoratissimi studj, legge così (1) questo luogo della Tavola V. verso 26. secondo l' ordine da lui datoli



cioè *Feito* secondo esso *Javis pater Vubia ab Arnatina* dando a queste voci la seguente interpretazione: *Macte juppiter hoc honore ab Vubia*

(1) Tom. 2. pag. 734.

Vubia Arnatina, ove egli medesimo vi riconobbe una qualche cosa provveniente dal paese degli Arnati Umbri, e se bene si osserva oltre che il costoro paese rimane appunto per la parte di Gubbio, al qual paese certamente, e suoi contorni spettano quei bronzi, non li sta distante che poche miglia. Applaudisco molto al dotto Signor Lanzi ed alle sue osservazioni, ma è pur forza il confessare, che la cosa non è bastantemente chiarissima. Non ostante vorrebbe il medesimo nella parola *Vubia* riconoscervi un qualche paese, che come dice appresso in cosa simigliante, poteva avere tolta l'origine degli Arnati, e detta perciò *Arnatina* come da *Picenti* si dissero i *Picentini*. Ma in tal caso, che il monumento in questo luogo debbasi leggere, come crede il lodato Signor Lanzi, alla cui lezione non mi oppongo, piacerebbe a me piuttosto riconoscervi anzi che un paese, un qualche soggetto della stessa Famiglia Vibia, che già fra gli Arnati l'abbiamo dimostrata. Il Passeri in questa voce non seppe riconscervi, che un soggetto di questa Famiglia (1), e tanto più debbesi apprezzare la sua opinione, quanto che quando egli scriveva li erano incogniti per anche i monumenti Arnati, che di questa fanno

(1) *Paralip. ad Dempsterum pag.* 308.

particolar menzione, e forse se questi medesimi fossero stati osservati dal Signor Lanzi non sarebbe stato del tutto alieno dal mio opinare. Qual cosa più naturale per tanto, che in quelle tavole vi si nominino delle persone spesse fiate, se egli è vero, che vi si tratti di sacerdoti, di sagri ministri, di sagrifici, di patti, di preghiere, e cose simili, che far non si potevano senza il concorso degli uomini?

Puo dirsi il medesimo di un altro luogo del frammento della seconda colonna della Tavola V. degli stessi Bronzi ver. 21. ove si legge

che egli spiega *Petronia Arnatina* ove anche quì vuol riconoscervi un paese, che l'origine sua abbia avuto dagli Arnati, spiegandosi poi più chiaramente altrove (1) *ab Petronia Paese presso Arna:* Ma perchè non credervi piuttosto un Soggetto della famiglia Petronia della quale più monumenti si sono trovati nel Perugino, ed Etruschi, e Romani? E' Perugia contermina agli Arnati; qual cosa più facile dunque, che anche presso coloro della stessa famiglia un qualche rampollo vi fosse? Il prefato Signor Lanzi in oltre situar vorrebbe questo

(1) *Pag.* 828.

sto paese (1) in un piccolo luogo del Territorio Eugubino, che ora si dice *Petroja*, ma egli è questo un nome dei bassi Secoli, che se anche a quei tempi vi fu questo paese, chi lo sa qual veramente fosse il suo nome? Che non avendone poi memoria e presso gli antichi Scrittori, od in Lapidi è del tutto malagevole l'investigarlo. Che realmente la voce *Petroja* sia un nome dei bassi tempi, *et de Trivio petita* me lo vado immaginando vedendo anche che così si chiama presso del volgo un piccolo luogo nel Perugino, che nel nostro Statuto si dice *Villa Plebis Pretorj* (2). Un Castello detto Petrojo si ha nella Toscana rammentato in una carta pubblicata dal Gamurrini, e poi dal Lami (3) e del quale si fa anche menzione dal Targioni ne' suoi viaggi (4). Finalmente in Urna Dempsteriana (5) avendosi un ꓘИVϙ✝Ǝꓶ: ꓭVИϙꓭ *Arnua Petronia* non potrebbe esser così stata detta del paese degli Arnati, il che come avveniva si è già di sopra accennato?

Non

(1) Tom. II. pag. 663.
(2) *Rubr.* 104. *Vol.* 3.
(3) Lez. Tosca. pag. LXIII.
(4) Tom. V. pag. 48.
(5) *Tab. LXXXIII. N.* 4.

non sono molti anni, che in una Possessione dei Signori Bichi di Siena vicino all' Arna fu discoperta la seguente Lapida inedita, che con le altre fu collocata nel Peristilio di San Pietro di Perugia.

MILII . AVI . ALTE
RVM . COS. ANNOS
HABVIT . XVIII
DEXTER. PATER . FI
LIO . PIENTISSIMO

Questa ci fa mostra della famiglia Emilia celebratissima nell' antichitá, sembra che in principio vi manchino le lettere *AE*, ma più probabilmente *AI*, che così si legge ancora questo nome nei Fasti Capitolini, ed in altre Iscrizioni (1), ed una Medaglia presso l' Orsino si ha *Aimilia S. C. M. Lepidus Ruf.* (2). La Famiglia Emilia è illustre assai presso gli Scrittori delle cose Romane, e specialmente per i molti Soggetti valorosi che ha la medesima prodotto, ma in questo marmo però mi piace riconoscervi piuttosto un uomo di condizione servile, che un Soggetto della gente Emilia, e se non m'inganno, credo, che questo si accenni nelle lettere *COS.* che credo valere *Conservus*,

(1) *Gor. Mon. Lib. Aug. N. CLXXIX.*
(2) *Fam. Rom pag. 7.*

servus, e che così si scrivessero tanto i nomi di *Consul*, che *Conservus*, si può dimostrar con altri marmi non pochi (1). Per poco opinò anche così l' Abate Domenico Scutilli in alcune sue schede, e note Lapidarie Perugine mss. ma nelle stesse lettere inclinò più a credere, che vi si facesse menzione di un Console, e Console Municipale, e forse secondo in ordine agli altri, ma oltre il vedere, che questo Console sarebbe stato assai giovane, non so se sia bastantemente provata l' opinione di quegli Eruditi, che i Municipj, e le Colonie avessero Magistrati che portassero il nome di Console; il Bonamy vi ha scritto di proposito (2), ma come che l' opera di questo dotto Francese io non ho vista, non posso dirne di più, e volendo sapere quali, e quanti Eruditi sieno in tal quistione entrati, possono vedersi accennati dall' eruditissimo Signor Abate Marini (3).

La seguente brevissima Epigrafe Mortuale in un piccolo cippo ma di forma elegante trovato

---

(1) *Mus. Veron. XXIV. 2. CXXV. 1.*

(2) *Observa. Sur. les Vil. Munic. & en particulier sur le nom de Consul doné a leurs Magistrats. Acc. des Inscript. Tom. XVII.*

(3) *Frat. Arval.* 179. 196. 430.

trovato nel paese degli Arnati, e situato nel Peristilio di S. Pietro.

DIS. MANIB
IVLIAE
Patera ISIADIS *Urceus*

ci fa mostra della famiglia Julia celebre forse sopra quante altre ne ebbe l'antica Roma. Un altra Julia Isiade trovasi in una Lapida di Pisa prodotta dal Gori, e dal Zaccaria (1).

In ultimo questo frammento di Lapida ci somministra altri due Soggetti, uno de' quali è di famiglia non molto cognita presso i Collettori di antiche Iscrizioni.

M. GAVIO . GA
SEX . CARMINIO

Era la medesima in una casa colonica di Ripa d' Arna, paese, che un giorno fu degli Arnati Umbri, da dove fu tolta fino dall' anno 1783. per arricchirne la collezione di S. Pietro dal dotto ed altrettanto gentile Signor Dottore Annibale Mariotti, a cui debbo non poco io, ed i miei studj, e che la gratitudine vorrebbe che più a lungo mostrassi le mie obbligazioni.

La

(1) *Symb. Letter. Tom. 2. pag. 44. e Tom. VI. pag. 161.*

La gente Gavia è assai cognita per altri marmi, e più *Marci Gavi* si hanno dal Muratori (1), e convien credere, che porzione di questa Famiglia fosse anche in Perugia come da Iscrizione Patria pubblicata già dal Ciatti (2), alcuni Gavi, ed è ciò da osservarsi, furono appunto ascritti alla Tribù Arniense come da marmo pubblicato già dal Sigonio (3).

Q. GAVIVS . Q. F
ARN. CLEMENS
CLVSII . EVOK
AVG
A. QVESTIONIBVS

Lo Streino, l' Agostino, e l' Orsino, non fanno menzione di questa famiglia, che pur fu celebre,, e molta cognita, e vi ebbe per fino un Console nell' anno dell' era Cristiana 165. (4).

Nelle Lapidi poi non sono tanto frequenti i Carmini, ma pure non ne mancano, e ce ne ha nel Muratori (5), negli Opuscoli Calogeriani

---

(1) *Symb. Letter. Tom. 2. pag. 44. e Tom. 6. pag. 161.*

(2) MMXIII. 1° MCCCCXXVII. 6. DCCXXVII. 3.

(3) *Jur. Ital. Lib. 3. cap. 3.* Veggasi l' Ughelli nei Vescovi di Chiusi Tom. 3. colo. 585.

(4) Intorno al collega di questo Console vi è stato qualche dubbio, e veggasi il Signor Marini nell' opera altre volte citata pag. 284.

(5) DCLXXXVII. 5. MMLXVI. 9.

geriani (1), presso il Passionei (2), ed il Signor Marini (3).

Rimastaci nella pietra questi due semplici, e nudi nomi, non si può mai da questa trarre argomento qual memoria mai fosse codesta, che con mio dispiacere ci priva forse di qualche interessante circostanza storica degli Arnati, e loro vicinanze. Mi suggerisce il chiarissimo prefato Signor Mariotti, che potrebbe essere stato questo un monumento dove questi due Soggetti, che forse occupavano qualche luminosa municipale magistratura presso gli Arnati, sieno nominati alla maniera dei Consoli nelle pubbliche memorie. Applaudisco moltissimo alla sua opinione, e tanto più me ne persuado, perchè in altri marmi se ne incontrano degli esempj. Presso il Muratori (4) si ha

RESPVBLICA . OBEN
SIS E . . . . LO DATO
DEDI . . . . VIT CVRAT
LIBE . . . . OR H . REN
NID RVSTICO . H . M
SINILO RESTITVTO
II. VIR.

dove

(1) Nov. Raccol. Tom. VIII. 199.
(2) *Pag.* 159.
(3) Op. cit. 409.
(4) MLXV. 1. MCXV. 4.

dove soggiugne lo stesso Muratori *Herennio Rustico, et Similo Restituto Duumviris* e nell' altro,

DIKATA
L. VENVLEIO . APRONIANO . II. L. SERGIO . PA...
SANCTISSIMO DEO
GENIO . COLONIAE
PVTEOLANORVM

ove similmente crede il Muratori, che vi sieno accennati i Diuumviri.

In ultimo fa d' uopo il dimostrare, come il Padre Ciatti (1) fermatosi sopra un marmo Bolsenese da più Scrittori prodotto (2), e particolarmente dall' Adami nella Storia di quella Città (3), credette, che anche d' Arna fosse la famiglia Elvia, e che Cittadino Arnate fosse pertanto un certo *Marco Elvio Clemente* figliuolo, come egli male scrive, di *Marco Arnense*, ma nella Lapida così si esprime: *M. HELVIVS M. F. CLEMENS ARNENSIS*, e come mai questi non si avvide, che quel soggetto era della Tribù Arnense, e che perciò come si disse, e tanto più non può dubitarsi, che egli non fosse quale il Ciatti se lo era figurato, perchè nella stessa Iscrizione chiarissimamente

(1) *Pag.* 407.
(2) Manuzio, Alberti, Orsino, Panvinio, Sponio, Grutero.
(3) *Tom.* 2. *pag.* 118.

simamente si dice *DOMO CHARTAGINE*, che se in questo marmo la Tribù è fuor di luogo vale a dire, non è dopo il nome gentilizio, e le note di consanguinità, come soleasi fare, si trovano anche, ma rarissime volte, dopo il cognome, come nella Iscrizione Bolsenese, e si legge nel Fabretti (1) *TITVS ANTISTIVS SABINVS STELL.* nella Storia Letteraria d'Italia (2) *TERTIVS VERCOBIVS SYRVS ARNENSE*, ed altri presso il Maffei (3), e Muratori (4).

CAPITOLO XI.

Si esaminano le vestigia di un antico Tempio che nel paese degli Arnati ancor vi rimangono.

Quantunque il Boudrand nella sua Geografia, e Pietro Marsi nel suo Comentario a Silio Italico scrivano, che della vecchia Città di Arna vestigio alcuno più non rimaneva (5), pur

(1) Cap. IV. N. 517.
(2) Tom. IX. pag. 500.
(3) *Mus. Veron. CXXIII. N.* 7.
(4) DCCLXXIX. 2. DCCCVIII. 5.
(5) Si dice il medesimo nell' Indice Geografico della traduzione di Silio Italico stampata in Milano l' anno 1765. alla voce *Arna*.

pur nondimeno vi rimangono vestigia di antiche nobilissime Fabbriche, che ben dimostrano essere stata un giorno questa Città abitazione di splendidissimi, ed onorati Cittadini, e per non lasciare in dietro le medesime in questa breve Istoria mi fo in prima a considerare i ruderi di antichissimo Tempio, il quale, come dall' Iscrizione II. recata al Capo VIII. può credersi, che rimanesse anche ai tempi di Nerone.

Che gli antichi Arnati avessero un Tempio, e forse più magnifico degli altri, che aver potevano fra di loro, oltre il manifestarcelo le sue ruine, si sa già dall' Iscrizione più volte riferita in questo commentario medesimo, che ci dà un Edituo del medesimo sagro luogo, del quale alcuni nostri Scrittori tanto nelle opere stampate, che in altre memorie MSS. ci hanno delle notizie lasciate, che fia bene il quì produrle.

Gio. Battista Caporali nella sua versione dei primi cinque libri di Vitruvio così scrive di questo Tempio, favellando di quello di S. Angelo. *Questi Capitelli con le colonne loro, e di bei mischj, e di altre varie pietre di pregio* (1) *dure*,

(1) Nella Libreria de' PP. Olivetani di questa Città di Perugia si conserva una breve relazione MSS. della qualità dei marmi di queste Colonne *Miscel.* 20. *N.* 11. *pl.* 5.

dure, le quali abbiamo, che tutte erano ad un Tempio dedicato alla Dea Flora lontano dalla nostra Città di Perugia cinque miglia, che si dice oggi il nome del Castello Civitella d' Arno. Questo Tempio fu guasto (come dice il gentil Capitan e detto nei rimati versi suoi, e prosa Leandro Signorelli nel suo libro intitolato Acestia) e portate le spoglie dentro di Perugia la dove alla porta della region settentrionale ne fu ornata una Chiesa ottagona (1) *chiamata al presente S. Angelo.*

Il P. Ciatti nelle Istorie di sua Patria (2) così scrive; *di questo Tempio rimane ancora di molto bene intesa Architettura, e restano ora anco in piedi le mura di mattoni di vaghissima struttura: Nel cui sinistro lato* (3) *ha varie stanze*

---

(1) Non so come mai il Caporali, che sembra che s'intendesse di Architettura scriva essere ottagona la nostra Chiesa di S. Angelo, quando ella è di forma poligona ed ha sedici lati eguali, e può vedersene la pianta fatta da cotesto virtuoso Sig. Baldassarre Orsini nella illustrazione di detto Tempio, che con piacere e soddisfazione dei Letterati uscì da' Torchi Perugini l' anno 1792. Tav. III.

(2) *Pag.* 407.

(3) Il Ciatti ha quì preso un abbaglio nel dire che queste camere anguste si mirano dalla parte sinistra, e così scrivendo convien credere, che egli osservasse questa fabrica dalla parte della strada maestra, e non dalla parte

ze anguste, le quali dai nicchi, e svolti cavasi essere stati o bagni, o terme o vero il Larario del Tempio, che noi con piú propria voce chiamiamo Sacristie, o Sacrarj . . . di quella vana, e sporca Dea gli uomini nel paese conservano anche il nome, chiamando anche oggi quel luogo il Tempio della Dea Flora. E l'altro nostro Storico Cesare Crispolti così (1): *Appresso il Castello*

pio

---

parte contraria come dovea osservarla, ed allora quelle piccole cellette rimangono dalla parte destra del riguardante come può osservarsi nella pianta *Tav. I.* e senza alcun dubio così dovea essere, imperciocchè dove si osserva quel maggior semicircolo esser non vi poteva che il Santuario, e la Tribuna e si vede, che così operando quegli Architetti, chiunque si fossero, missero in pratica le regole prescritte e dall'Aruipicina, e dalla Religione, imperciocchè l'entrata del Tempio è all'Oriente dove chi orava era posto alla parte di Occidente il che fu praticato anche nei tempi più vetusti, possono vedersi pertanto Erodoto (*Lib.* 2. *Cap.* 13.) Diodoro (*Lib.* 1. *Par.* 2. *Cap.* 2.) Porfirio, Igeno (*Limit. Agr. conſtit.*) e particolarmente lo Spencero (*de Leg. ritua. Lib.* 1. *Cap.* 2. *Diſert.* 4.) e come si ricava da molti luoghi Biblici era così situato il celebre Tempio Gerosolimitano, intorno al quale possono vedersi specialmente il Seldeno, il Relando, Prideaeux, il che fu praticato ancora da primi Cristiani, e così era situato il celebre Tempio di S. Sofia in Costantinopoli, ed altri Tempj più antichi del Cristianesimo, ma in seguito di tempo fu praticato anche per lo contrario, e senza leggi, ed osservazioni alcune ved *Calm. Diſert. de Temp. Gent.*

(1) *Lib.* 2. *Cap.* 5.

di Civitella d' Arno, che quattro miglia discostasi da Perugia era un altro nobile, e famoso Tempio alla Dea Flora dedicato, di che fanno fede la fama pubblica, e le reliquie di altre notevoli antichità, che malgrado del tempo ancor si scorgano. In un libro Mss. presso i Padri Olivetani (1), che ha per titolo: *Raccolta di cose segnalate di Scoltura, Architettura, e Pittura, che si trovano in Perugia, e suo Territorio*, così si legge intorno a questo Tempio. *Era in questo luogo il Tempio della Dea Flora, di che ne fanno fede molti averlo sentito dire ai loro Antichi, si vedono vestigie di muraglie di buonissima grandezza, e vi si vedono segni d' esservi state Cappellette da sagrificare, non ha gran tempo vi fu trovato un condotto di piombo.* Altra memoria di questo Tempio, si trova in altro Mss. di Autore incognito, dove così: *In vita Bulgari Montemelini N. XXX. pag.* 125. *Anno* 1295.; e vi si scrive quanto siegue, per riguardo al Tempio di Sant' Angelo in occasione di una Bolla, o Indulgenza concessa alla medesima dal Pontefice Bonifacio VIII. (2): *Putatur autem*

(1) Segnato MSS. 4. N. 51. Plut. 3.

(2) Ved. Crispolt. Lib. 1. Cap. 16. nell' Archivio Parrocchiale di questa Chiesa di S. Angelo si conserva altra Scrittura concernente il transunto di questa Bolla Pontificia, che può vedersi pubblicata dal prefato virtuoso Sig. Orsini nell' Opera sua citata pag. LXXXIX.

autem inter cætera id Antiquitatis illius adtribuisse; nam Vestæ sacrum quondam fuisse volunt figuræ quæ rotunda est argumento. Inde vero unam e primis cum meliori religioni, meliori Numini destinatæ adscitis ad majorem ejus ornatum a vicino Floræ apud Arni oppidum Templum magni precj columnis. Ne lasciò di far menzione di queste colonne medesime, e dell' antico Tempio Arnate l' eruditissimo Passeri. in quel suo libretto dove s' intitola; *lo Spazzacamino di Porta S. Angelo di Perugia* (1)

Sono di comun sentimento codesti riferiti Scrittori, che questo Tempio fosse della Dea Flora, e non della Fortuna come io mi vo immaginando, ed il Ciatti, ed il Crispolti poi mostrano affermar questo istesso sopra l' altrui tradizione, ma questa puote più di una volta essere erronea ed in ispecie quando si tratta di cose antichissime; ma potrebbe però questo lor sentimento esser ben confermato dal sapere per mezzo di questi accennati Scrittori, che dove fu questo Tempio furono trovate delle figurine coronate di fiori, che anzi

(1) Ved. Crispolt. Lib. 1.° Cap. 16. Nell' Archivio Parrocchiale di questa Chiesa di S. Angelo si conserva altra scrittura concernente il transunto di questa Bolla Pontificia, che può vedersi pubblicato dal prefato virtuoso Sig. Orsini nell' opera sua citata pag. LXXXIX.

l'autore del mss. de' PP. Olivetani, dice espressamente, come in altro capo si apporterà, che vi fu trovata una figurina della Dea Flora. Ma che gli Arnati avessero un Tempio consecrato alla Dea Fortuna, noi potiamo provarlo con saldo, ed incontrastabile monumento, con la più volte ripetuta Epigrafe, che peso maggiore avrá della comune volgar tradizione, e siccome i riferiti Scrittori ignorarono la Lapida, non potettero dir di più della tradizione medesima, che allora correva. E puote ora revocarsi in dubio, che gli Arnati adorassero la Dea Fortuna? i monumenti recati per ciò provare sono troppi chiari, e dunque convien credere che vi avessero anche il Tempio: che intorno poi alle statuette o figurine anche di Flora in quelle vestigia trovate, fa d'uopo eziandio il sapere come ne' Tempj degli Dii Gentileschi statue di altre Divinità si ammiravano da quella del Nume principale in fuori; e particolarmente statuette votive, come sembra che possa essere stata quella della così da loro detta Flora, e ciò si apprende da molti Scrittori, e specialmente da Pausania, da Plinio, e da altri Storici dell' Antichità, e su questo proposito mi piace riferire alcune parole dell'altre volte citato eruditissimo Passeri (1) *poco o nulla conchiude quando*

(1) Dissert. sopra alcuni Bronzi Etruschi nella Società Colombaria *Tom I. pag.* 13.

fra le ruine di un Tempio troviamo la Statua di una Deità per provare, che quella fabrica fosse a quel Dio dedicata: Al che non avendo posto mente alcuni Antiquarj sono con poca buona critica in questo genere proceduti. L'uso di moltiplicare i simolacri de' Numi nacque da un principio, che avevano in mente, che accrescendo il numero di questi se ne accrescesse anche il culto.

I Ruderi dunque che ci rimangono di questo Tempio, per quello che mi sembra, non fanno mostra che del solo, e semplice sotterraneo del Tempio medesimo, e due cose particolarmente m' inducano a ciò credere, in primo luogo, per non vedervi vestigio alcuno di sontuoso ingresso come nella pianta *Tav. I.* è stato supplito, poichè questo, che sarà stato piantato al di sopra delle mura che vi rimangono sarà perito col rimanente, e forse guasto allorchè se ne estrassero le colonne ed altri ornamenti per servirsene ad altr' uopo. Ed in secondo luogo perchè io medesimo replicate volte portandomi in quel luogo per considerare, e delineare le sue antichità, ho potuto osservare che intorno e rasente a queste mura dalla parte esteriore e particolarmente del riguardante, vi sono spessi, e ben formati archivolti fatti forse per sostenere la gran mole della fabrica, i quali certamente doveano rimaner sotto il terreno, ed esser porzion delle

fondamenta, ed intanto si osservano per esser da quella banda calato il terreno che non era in un perfettissimo piano (1), le mura solamente della cella, e della parte sferica, e porzione della banda destra ove sono quelle cellette, sono più alte delle altre, che mostrano una porzione delle mura del tempio medesimo, non così però nella parte anteriore ove è stato ideato l'ingresso, e dalla banda sinistra ove non vi rimangono che porzioni delle fondamenta.

Questi sotterranei dunque nei sagri Tempj erano quelli medesimi, che da Festo, e da Gellio si chiamano *Favisse*, e sull'autoritá di Varrone Festo così (2); *Sono alcuni, che credono, che le favisse nel Campidoglio sieno simili alle Celle, e Cisterne, ove soleansi riporre quelle cose sagre, che per la vecchiezza si erano rese inservibili all'uso sagro.* E Gellio (3) più chia-

(1) Dalla parte esteriore di queste mura vi sono unite altre vestigia di più fabbriche, ma siccome elle sono ruinate in modo da non potersi comprendere cosa elleno fossero, si è creduto meglio lasciarle per non dare una pianta confusa, ed informe.

(2) *Sunt autem qui putant favissas esse in Capitolio callis cisternisque similes ubi reponi erant solita ea que in templo vetustate erant facta inutilia.*

(3) *Et favissas esse dictas callas quosdam & specus quibus Æditui Capitolini uterentur ad custodiendas res veteres*

chiaramente; *Erano dette favisse alcune Celle, e Sotterranei, che gli Editui Capitolini adopravano per custodire le cose antiche; e vecchie religiose* (1). Qualche volta queste favisse contenevano anche l'acqua per uso del sagro Tempio, ond'è che Festo avea giá detto prima (2). *Appellavano favisse un luogo, nel quale si conteneva l'acqua intorno al Tempio.* E non è meraviglia perciò se entro i medesimi ruderi nei tempi addietro, vi furono rinvenuti dei condotti di piombo, come si dice nelle accennate Memorie Mss., i quali d'altronde poteano guidar l'acqua in questo sagro luogo, e siccome lo spazio di questo sotterraneo è assai vasto, che si prolunga oltre i 40. piedi dei nostri, io porto opinione, che una sola parte del medesimo fosse per ricettacolo di acqua destinato, riserbando l'altra porzione ad altri usi accennati, e da Festo, e da Gellio (3), e la parte per le acque poteva

---

reres religiosas. Ma più chiaramente avea detto prima. *Id esse cellas quasdam et cisternas quæ in area sub terra essent ubi reponi solerenet signa vetera quæ ex eo Templo collapsa essent & alia quædam religiose donaris consecratis.* (*Lib.* 2. *Cap.* x.)

(1) *Ved. Nardin. Rom. Ant. V.* 15. *Donat. Urb. Rom.* II. 5.

(2) *Favissæ locum sic appellabant in quo erat acqua inclusa circa Templa.*

(3) Si può credere, che a simiglianti usi fosse il sotterraneo che si vede nel Tempietto del Dio Clitunno per la via di Trevi dato dal Palladio, e dal Venuti.

poteva ben essere alcuna di quelle camerette della parte destra, che ancor vi rimangono, e che altre ve n' erano, come dai rovinacci, ben si comprende. E convien credere, che veramente gli antichi grand' uso facessero di acqua nei sagri Tempj, e nelle sagre loro funzioni (1), imperciocchè di conserve di acque, di piscine, di acquedotti ritrovati nei Tempj ce ne ha pur delle copiosissime memorie. In Lapida Doniana, si dice che alcuni Soggetti, oltre aver fatto varie cose a pro delle pubbliche acque. *AQVAM IN FANVM SVA IMPENSA PERDVXERVNT* (2). Andrea Palladio nella pianta che dà sul tempio di Giove Tonante (3) fa passare dietro la Tribuna tra due grosse muraglie uno spazioso acquedotto. Inoltre Gabrielle Vacca, scavando in Roma alla Villa Sallustiana alcuni ruderi trovò in un Tempio due canali di piombo lunghi dieci palmi, e di un palmo di diametro, la cui descrizione da Flaminio Vacca figlio fu stampata in alcuni giornali d' Italia, ed il Montfaucon (4) osservò, che questi canali

(1) In occasione che nelle Lapidi Perugine dovrò illustrare un antico sagro Puteale mostrerò questo istesso più a lungo.

(2) *Clas.* II. *n.* 17. *Grut. MXX.* 10.

(3) *Pag.* 66.

(4) *Anti. Spie. Tom. VIII. Cap.* 2.

canali erano serviti per le piscine, e per le abluzioni de' Sacerdoti, e per aspergere il popolo; anche il Suaresio scrisse, che fra le altre magnificenze del tempio della Fortuna Prenestina erano in mezzo al monte scavati Aquedotti, e Piscine (1).

Dalle reliquie che rimangono di questa nobilissima fabrica credo io non esser del tutto difficile il venire in cognizione, che in una certa guisa le colonne del portico, o pronao, e della cella fossero disposte in quella guisa che si dimostra in pianta Tav. I. e nella Tavola II. che tutto ciò è stato ideato e sulle regole di Vitruvio, e sulle osservazioni del cortese, e peritissimo Signore Orsini altre volte con onore rammentato. Le mura poi che vi sono state aggiunte, e raddoppiate come in pianta Tav. I. imperciocchè al presente non vi rimane che tutto quello con più oscura incisione accennato, necessariamente vi dovevano essere per ragioni estratte e dalle regole dell' Architettura, e della resistenza eziandio, perchè dalla parte diritta essendo quelle mura, e quelle cellette di grosso fabricato era pur di mestieri che dalla parte opposta vi fosse la necessaria resistenza massime nelle fondamenta, e tanto più perchè da quella banda dove il muro

(1) *Lib. I. cap. 15. de Anti. Pren.*

ro è stato raddoppiato il terreno è declive assai, e sporge molto al basso, che se nel muro, che vi rimane non si scorgono le morse per attaccarne l'altro, gli Antichi non costumavano di ciò fare (1).

In quello spazio poi della parte destra, che viene a formare come un triangolo, vi è stata ideata una scala, che forse poteva esservi per discendere al sotterraneo dalla fabbrica superiore, molto diverse da questa non sono le scale interne del portico del Panteon come si vedono delineate nella pianta ultimamente data dal Sig. Giambattista Cipriani (2). Nel Celebre Tempio di Giunone Lucina in Sicilia vi erano simili scale per le quali si scendeva ad un ampio sotterraneo che girava quasi all' intorno di tutto il tempio (3).

Nell' interno di questa Fabrica e nella sua porzione Emisferica Tav. III. Vi è stato ideato un Dodecastilo che le colonne abbiano un piede, ed un quarto di misura Perugina di diametro,

---

(1) Più volte gli antichi usarono di raddoppiare le mura alle loro fabriche, e diverse ragioni perchè così praticassero, possono vedersi accennate dal Winkelmann nella sua Storia delle Arti *Tom. III. Cap.* 1. §. 26. 27. 28.

(2) Fabriche Antiche Tom. 1. Panteon Tav. I. Roma 1790.

(3) Winkelmann Op. cit. Tom. 3. pag. 498.

metro (1), ed era ciò d'indispensabile necessità per sostenere un volto Emisferico che posasse sul vivo di queste colonne, le quali potevano posare anche sopra un pilastro.

La larghezza del prospetto, e del Pronao ascende quasi a piedi 34. antichi in circa, al quale spazio adattandovi le regole Vitruviane, non poteva esservi, che un prostilo esastilo le cui colonne avevano un piede e mezzo di diametro abbondante, venivano a formare gli intercolunni di tre diametri, ed un terzo in circa, che essendo della specie del diastilo, sono

---

(2) Queste colonne si sono fatte di minor diametro delle altre collocate nel prospetto, ed in fatti se egli è vero, che parte delle colonne di questo Tempio sono state trasportate dal Tempio di Arna, ve ne sono alcune di maggiore, ed altre di minor Diametro, e quelle appunto minori potevano servire per l'interno del Tempio, e questo può dirsi per quelle colonne che al presente vi rimangono, imperciocchè diró col prefato Signor Orsini che attentamente ha osservato la fabbrica di S. Angelo (*Op. cit. pag. XVII.*) *si trova però ora spogliato questo sagro Edifizio della maggior parte delle Colonne le quali abbellivano l'esterior giro non bene osservato fino adesso da alcuno Autore, e di queste tante colonne che ci erano ora ne rimangono tre sole scoperte alla vista e mezze impegnate nella muraglia, che è stata posteriormente fabricata per chiuder codesto perimetro, come avvertirò in seguito. Un' altra colonna, per quanto si è riconosciuto resta sepellita per le muraglie dell' abitazione parocchiale.*

sono larghi gli stessi intercolunni 4. piedi, e tre quinti, come insegna Vitruvio (1). *Il diastilo, è quando l' intercolunnio è largo tanto quanto sono tre grossezze di colonne, tale è il Tempio di Apollo, e di Diana;* dovendovi andare comodamente due persone di copia.

Se poi la facciata del Tempio, soggiugne lo stesso Vitruvio, sarà maggiore di piedi 20. si piantino le due colonne tra i due pilastri, le quali dividono il portico dal vestibolo, ed ecco a chiare note il suo precetto (2): *Se il Tempio sarà largo piú di 20. piedi si pongbino le due colonne fra i due pilastri, le quali separino il portico dal vestibolo.* E sopra i precetti di questo unico Maestro dell' Antichità, è stato eseguito tutto quanto il supplemento di questo Tempio, ed io mi sono indotto a così praticare imperciocche le principali misure delle mura, che ancor vi rimangono corrispondono alle regole, che ha lasciato codesto Maestro per la costruzione dei Templi.

Sono

(1) *Diàstyli autem hæc erit compositio, cùm trium columnarum crassitudinem intercolumnis interponere possumus tamque est Appollinis, & Dianæ Ædis.* Lib. 3. Cap. 2.

(2) *Et si Ædes erit latitudo major quam pedes 20. duas columnas inter duas antas interponantur, quæ disiungent Pteromatos, & pronai spatium* Lib. 4. Cap. 4.

Sono state poste due altre colonne di contro a quelle della ante *Tav.* 1., le quali quattro colonne interne, secondo l'accennato Scrittore, dovrebbonsi tenere di minor diametro delle altre sei del prospetto, che perciò gl'intercolunni su i fianchi del pronao riescirebbono men larghi degli altri, ma non è ciò senza esempio, e questo divario, sebben piccolo, si osserva ancora nel Tempio di Giove Tonante sotto il Campidoglio secondo le osservazioni degli Architetti.

Altre regole similmente insegnate da Vitruvio si veggono praticate in questo Tempio, e specialmente quelle di farlo lungo per la metà più della sua larghezza (1), come l'altra ancora con piccolo divario, che la cella sia la quarta parte della lunghezza di tutto il Tempio (2).

Osservando alcuno, che questa Fabbrica, per quanto lume possono dare le sue ruine, non si discosta poi tanto dai precetti Vitruviani, potrebbe suppore essere il medesimo posteriore a questo maestro, ma io così non la penserei, se pur pure, non si voglia credere ristorato dopo la sua primiera edificazione, che ciò era frequentissimo presso gli antichi;

Imper-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc cit.*

Imperciocchè se il culto di questa Dea fu antichissimo presso gli Arnati, antichissimo doveva essere il Tempio consecratole; potrebbe essere stata opera di buono Architetto, che nella fabbrica avesse avuto dinanzi e le regole, e le buone forme Greche dalle quali Vitruvio tolse i suoi precetti.

Avevano pur qualche regola gli antichi di porre in opera ne' Sagri Tempj gli ordini di architettura non operando alla ventura, ed inconsideratamente come si fa presso di noi; ed alle Divinitá particolari alcuni ordini distintamente si davano (1), così a Minerva, Ercole, Marte, si facevano Tempj Dorici, a Venere, a Flora, a Proserpina, ed alle Ninfe si facevano Corinti, a Giunone però a Bacco, ed a Diana si facevano Tempj a piacimento, ma da Vitruvio cosa alcuna non si accenna su questo proposito per riguardo alla Fortuna; non furono però questi canoni inalterabili, e che non si potessero variare a suo bell' agio, laonde il Tempio di Marte Ultore in Roma di cui ancor vi rimangono le vestigia sono di ordine corinto, e di un corinto bellissimo, come ancora il Tempio di Assisi, che comunemente si crede di Minerva, il quale ordine come gentile assai, sembra che punto non si con-

(1) *Lib. 1. Cap. 2.*

convenga alla severità, ed austerità di questi due Numi. Se egli è vero dunque, quanto si dice nelle accennate memorie patrie che le colonne della Chiesa di S. Angelo sieno state servite pel tempio degli Arnati, ce ne ha con basi diverse, e con capitelli Etruschi, Corinti e Romani di diverse grandezze, e proporzioni, e posto ciò potrebbe credersi che una porzione soltanto di queste colonne possa essere stata tolta dal Tempio Arnate, non sapendo però a quali delle medesime determinarmi, forse alla Fortuna facevansi Tempj di ordine a piacimento, quello della Fortuna virile in Roma fu di ordine Gionico, e di ordine Corintio quello della Fortuna Prenestina (1). Ma il prefato Signore Orsini, è di opinione che alcuni dei capitelli, o colonne tolte dal Tempio Arnate sieno particolarmente quelle, che hanno buone forme Greche, e che quattro dei medesimi nell'abaco hanno scolpiti in due fronti i seguenti caratteri vicino al fiore.

HPω	HQω
H. A. W	H. A. W
HPω	Hqω
HPω	HIω

Ed

(1) *Suares. de Anti. Pren.*

Ed è ciò molto probabile, poichè mostrano un' antichità anche maggior degli altri: e per lo stesso professore questi caratteri nei capitelli nuovi non sono assicurandoci averne visto degli altri in capitelli corintj della Chiesa di Sant'Angelo Magno della Città di Ascoli così HYMN. come può vedersi nella sua descrizione di quella Città (1) stampata in Perugia

(1) Pag. 93. Perchè se ne abbia un'idea di questi Capitelli medesimi se ne dà un saggio alla Tav. IV. come ancora di due basi, che sono singolari, e di buone forme Greche, e siccome questi sembrano i più antichi, così può credersi che sieno quelli serviti pel Tempio Arnate: ve ne sono anche degli altri differenti ma similmente di buone forme Greche malamente delineati dal Caporali nella traduzione di Vitruvio, e ve ne sono ancora con le Aquile in mezzo dell' Abaco in luogo del solito fiore cosa praticata anche nei capitelli del portico di Ottavia. Uno di questi capitelli della Tav. IV. che Corinto composito può dirsi, ed anco Corintio Primigenio, od Etrusco, avendo le sue foglie girate in forma di volute in vece dei caulicoli ha in oltre i dentelli ne' pianetti dell' Abaco ove sembrano importuni; ma in altre opere di buoni tempi per l'Architettura si osservano questi dentelli scolpiti nelle cimase dei piedestalli, e ce ne ha degli esempj in Roma nell' Arco presso la Chiesa di San Giorgio in Velabro, e nell' altro Tempio di Assisi, e nel caso nostro potrebbe credersi, che l' Architetto avesse avuto in mira di fare accordo con i due tondini che stanno l'uno sotto le foglie, e l'altro nel sommo scapo ammendue intagliati, come ancora per dare maggiore ingrandimento al piano

Perugia fin dall'anno 1790. Nei caratteri Greci di questi nostri Capitelli, non posso leggervi che ERO ripetuto per ben cinque volte non sapendo qual significato dare ai caratteri della seconda linea H. A. W quello che è certo, che i medesimi fanno mostra di remotissima antichità, ove si vede adoperato l'omega con questa forma W, che è antichissima, e se ne hanno degli esempj nelle più vecchie Iscrizioni di Sicilia, pubblicate dal Gualterio, e nei marmi Oxoniensi; è di opinione il medesimo professore, che in si fatti capitelli, sia o il nome dell' Artefice dei medesimi, o dell' Architetto della Fabbrica. Egli è verò però, secondo alcuni, che tutte le volte non fu agli Architetti permesso di porre il loro nome nelle fabbriche pubbliche di che ne hanno dato un

---

piano dell' Abaco, che in confronto della sua cimasa rimane piccolo alquanto: in altri capitelli corinto si osservano eziandio gli Abaci lavorati, e ce ne sono particolarmente con iscanellature presso il Palladio *Cap.* 18. 28. 29. *del Lib.* 4. e gli Abaci dei Capitelli del Tempio di Giove Statore sono tutti lavorati con uovali, e fogliami. Nello spazio poi, che siegue l' imoscapo si osserva l' Ippotracchelio del Capitello Toscano abbellito di Animali intagliativi a basso rilievo che potrebbono essere stati così fatti per i motivi accennati intorno ai dentelli dell' Abaco, e nel *capo* 29 del Palladio si ha un somigliante esempio del Ippotrachelio intagliato.

un cenno ed il del Torre nel suo vecchio Anzio (1), ed il Bianchini illustrando la famosa Tavola Anziate, maravigliandosi ancora, perchè fosse tutto ciò contradetto a questi Artefici, ma che così fosse si può provare, che poche assai sono quelle Iscrizioni, che portano il nome degli Artefici delle opere pubbliche (2), ed in proposito dei capitelli, è pur nota l'astuzia praticata dai due Greci Architetti Battraco, e Sauro narrataci da Plinio (3), i quali non avendo avuto il permesso di porre i loro nomi nelle fabbriche dei Tempj di Giove, e Giunone da loro innalzati in Roma per ordine di Metello, *in columnaram spiris*, al dir dello stesso Plinio, scolpirono la rana, e la lucertola (4), che in Greco dinotar volevano i loro nomi.

Il

(1) Cap. VIII. pag. 119.

(2) Ce ne ha pur qualche esempio, e gli Archi Veronesi ci somministrano il nome di Lucio Vitruvio Cerdone Architetto che li costrusse, e veggasi la Verona illustrata del Maffei.

(3) *Lib.* 36. *Cap.* 5.

(4) Il Winkelmann nei suoi Monumenti inediti ha pubblicato un bellissimo capitello Jonico della Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura di Roma (*Part. IV. Cap.* 14. *pag.* 269.), riprodotto poi nella sua Storia dell'Arte dell'edizion di Roma (*Tom. III. Tav. XVI.*), ove nel mezzo della voluta vi è una rana supina, ed una lucertola

Il prospetto di questo Tempio, Tav. II. e la sua altezza è stata regolata similmente con i precetti di Vitruvio inalzandolo tanto da terra all'acroterio posto nell' apice, quanta è la sua larghezza, (1) così richiedendo le giuste regole della simetria, ed all'altezza della porta si sono date due parti delle tre e mez-

L zo

---

la; e per riguardo al divieto, che potevano avere gli Architetti da porre il loro nome nelle opere pubbliche, so dal Signor Avvocato Fea, che io stimo assai per le sue grandi erudizioni, che se veramente presso i Greci, e Romani vi fu tal proibizione, è una quistione trattata dal Signor Seigneaux de Correvon (*Let. sur Hercol. Tom. 1. pag. 109. Let. 4.*), il quale Autor Francese sostiene asseverantemente, che ai tempi di Adriano vi fu qualche legge sopra ciò, noverando anche quelli Architetti, ai quali fu permesso porre il nome loro nelle fabbriche; ma riguardo poi a tali leggi di Adriano, mi piace di riferire quanto scrive il lodatissimo Signor Fea nell' opera citata di Winkelmann (pag. 57.). *Ma per la supposta legge di Adriano, avrei desiderato vederne qualche prova; io non ne ho saputo trovarne menzione presso gli Scrittori della Vita di quell' Imperatore, né si trova registrata tra le leggi Romane o quella, od altra, che siasi a tal proposito, non potendosi estendere agli Architetti le leggi, che si hanno nelle Pandette* (Tit. de Op. Pub.). *Secondo ciò che mostrò Plinio, la proibizione fatta a Sauro, ed a Batraco, mostra di essere stata particolare per essi in quella occasione, e quanto al tempo fu molto anteriore all' Imperatore Adriano.* E ciò molto sanamente, e dottamente.

(1) *Lib. 1. cap. 2.*

zo in cui si è divisa tutta l' altezza di questo prospetto dal pavimento fin sotto il lacunare del pronao (1).

I pochi ruderi, che ancor rimangono di questa fabrica mostrano essere ella stata fatta di mattoni tenacissimamente tra loro collegati venendo a formare un consistente masso, e tutto ciò fa mostra veramente non esser Fabrica Etrusca, imperciocchè i Toscani avevano in costume fabricare con grandi, e sterminati massi di pietre come si scorge particolarmente negli avanzi delle antichissime mura di Fiesole, Cortona, Volterra (2), Perugia, e nel nostro arco detto della Piazza Grimana (3). Posto tutto ciò, non potrebbesi riconoscere in questa Fabrica Arnate Greca usanza per sempre più confermarsi nell' opinione esser la medesima di Greca Origine, e se potesse provarsi che in quelle lettere scolpite nei capitelli della Chiesa di S. Angelo sia veramente il nome dell' Architetto, e che quelle fossero nel Tempio Arnate sembra esser Greco Artefice dove

(1) *Lib. 4. cap. 6.*

(2) *Gor. Mus. Etr. Tom. 3.*

(3) Questa antica bellissima Fabrica è stata illustrata con particolar dissertazione dal più volte rammentato Sig. Baldassarre Orsini nei Saggi dell' Accademia Etrusca (*Tom. IX.*)

dove per esprimere il suo nome, ha ancora adoperata la propria lingua del Paese, e per ciò credere non farebbe d' uopo riandare i più vecchi tempi, e credere che de' primi abitanti Arnati fosse stata questa Fabrica, imperciocchè gli abitanti del luogo avranno per lunga pezza conservate le vecchie costumanze, e quelle poi, che risguardano, e la comodità, ed il pubblico uso sogliono presso di noi conservarsi più lungamente. Può dirsi il medesimo degli antichi nostri Toscani, i quali, se è vero, che sieno provenienti dalle parti Orientali, in quei luoghi ancora costumavasi fabricare con grandi pietre (1). Plinio ci fa noto come i Greci non ostante, che potessero fabricar con le pietre, fabricarono con i mattoni rendendone anche una qualche ragione (2).

(1) Convien credere che anche gli Etruschi qualche volta si servissero de' mattoni, ed in ispecie ove era scarsezza di pietra. Le mura di Arezzo celebrate anche da Plinio (*Lib.* 35. 15.) e da Vitruvio sono forse di costruzione Etrusca, come anco il suo Teatro che puote essere similmente di costruzione Etrusca, di che però ne dubitò il Maffei (*osservaz. Let. Tom. IV. pag.* 218. *vedi il Guazzesi dissert. pag.* 22. *Pisa* 1761.)

(2) *Græci preterquam ubi e silice fieri poterant structura, Parietes lateritios prætullere sunt enim Æterni si ad perpendiculum fiant, ideo & in publica opera, & regias domos adduntur; sic struxere murum Athenis qui ad montem Hymettum spectat. Sic Patris Ædis Jovis & Herculis quamvis Lapideas columnas & Epistylia circumdarent.*

I Greci ancora dove poteano fabricare con pietre anteposero a queste i mattoni, le fabriche così fatte sono eterne se si regolano a piombo, e perciò si adoperano nelle opere publiche, e nelle case dei Re, così è la fabrica del muro di Atene che guarda il monte Imetto, così il Tempio del P. Giove, e di Ercole benchè sieno circondati da marmoree colonne, e marmorei Epistilj (1): ed avea già detto poco prima che di maggior grandezza nella Grecia si adoperavano i mattoni nelle opere publiche, e più piccoli nelle private (2). Pausania ancora ci fa sapere (3) che in Megara vi fu un Tempio antico di Apollo fabricato di mattoni, che l'Imperatore Adriano riedificò di candidissimi marmi, e di un altro similmente di mattoni fabricato, ne fa menzione nella Corintia ove erano le Statue di Plutone, Proserpina, e Cere-

re.

---

(1) Di queste mura, e di codesto Tempio dice lo stesso Vitruvio, e sembra aver l'uno copiato dall'altro (*Lib. 2. Cap. VIII.*)

(2) Il medesimo si apprende da Vitruvio, mostrando la qualità e grandezza dei mattoni presso i Greci medesimi chiamati da essi *Pentadoron*, ed era lungo per tutti i lati 5. piedi, *Tetradoron* di quattro, e *doron* di un piede lungo, e largo mezzo, soggiugnendo ancora che le opere pubbliche facevansi con i *Pentadori*, e con i *Tetradori* le private (*Lib. 2. Cap. III.*)

(3) *Att.*

re. Finalmente in Civitella, e sue vicinanze della maniera medesima altre vestigia di fabriche si osservano passo passo, e per attestato degli abitanti del luogo altre non poche se ne incontrano quante volte loro accade di rivolgere il terreno.

CAPITOLO XII.

Di altre grandi Fabbriche, che ancor si osservano esistere in Civitella.

La maggior parte delle rovine di queste Fabbriche, che giá si sono scoperte in Civitella, e che si scuoprono tutto giorno, ed altre Fabbriche, che quasi intiere ancora vi rimangono, sono poste dalla parte di Oriente, e specialmente per quella parte ove sono le ruine dell'antico Tempio, ciò che mi ha dato da opinare, che il paese degli Arnati si stendesse particolarmente verso quella parte, e non al di là del piccolo, e deliziosissimo Colle, ove al presente è situato il piccolo Castello di Civitella, e che questo Colle medesimo fosse il termine della Città, ed in fatti, se ben si osserva, così praticarono gli antichi, allorchè costrussero Città in luoghi montuosi, e declivi, dove nella parte più eminente collocarono i loro Campidogli, e stabilivano il termine del circondario, e potrebbe ciò chia-

chiarissimamente dimostrarsi coll'esempio di più antichissime Città d'Italia, che ancora con l'antica forma si mantengono.

La torre poi situata in mezzo a questo piccolo Castello, che per quanto io penso, non dovrebbe oltrepassare i quattro secoli di antichità, vicino a terra, e forse anche nelle fondamenta, è fabbricata di molte grandi riquadrate pietre, che io vo supponendo aver servito le medesime per altre più vecchie fabbriche del paese, che in questa torre poi sono state collocate anche tumultuariamente; e può credersi il medesimo ancora della piccola Chiesa di S. Cristoforo detta volgarmente del Compegno, il di cui muro esteriore, è formato di grandi riquadrate pietre collocate anch' esse alla rinfusa, e disordinatamente, sembrando anch' esse aver servito ad altre più antiche, e splendide fabbriche degli Arnati (1).

Il

(1) Nella parte di dietro di questa Chiesa, e nel muro esteriore sono incastrate due iscrizioni con caratteri detti comunemente Gotici, che io non saprei assicurare, se appartengono alla fabrica, ed alla Chiesa medesima, una così dice: *Booto fecit isa* cioè *ista opera* ed è scolpita in due pezzi di travertino bianco incastrati in una Colombaja; la seguente poi è in Peperino di colore scuro che in tre versi ci dice forse il tempo della sua costruzione così

✠ *Anno Millesimo Centesimo Otto*
gesimo nono ✠ *fecit Donnusio Anest ...*
Amaister Moliajo ... Filij de Uberto

Il Ciatti poi, che prima d'ogni altro osservò le antichità di questo paese, scrive nelle sue Istorie (1), che *la piccola Chiesa di Santa Maria della via di Ripa d'Arno, e nel muro esteriore ornata di molti marmi antichi*, che avendoli io considerati attentamente non vi ho ritrovato, che alcuni ornamenti di marmo bianco con qualche leggiadria lavorati, ed altro non sono, che frammenti di antiche cornici, ed ornamenti delle sontuose opere dell' Architettura, i quali frammenti, per quel che io penso, possono aver servito per la fabbrica, ed ornato del Tempio, ed io ve ne ho osservato alcuni molto somiglianti ad altri ornati, che ancor si osservano in Roma nei Tempj del Sole, e della Luna del Monte Palatino, ed altri nell' interno della Rotonda, del Tempio di Giove Statore, e ad alcuni, che in Roma similmente si mirano nel Tempio di Marte Ultore sotto il Portico (2).

Ma da tutto ciò altro non possono ricavarsi, che piccoli lumi per la storia Arnate, o per la splendidezza dei suoi Cittadini, che maggiori

---

(1) *Pag.* 409.

(2) Tutti questi ornamenti possono vedersi con somma maestria delineati dal celebre Sig. Giambattista Cipriani Senese nel primo volume delle Fabriche antiche pubblicato in Roma l'anno 1792.

maggiori schiarimenti poi possono aversi dalle fabbriche intiere, o quasi intiere, che tuttora sgombre di terra si veggono nelle case degli estinti Sozj, e dei Padri dell'Oratorio, che furono dei Sozj similmente, e che quì si danno delineate per la prima volta nelle Tavole V. VI. VII. Di quella della Tavola V. il Ciatti ne diede pur qualche contezza così (1): *di sotterra scuopronsi bellissime fabbriche a volta nelle case, che oggi possiede Giovanni Andrea Sozj Gentiluomo molto cortese si sono scoperte due antichissime conserve, e di architettura molto stupenda, una contigua all' altra, e solo tramezzate da un grosso, e basso muro di mezzo, che sostiene le due grosse, e ben commesse volte, ciascuna delle due conserve sarà larga ben dieci piedi e lunga da cinquanta in circa, oggi servono per cantine da vino, ove prima congetturasi fossero ricettacolo delle acque pluviali sì per uso degli abitanti per essere il luogo privo di acque natie, come per porgere le acque alle vicine Terme del Tempio della Dea Flora.* Il Ciatti però nell'assegnare le misure di questa fabrica, si è ingannato alquanto, poichè prendendole io dalla parte interiore ho ritrovato la sua larghezza di piedi sette in circa, e la lunghezza di piedi sessantacinque in circa. Cosa

(1) *Pag.* 407.

Cosa alcuna non disse il medesimo Ciatti delle altre grandi fabriche delineate nelle Tavole VI. e VII. e parlar non ne poteva, imperciocché furono elle discoperte casualmente allor quando i medesimi padri dell'Oratorio diedero incominciamento alle loro case, che sopra le medesime antiche volte hanno inalzate: Sono elleno quattro bene spaziose camere, larghe ognuna undici piedi Perugini, lunghe venti, alte tredici che tutto insieme, e misurate dalla parte esteriore ove sono state aperte le moderne quattro porte come in pianta Tavola VI. danno cinquantaquattro piedi di lunghezza incirca, avendo le mura grosse per tutti i versi piedi tre. Mi assicurano inoltre i più vecchi abitanti del luogo che dalla parte opposta in faccia alli moderni ingressi vi sono altre quattro camere della medesima grandezza, le volte delle quali vengono a corrispondere nella via principale di Civitella; io però sull'unica loro relazione non ve le ho delineate, che se realmente vi sono, ognuno facilissimamente potrà per se medesimo idearsele.

Prima che nelle medesime fabriche delle Tavole VI. VII. si aprissero le porte esteriori, e quella interiore non vi era nelle medesime alcun ingresso, e non si conosce esservene stati per l'adietro, avendo avuto solamente un foro riquadrato sulla volta di due piedi in circa di ampiezza per ogni lato, per dove forse

veniva

veniva l'acqua, e rimango perciò anche io molto persuaso di quanto scrive il Ciatti per riguatdo alla Tavola V. e di quanto pensa rettamente il Signore Orsini riguardo alle altre due, che elleno cioè, potessero essere ricettacoli di acque pluviali, e veramente anche a giorni nostri quel paese scarseggia assai di acque natie, come anco gli stessi abitanti del luogo mi hanno assicurato, laonde facilissima cosa egli è, che ad uso privato, e forse anche publico simili fabriche si facessero, e molto più, che come si accenna da Frontino (1) presso gli antichi tutte le acque ad usi pubblici si erogavano.

Vitruvio medesimo insegna, che dove non sono pozzi, e dove non è acqua natìa si scavino le Cisterne per raccorre le acque pluviali (2), lo stesso insegnò Palladio (3) agiugnendo di più, che se queste cisterne si facessero ancora duplicare, e triplicare in modo, che le acque si possino tramandare da un luogo all'altro sarebbero anche migliori, e più sane: E ben si vede, che gli antichi così praticarono non solo perfettamente in queste fabriche degli Arnati, ma anche altrove, forse in Roma

(1) *De Aqueductibus.*
(2) *Lib. VIII. Cap 7.*
(3) *de Re Rust. Lib. 1. Cap. 16.*

Roma le antiche Cisterne erano fatte con più voti come si può arguire da uno dei Frammenti Farnesiani dell'antica Roma pubblicati dal Bellorio (1), una porzione dei quali si dà quì alla Tavola VIII. ove sembra per certo che vi si vogliono indicar le antiche cisterne ove sta scritto CIS.

La Fabrica poi della Tav. V. situata nel palazzo Sozi poteva essere un aquedotto, o canale che appunto guidasse le acque a codeste cisterne, ed altri luoghi di publico uso, e sembra che così fosse, imperciocchè la sua direzione è volta appunto verso queste Cisterne se così ci piace chiamarle: E non del tutto disomiglianti dalla stessa fabrica della Tavola V. altre se ne veggono in Roma nelle Terme di Tito, e di Diocleziano; E' questa divisa da una spina di Muro fatta per maggior resistenza, come ancora il collocamento di quei sette Pilastri per maggior fortezza al piè dritto del volto di quella banda.

La maniera poi come sono fabricati questi Edifizj non lasciono luogo a dubitare che veramente fossero fatti per uso delle publiche acque, le conserve delle quali richiedevano una fortezza, e consistenza maggiore di qualunque altra fabrica: In primo luogo i suoi

svolti

---

(1) *Tab. XVII. in Thes. Anti. Grav. Tom. IV.*

svolti sono di una perfetta forma circolare, che così sempre praticarono gli antichi (1) perchè questi archi tondi sono i piú forti come osserva l' Alberti (2). L' opera poscia delle mura, è quella, che noi diciamo calcestruzzo la qual maniera di fabricare come si praticasse dagli antichi il prefato Alberri lo descrive secondo la versione di Pietro Lauro (3). *Troverai negli antichi Edifizj muri solamente di rottami edificati fermissimi. Questi come quelli di terra famosi, come l' Africa, e la Spagna usava postevi da due lati sponde di tavole, o graticci, che gli sieno per sostegno fino che l' opera che era bagnata s' induri; Ma gli è questa differenza che quivi s' infondano come una liquida calce, in terra con l' acqua intenerita, e col batterla fatta tenace con i piedi la calpestano, e con stanghe la spianano.* E simili maniere di Fabriche erano del tutto opportuno a ritener le acque poichè divenendo elleno consistenti come un solo masso, non aveano

---

(1) Gli Etruschi in particolare adoperarono sempre questi archi circolari, e di tutto sesto che ciò può vedersi nelle fabriche che ancor vi rimangono (*Gor. Mus. Etr. Tom. III. clas.* 1. *Tab. V. VI. VII. XIV. XV. XVI. Clas.* II. *Tab. V. VII. IX*) e particolarmente la Tavola XIII. che appunto rappresenta una antica piscina.

(2) *Cap.* 13. *Lib.* 1.

(3) *Lib.* 3. *Cap.* 2.

aveano campo le acque di trapelare, e non erano soggette a crepacci per i quali le acque medesime diminuissero (1). Questa specie di muraglie presso gli Antichi si chiamava propriamente *opus Signinum* (2) perchè la Città di Segni nei Volsci per tali lavori fu eccellente, e che simil sorta di fabrica fosse adoperata per ricettacolo di acque si sa e da Frontino, e da Cassiodoro (3), e molto più da questo logoro marmo situato in una antica conserva di acque publicato dal Colucci nelle sue antichità del Piceno.

TI . CLAVDIO NERONE
ITERVM . G . PISONE . COS
AQVA ... PVBL . OPVS . SIGNI
. . . . . .
. . . . CVR . . . .
. . . ALBA . . . RAVO

L'am-

(1) Convien credere che gli Etruschi per ricettacoli di acque non adoperassero fabriche così preparate, poiche in una fabrica sotterranea di Volterra (*Gor. loc. cit.*) fatta per uso delle acque si veggono adoperate altre maniere che presso di noi si dice propriamente di getto e forse anche quadrata. Veggasi il Galiani presso Vitruvio *Lib.* 2. *Cap. VIII.*

(2) Quantunque Vitruvio non nomini così questa maniera di fabricare la descrive esattamente (*Lib VIII. Cap. ult.*) come anche Plinio (XXXV. 12.) Frontino (*de Aque lib.* 1.) e Casiodoro (*Variar. l. Ep.* 38.)

(3) Loc. cit.

L'ampiezza di questi recipienti ben dimostrano aver servito per publici usi, e misurata la larghezza, la lunghezza, e l'altezza fino all'imposta della volta di piedi otto, ciascuna delle camere della Tavola VI. poteva contenere 1764. piedi cubi di acqua fino all'imposta, e tutte quattro contenevano piedi cubi 7056. che quasi corrispondano ad altrettanto de' nostri barili secondo le più comuni osservazioni (1), che se codesta fabrica avesse avuto doppie stanze come si dice dagli abitanti del luogo, allora potevano contener fino all'imposta barili 14112. che sono altrettanti piedi cubi.

CAPITOLO XIII.

Di alcune Anticaglie ritrovate in Civitella in diversi tempi, e nelle sue vicinanze.

Le memorie di alcune Anticaglie discoperte nel Paese degli Arnati, le quali maggiormente l'Istoria loro avrebbero potuto illustrare, perchè dissoterrate in tempi men culti, con gli stessi monumenti saranno perite, che se anche a giorni nostri vi si facessero nuovi tentativi in alcuni luoghi del paese medesimo non sareb-

(1) Dionis. Veglia degli scemi delle botti cap. 8.

sarebbero a mio credere del tutto inutili, ed essendomi io proposto di fermarmi alcun poco sopra ciò, penso in prima di ragguagliare gli eruditi Lettori di quanto si trova ne' nostri Storici, ed altre patrie memorie Mss. ed in ultimo di quanto è stato a giorni nostri discoperto felicemente, ed a mia notizia pervenuto.

Il Ciatti dunque in diversi luoghi delle sue Istorie così (1). *Del che non fa legger prova in vedere in Civitella alcune maravigliose antichità di marmi, di pavimenti, di lavori, non meno per l' antichità, che per l' artificio riguardevoli.* Altrove (1); *E sebbene al presente il luogo, è molto augusto, nondimeno ritiene ancora vestigia di memorabile antichità, vedonsi d' ogni intorno grosse, e bene squadrate pietre tevertine, trovansi basi di Statue, Marmi di Are, e di altri, e poco appresso* (3) *per li loro contorni si trovano onorati vestigj di Antichità.* In oltre Cesare Crispolti nelle sue Istorie (4). *Non v' ha gran tempo, che vi furono trovate due Statuette di Bronzo l' una delle quali rappresentava una vittoria, e serviva per*

(1) *Pag.* 76.
(2) *Pag.* 407.
(3) *Pag.* 409.
(4) Perug. Aug. *pag.* 204.

per manico di una Patera da Sagrificio, l' altra figura di grandezza di un palmo, ed era inghirlandata di fiori: vi furono trovati parimenti in diversi tempi un vaso grande di Bronzo, due candelieri (1) *altresì di Bronzo di altezza un palmo l' uno in circa, una lucerna con sua catena d' appenderla simile ad una che è appresso di me, una conchetta con aspersorio* (2), *e molti fragmenti di antichità ancora oggi restano in detto luogo, come pezzi di cornici di marmo, colonne, basi, capitelli, ed altre cose simili, che della magnificenza di detto tempio fanno fede.* Nell' altre volte citato Mss. de' Padri Olivetani si legge quasi simile al racconto del Crispolti così. *Vi furono trovate due figurine di Bronzo l' una della Dea Flora di grandezza un*

(1) Non sono molti anni, che nelle vicinanze di Civitella, cioè nel Castello di Ripa d'Arna furono ritrovati altri candelabri di Bronzo con altre anticaglie, che per non saper qual destino corressero non se ne può dir di più.

(2) Si osservi, che il Crispolti, come anche il Mss. de' Padri Olivetani dicano, che tutte queste anticaglie furono rinvenute in quel sito appunto dove fu il Tempio della Dea Fortuna, le quali cose non vi si sarebbero rinvenute se fosse stata quella fabrica un antico Bagno come alcuno ha supposto, i quali stromenti non si adoperavano che nei Tempi, e per le sagre divine funzioni.

un palmo, ed un quarto l'altra serviva per manico di una tazza da sagrificare, che chiamarono i Latini Patere, ed era la figura di grandezza mezzo piede, appresso vi fu trovato un vaso grande di bronzo da cuocer le carni del sagrificio, due candelieri di bronzo di grandezza un palmo l'uno in circa, una lucerna di bronzo con sua catena d'appenderla d'avanti all'altare, una conchetta e l'aspersorio con boccale spezzato, con molti altri fragmenti di bronzo, e vi sono state trovate anche in varj tempi medaglie d'oro (1), *d'argento, e di bronzo.*

M Si

(2) Nei giorni medesimi, che io scriveva questo commentario venni assicurato da veritiera, e gentil persona, che non sono degli anni molti, che nelle vicinanze di Civitella fu ritrovata una bellissima, e ben conservata medaglia d'oro la quale passata subito in altre mani, e per più cattiva sorte fuor di Perugia non se ne può dir di più, chi cortesemente mi comunicò questa notizia altro non mi disse, che nella medesima si faceva menzione di cosa frumentaria, poteva esser perciò una qualche memoria d'Imperatore che largamente avesse donato del grano o al popolo, ovvero a suoi Soldati; scorrendo per poco gli Storici, ed i Nummografi, veggo che simili largizioni frumentarie furono fatte in diversi tempi particolarmente da Severo (*Fabr. Colu. Trajan. pag.* 37.) da Nerva, e Trajano (*id. pag.* 36.) da Vespasiano come da Lapida prodotta dal Panvinio (*Urb. Rom.*) e particolarmente da Adriano, ma veggasi Vincenzio Contarini nel suo trattato *de largitione frumentaria* (*Grav. Thes. Ant. Rom. VII.* 933. *& seq.*)

Si è dato già altrove in questo libro medesimo ragguaglio di altre antichitá scritte pertinenti agli antichi Arnati, e se ne produrrà anche un' altra fra poco non per anche osservata, e da tenersene in qualche pregio. Ma per certo non debbe passarsi sotto silenzio una felicissima scoperta fatta in Civitella fin dall' anno 1787. i cui monumenti possono recar lustro non ordinario alla storia di que' popoli, che furono un tempo in qualche considerazione.

Molti passi non lungi dal pubblico albergo dell' odierna Civitella nel tempo medesimo, che

Agricola incurvo terram dimovit
Aratro.

si discoperse uno scheletro le cui ossa ben dimostravano che la persona fu di statura maggiore dell' ordinaria, ricoperto con grandi tegoloni di creta, e gli abitanti medesimi del paese mi hanno assicurato che altre volte si sono avvenuti in scheletri con simili tegoloni ricoperti, che volgarmente dagli Artefici fino dai Secoli bassi soleansi chiamare Tegoli Saracini (1), ed

(1) Questi Tegoloni così vengono nominati particolarmente dagli artieri Perugini, ed in altri luoghi dell' Italia con voce però dei bassi Secoli, che in una certa guisa varrebbe lo stesso, che tegole pagane, o gentilesche,

ed io di questi medesimi nella stessa Civitella, ne ho potuti osservar degli altri in alcune case coloniche degli Azzi grandi straordinariamente, e di una sorprendente leggerezza.

Aveva questo scheletro la bolla d'oro, e al d'intorno alcuni Bronzi che sembravano essere, senza alcun dubbio le parti di una elegantissima, e ben' intesa Sedia Curule, che poscia ricomposta, e supplita nelle sue mancanze con altri antichi Bronzi fu collocata nel pubblico Museo di questa Città di Perugia dove rimane al presente, e che quì si da alla Tavola IX. Chi assistette allo scavo già incominciato non ci potè far parte della bolla d' oro, che passata in altre mani venali ne fu miseramente convertito ad altr' uso il metallo, non ostante però potè osservarla, e rendermene giusta relazione come fece cortesissimamente, e forse chi sa che a simil disgrazia non fossero soggetti gli altri pezzi di metallo la Sedia Curule componenti. Senza che io mi fer-

---

sche, perchè ne' bassi Secoli questa voce *Saracino* tanto valeva. In una Istoria di Carlo Magno scritta in lingua Gallica antica presso il Chiflezio (*Anas. Cap. V. pag.* 81) si legge di Meroveo Re de' Franchi, che *Il regna dix ans puis trespassa Sarazin*, cioè *regnò dieci anni, e poi morì Saracino, cioè pagano e gentile*, e nella Storia medesima, si dice di altri Re Franchi che morirono *Saracini*, cioè *Pagani*, e *Gentili*: Ved. Cangio (*Gloss. v. Pagan. & Sara.*)

mi pertanto, e quasi importunamente tanto nell'origine della Sedia Curule, che della Bolla, come anche nell'uso che ne fecero i giovani di questa, ed i Magistrati di quella, ed altre persone come cose notissime per se medesime a tutti, soggiugnerò solamente, che come avendo trovato in un soggetto medesimo riunita e la Sedia Curule, e la Bolla d'oro, mi danno occasione da supporvi qualche altra cosa che forse di onore non piccolo potrá ridondare per la Storia, e per gli antichi Arnati medesimi.

Fu la Bolla d'Oro eziandio onor dei Trionfanti (1), e non mi farò a dimostrar questo istesso con una Medaglia di Marco Lepido prodotta dal Vailant, e da altri, dove questo Soggetto in atto di trionfante si vede con la Bolla d'oro, imperciocchè egli quando riportò trionfo dei suoi nemici era per anche in età di portare la Bolla, e ciò non solo sulle testimonianze di Valerio Massimo, ma sull'autorità della Medaglia medesima, dove all'intorno si legge (2), *Marco Lepido di anni quindici pretestato uccise il nemico, e liberò un Cittadino*

---

(1) La Bolla d'Oro fu ornamento eziandio della Divinità, e massime presso gli Etruschi, e veggasi su di ciò Stefano Pighio (*in Herc. Prod. pag.* 25.) ed il Gori in più luoghi del Museo Etrusco (*Tom.* 2.)

(2) M. LEPIDVS AN. XV. PR. H. O. C. S.

tadino; Ma sì bene con le parole di Macrobio, che scrive (1) *Imperciocchè siccome la pretesta fu insegna de' Magistrati, così la Bolla fu insegna dei trionfanti, che nel trionfo portavano:* Mostrò il medesimo ancor Pier Valeriano (2), e come si sa più chiaramente da Plinio (3), Tarquinio Prisco donò al suo proprio figlio la Bolla d'Oro come onor del Trionfo in ricompensa di avere ucciso in battaglia il Nimico.

Le reliquie di quello Scheletro pertanto, facendo anche mostra di una persona anche maggiore di quell' età fino alla quale portar soleano la Bolla i Giovani Romani, mi ha somministrato sempre più maggiore argomento da credere, che ivi fosse sepolto un Soggetto, e forse di Patria Arnate, che per qualche segnalata azione contro i suoi nemici in favor della sua Patria potesse essere stato dagli stessi suoi Cittadini onorato col trionfo, o pure con gli ornamenti trionfali, e tanto più debbe ciò persuadere quanto il vedervi unita la Sedia Curule che fu similmente onor dei trionfanti anche presso

---

(1) *Nam licet prætextam Magistratuum, ita Bulla, gestamen erat triumphantium quam in triumpho præsegerebant.* lib. 1. Sat. cap. 6.

(2) *Lib. XLI.* 5.

(3) *Lib.* 33. *Cap.* 1.

presso i Toscani (1) come in breve dimostrerò.

Mi assicura poi quegli, che gentilmente mi ragguagliò di questo scavo, che la Bolla d' oro aprendosi dalla parte posteriore vi si trovò una certa materia di color giallo somigliante ad un balsamo, il che potrebbe ancora avvalorar la mia opinione, quante volte si voglia credere, e ciò con tutta la probabilità, che per entro della medesima si fossero stati posti quei rimedj che vi riponevano per prevenir l' invidia altrui, come ci assicura lo stesso Macrobio (2) così *erano nella medesima racchiusi dei rimedj, che credevano esser valevolissimi contro l' invidia*, per la cui ragione appunto la Bolla d' Oro allo scriver del Chiflezio (3), *era vuota nella parte di dentro che chiudere, ed aprir si potea*. Ancor Plinio mostrò come i Trionfanti recavano seco loro dei valentissimi rime-

dj

---

(1) Ed i Romani la tolsero dagli Etruschi, e Silio Italico, (*Lib. VII.*) chiarissimamente ce lo manifesta scrivendo, che i Romani tolsero quest' ornamento dalla Città di Vetulonia, e che Tarquinio Prisco fu il primo a recarla in Roma (*Ved. Macrobio Sat.* 1. 6. *Dionisio III. Liv. I. Lips. ad Tac. II.* 4. *Brisson Select. Anti. III.*)

(2) *Inclusis intra eam remediis, qua crederent adversus invidiam valentissima* loco citato Vedi Pier Valeriano (*loc. cit.*)

(3) *Intus fuisse cavam atque adeo claudi, & aperiri poterat* (*de Torquibus antiq. cap.* 5.)

dj contro l' altrui invidia, egli è vero però che tutto questo dagli accennati Scrittori si dice per parte dei Romani, ma come che questi presero tali costumanze da' Toscani, ed altri popoli d' Italia, convien credere che questo medesimo presso quegli stessi popoli si praticasse, e che il trionfo fosse anche presso i Toschi che abitarono un giorno nel paese degli Arnati non può dubitarsene.

Ed a fronte poi della chiarissima autorità di Macrobio, io mi fo ben delle meraviglie come il dotto Panvinio (1), il Bulengero (2), Francesco Modio (3), non facesser menzione della Bolla d' Oro allor quando trattarono degli ornamenti del trionfo.

Fu la Sedia Curule eziandio uno degli ornamenti dei trionfanti, e sebbene non ne fanno menzione gli accennati Scrittori, si sa pure per chiarissime autorità.

Abbiamo da Livio, che Scipione l' Affricano avendo dichiarato Massinissa Re dei Masesuli nell' Affrica, oltre averlo con molti encomj onorato, li donò una corona d' oro, un vaso d' oro, una sedia curule, uno scettro d' avorio

---

(1) *De Trium. Cap. VI.*
(2) *De Trium. & Spol. Bell.*
(3) *De Trium. Lud. & Spect. ver.*

rio, e due tuniche, soggiugnendo lo Storico (1), che *presso ai Romani non vi era cosa più magnifica del trionfo, e quelli che trionfavano non aveano maggiori ornamenti di quelli, di cui il Popolo Romano giudicasse Massinissa solo tra tutti gli altri stranieri esser degno;* e Volfango Lazio similmente (2) ripose la Sedia Curule fra gli ornamenti trionfali.

Diverrà forse anche più probabile la mia conghiettura di creder cioè, che ivi un qualche Soggetto Arnate fosse stato sepolto con tali onori rivestito, e non mai un giovane, che ancor deposto non avesse la Bolla d'Oro, sapendo eziandio come tra gli Etruschi, e quei paesi da loro stessi abitati, fu in costume l'uso del trionfo (3).

Floro (4) ci assicura, che Tarquinio Prisco dopo di aver soggiogati alcuni popoli della Toscana, tolse da questi medesimi anche il trionfo, ma forse ció anche più chiaramente da Strabone (5): *Si dice, che l'ornamento trionfale,*

---

(1) *Dec. III. Lib. X.*
(2) *Lib. IX. Cap. 3.*
(3) *Mus. Etr. Tab. CLXXIX.*
(4) *Lib. 1. Cap. 5.*
(5) Λεγεται δε και ο θριαμβικος κοσμος, και υπατικος, και απλος ο των αρχοντων εκ ταρκυνιων θευρο μετε

fale, Consolare, e di tutti i Magistrati della Città di Tarquinio, fossero trasportati, come i Fasci, le Scuri, le Statue degli Dei, i Littori, le Trombe, i Sacrificj, le Divinazioni, e la Musica, che pubblicamente si adopera dai Romani, affermando il medesimo anche Appiano. E qual bella istituzione non presero i Romani da quel popolo, che poi vollero oppresso, e sterminato?

Ma poco avrei su di ciò dimostrato, se questo istesso con i monumenti di questa Nazione non facessi chiarissimamente vedere, ed anche per maggiore illustrazione del monumento Arnate. Il dotto Editore dell' opera Dempsteriana pubblicò già fra quei monumenti (1) la pittura di un Vaso Etrusco, che in questo c' istruisce anche da vantaggio. Si vede in questo la pompa del trionfo Etrusco, osservando poscia il prelodato Editore, che come ognuno sa, fu il Senator Buonarroti, che nel Vaso medesimo

---

τενεχθηναι και ραβδοι, και πελεκεις, και τεων αγαλματα, και ραβδουχοι, και σάλπιγγες, και ιεροποιι, και μαντικη, και μυσικαι οση δημοσια χραυνται ρωμαιοι. 101. Nell' edizion del Casaubono mancano queste voci και θεον αγαλματα και ραβδουχοι ma in altre molte corrette vi sono. *Lib. V. pag.* 152.

(1) *Tab. XLVII. XLVIII.*

desimo (1) dalla parte opposta, si osserva lo stesso Soggetto trionfante, in atto di sacrificare agli Dii, assiso nella Sedia Curule, la qual porzione di pittura etrusca, si dà quì alla Tavola X. (2), soggiugnendo lo stesso Buonarroti; *esso trionfante è assiso nella Curule ornato di corona di lauro con lo scettro, e la patera* (3).

L'aver

(1) *Ad Op. Dempster. pag.* 53. 54.

(2) In alcune medaglie, e monumenti antichi riferiti dal Chimentelli (*Hon. Bis Tab.* 1. 4. 131.) sembrano le Sedie Curuli formate in maniera diversa da quella nostra che si dà quì alla Tavola IX., ma forse non era differente molto la Sedia Curule presso gli Etruschi, e sembra molto uniforme all'altra, che quì si dà alla Tavola seguente X. Il Casuabono ha descritto brevemente, ed esattamente la Sedia Curule presso gli antichi (*in Svet. in vit. Aug. cap.* 43.) nè si sono ingannati coloro, che hanno rassomigliata la Sedia Curule a quelle Sedie di cui oggi si vagliono i Vescovi detto Faldistori il che diffusamente si è provato da Mons. Giorgi (*de Litur. Rom. Pont. Tom.* 1. *Lib.* 1. *Cap.* 8. *N.* 6. e dal Padre Catalani (*Comen. in Ponti. Rom. Tom.* 1. *in præf. pag.* 11. *n.* 10. *et in Cære. Episc. Tom.* 1. *pag.* 178. *n.* 1.) Nella Tavola IX. si dà questa Sedia Curule come sta al presente, e come fu supplita nelle sue mancanze, che i pezzi trovati in Civitella, non sono che quelli dove sono le teste di putti, e cavalli ed altri frammenti della stessa.

(3) *Et Triumphans ipse in Sella Curuli sedens laurea redimitus cum sceptro, & patera*, nella parte opposta del vaso si osserva tutta la pompa del Trionfo con la quadriga

L' aver poi tutto ciò ritrovato insieme col cadavere sotto la terra, mi fa tornare alla memoria una delle costumanze praticate dagli antichi di seppellire i defonti con le cose loro più pregiabili, e con quelle che loro furono più care in vita, e massime le insegne degli onori con i quali in vita furono rivestiti (1). E per riguardo poi a questo costume che avevano gli antichi di seppellire i defonti con i loro tesori, e con cose di prezzo, ne abbiamo un cenno in Terenzio, dove nel prologo dell' Eunuco fa dire che si chiegga ragione cioè, come si fosse penetrato nel paterno tumulo per quindi estrarne il tesoro (2).

Fu

---

driga i giuochi ed altre cose ad esso spettanti: La Sedia Curule poi di questo vaso, sembra esser posta in un carro guidato da serpenti alati credendo perciò il Buonaroti che quel Soggetto facesse un sagrificio a Cerere, ed in fatti così si rappresenta il Carro di Cerere. Veggasi il Cartari immagini degli Dei (*pag.* 163.) ed il Boccaccio Gene. degli Dei (Lib. VIII.)

(1) E' da vedersi sopra ciò la seconda parte del libro del Ficoroni intitolato *la Bolla d' Oro de' Fanciulli* dove mostra, come egli è stato più volte testimone di vista nelle discoperte di alcuni Sepolcri ove sono state rinvenute cose di sommo pregio, e valore.

(2) . . . . . *Causam dicere*
Prius unde petitur aurum, quare sit suum
Quam illic qui petit unde his sit Thesaurus sibi
Aut unde in patrium monumentum pervenerit.

Fa prima il reo, poscia l' attore, e chiedesi
Dal primo, perchè suo l' oro pretendasi,
E non dall' altro il modo onde egli avesselo
E come entrò dentro il paterno tumulo.

Ed avea Menandro composto una Commedia, ove s' introduceva un attore, che ridomandava un tesoro, che era stato involato nel sepolcro di suo padre (1). Plutarco in oltre (2) dimostra, come i Galli gente avidissima

(1) Può vedersi il Donato sopra di ciò.

(2) Riferito da Giuseppe Laurenti nel suo Trattato (*varia Sacra Genti cap.* 2.) così *Galli autem gens avidissima Regum ibi humatarum aggressi sunt monumenta, aperire Thesauros diripuerunt, reliquia cum ludibrio dissipaverunt*. Questo luogo di Plutarco, mi fa ora sovvenire che il costume di seppellire particolarmente i Monarchi ed altre persone di rango con ricchezze, e tesori, non fu praticato più frequentemente che presso i Galli, ed altri popoli della Germania anche in tempi molto posteriori. Scrive Giornando (*de Reb. Goth. Cap.* 30.) che Alarico fu seppellito in Cosenza di Lucania con i suoi tesori, scrive lo stesso Paolo Diacono (*Hist. Miscel. Lib.* 13. *pag.* 399.) ed anche di Attila scrive lo stesso il citato Giornando (*Cap. XLIX.*) si ha dallo Scheffero (*Ups Anti. Cap. XVIII.*) che i Goti, ed i Svevi con le loro ricchezze seppellivansi, come anco i Danesi, ed i Borussi. Son o da vedersi ancora Olao Bornio (*Mus. Lib. IV. Cap. VI*) Tomaso Bartolini il giovane (*de Anti. Dan. Lib.* 11. *Cap.* 9.) ed il Bejero (*Num. Prus. Cap. VII.*) ed in ultimo

ma in ogni tempo delle cose preziose, e delle sostanze altrui, *quæque ego miserima vidi* più d'una volta, aprivano i sepolcri dei loro Re per estrarne quindi i racchiusi tesori. E fu questo costume antichissimo, imperciocchè se ne ha ancor qualche cenno nelle leggi delle XII. Tavole, ove si proibisce di non racchiuder ori, ed altre cose preziose nei sepolcri (1), che venne poi ciò confermato, e corroborato da altre leggi posteriori (2).

In Civitella, e sue prossime vicinanze sono stati rinvenuti altri monumenti dell'antichità

---

timo il Mabillon nella sua dissertazione *de antiquo ritu sepeliendi Reges Francorum Op. post. Tom. 2. pag. 53. 54.*) e siccome per l'uso inveterato erano questi soggetti a continue rapine, come ci racconta il citato Giornando del Sepolcro di Attila (*loc. cit.*) Furono in progresso di tempo promulgate delle leggi, che questo medesimo proibivano e che possono vedersi nelle Leggi de' Visigoti raccolte dal Lindebrogio (*Lib. XI. Tit. 11. §. 1. pag. 205.*) in un editto di Teodorico (*Cap. CX pag. 25.*) nelle leggi Alamanne, e Bavare (*pag. 276. § 1. pag. 434. Tit. XVIII.*) in quelle de' Longobardi (*Lib I. Tit. XII. pag. 537.*) nelle leggi Saliche (*Tit. XVII.*) e particolarmente presso l'Eccardo, e le opere di S. Zenone Vescovo di Verona (*Serm. 1. de Avar. pag. 375.*)

(1) *Grav. Orig. Jur. de leg. XII. Tab.*

(2) *ff. de Leg. Jul. ff. Leg.* XIV. §§. V. *de Mort. inferen. Non autem oportet Ornamenta cum corporibus condi nec quid aliud hujusmodi, quod homines simpliciores faciunt. Vid. ff. leg. fin. de liber. legat.*

chita non dispregiabili, e che giunti a mia notizia, credo bene ragguagliarne gli eruditi Lettori. Sono pochi anni, che in un campo dalla parte, che si va da Perugia, fu ritrovato un pavimento fatto a guisa di mosaico, e di ornamenti non dispregevoli, e che si dà quì alla Tavola XI. era formato di terre cotte colorate, la disposizione delle parti, e suoi ornamenti sono quasi simili ad un altro bellissimo mosaico trovato non ha guari nell'antico Foro Sempronio, e pubblicato dal Furietti (1).

Sono pochi mesi, e nei giorni medesimi che io scriveva, mi fu mostrato un intaglio in corgnola ritrovato in Civitella di squisito lavoro, e che io dò quì alla Tavola XII. il quale per buona sorte è passato nelle mani del mio buon amico P. Don Costanzo degli Oddi. Ci rappresenta senza dubbio uno scenico Attore con la maschera, e suo baculo, dove vi si puote osservare ancora Etrusca costumanza, e siccome questi, come è pur noto, ebbero anche molto prima dei Romani, e Teatri, e sceniche rappresentazioni, quindi servendomi delle parole stesse del Lami (2): *Non è meraviglia, che in molte Urne Etrusche, si veggano impressi*

(1) *Tab. VI. pag.* 60.
(2) *Lez. Toscane pag.* 101. *Tom. I.*

si i Saltatori, e gl' Istrioni col socco, e col coturno, e planipedi sopra un suggesto, ed un palco, alcuni con maschera, ed altri senza (1). Sembra, che tanto la maschera, che le vestimenta vogliono indicarci la figura di un Buffone, o di un Servo, e simili figure, possono vedersi nei Collettori di queste antichità. L' intaglio della pietra può dirsi assai bello, e so che ad alcuni è stato di non piccolo ostacolo per creder lavori Etruschi, quelli che mostrano una qualche eleganza, e maestria, ma ben si son eglino ingannati, e fan mostra di non sapere, come gli Etruschi un tempo furono espertissimi nell'arti del disegno. Che se Quintiliano chiama (2) i loro lavori alquanto duri, conviene intenderla dei prisci, e dei più antichi, che per certo non aveano grazia, e buon disegno; ma sull' autorità di Quintiliano altri hanno il medesimo affermato, ed in particolare il Winkelmann (3) dicendo, che eglino non giunsero mai ad una particolar perfezione, ed il Montfaucon (4), che scrive senza alcuna distinzione, ed alla ventura, che le figure Etrusche sono molto grossolane, convien credere, che

(1) Può vedersi appunto la Tavola XC. del Dempstero dove sopra un pulpito sono rappresentati Istrioni con le maschere, veggasi ancora Maffei (*Osserv. let.* IV. 83.)

(2) *Lib.* 12. *Cap.* 10.

(3) *Lib. III. Cap.* 1. *Istor. dell' Arte* §. 1.

(5) Antiq. Spieg. Tom. II.

che egli non osservasse, che le più antiche, e le più informi (1). Non sono mancati però fra i dotti Italiani, chi ha preso la difesa di questa nostra antica Nazione, per quanto risguarda le arti del disegno presso i medesimi (2). Valsero gli Etruschi poi sopra tutto per l'intaglio delle pietre, e delle gemme, il che non seppe negare lo stesso Winkelmann allorchè si fece a ragionare della pur troppo nota gemma Stoschiana dei cinque Eroi dell'assedio di Tebe (3), scrivendo (4). *Riguardo al disegno, vedesi*

(1) E pur lo stesso Montfaucon ha prodotto nella sua grand' opera la Statua della Galleria di Firenze conosciuta sotto il nome di Metello, che non può dirsi dura, e scorretta, ma alquanto elegante. Fu questa Statua ritrovata nel Perugino l'Anno 1573. e propriamente nel vicino Castello di Pila, e fu donata al Granduca Cosimo Primo de' Medici: Il Ciatti fu il primo ad illustrarla con particolar ragionamento fin dall'anno 1631. e veggasi il Signor Lanzi, che ne dà un esatto Ragguaglio (*Sag. di Lin. Etr.* 11. 547.)

(2) Veggasi il Guarnacci (*Orig.* 11. *lib.* 7. *cap.* 1.) e l'Abate Bracci) *Dissert. sopra un Clip. vot. ec. prefa. pag.* 9. 10.)

(3) Anche questa gemma che fra l'Etrusca non ha pari in bellezza fu in Perugia e fu già degli Ansidei, da dove passò poi nel Gabinetto del Re di Prussia: Veggasi il Signor Lanzi (*Op. cit. pag.* 146.), si dubitò qualche anno in dietro, se essa fosse Etrusca, o Greca avendo dei caratteri che in qualche parte rassomigliano a quelli delle più vecchie monete di Atene e dell' Iscrizion Sigea, ma ora più non si dubita che sia opera degli Etruschi.

(4) *Lib.* III. *Cap.* 2. §. 19. *Ist. dell' Arte.*

vedesi una somma diligenza, ed una estrema finezza di lavoro bellissima, e finita, e singolarmente la forma di alcune parti, come dei piedi, i quali bastano a far fede dell' abilità dell' Artista. Che se questo peritissimo conoscitor delle arti del disegno avesse visto quest' intaglio della tavola XII. non lo avrebbe per certo negligentato ne suoi scritti, come quegli che per la sua Storia ha scelto i più belli monumenti dell' antichità.

Si trovano ancora sparse per le contrade di Civitella urne con lavori e bassi rilievi Etruschi, e se ne veggono particolarmente nelle case de' PP. dell' Oratorio, e nelle case degli Azzi, indizio manifesto, che gli Etruschi vi soggiornarono, e forse i primi furono gli Etruschi Perugini. Io medesimo nel ricercare quelle antichità ho trovato un elegantissimo piede in marmo bianco con sua base, che sembra un frammento di Statua in piedi. I PP. dell' Oratorio conservano quì in Perugia la testa di una Venere in marmo bianco di bonissima scoltura abigliata alla Greca, la piccola testa di un Fanciullo molto bene ornata con pampini, ed una altra testa similmente che sembra un ritratto incognito di un giovane di grandezza poco meno dell' ordinaria, posseggono ancora dei vasi di terra cotta trovati in Civitella dove frequentissime poi sono le medaglie ed io ne ho potuto veder molte presso gli abitanti del luo-

go delle più antiche Romane col Giano Bifronte, e particolarmente di Comodo assai ben conservate.

CAPITOLO XIV.

Si propongono alcune congbietture che possono risguardare la prima origine della decadenza dell' antica Città di Arna.

Il nostro P. Ciatti nelle Patrie Istorie, non lasciò di dar qualche cenno intorno a quanto io sono per dire in questo Capo, tenendo un opinione allora quasi comune, e poscia a giorni nostri rinnovata anche più di una volta, scrivendo (1), *stimo però che nell' innondazion de' barbari Goti, e Longobardi patissero*, cioè gli Arnati, *danni gravi, e che dalla loro espulzione i borghi di Perugia ricevessero il loro accrescimento*, e su questo proposito, è d' avvertirsi quanto scrisse il dotto Signor Denina molto saviamente (2); *Noi abbiamo da dieci o dodici Secoli così bene assuefatto l' animo a questa idea, che i Goti, Eruli, Longobardi, abbiano rovinata ed inselvatichita l' Italia, che senza pur riflettere esser noi stessi discesi per avventura da quelle nazioni appena possiamo immaginarci*

(1) *Pag.* 409.
(2) *Rivol. d' Ita. Lib. IV. Cap. I.*

maginarci che esse abbiano potuto recare ombra di bene a paesi, che conquistarono: e poco appresso rappresentandoci lo Stato d'Italia dei tempi anche anteriori al concorso de' barbari, ed in tempo dell'Imperio in un quadro piuttosto lacrimevole che felice, così siegue il prefato dottissimo Scrittore: *Così per varj modi si andava ritraendo la gente dalle opere rustiche, e si abbandonavano i borghi, i villaggi, e le piccole Città, che sono il sostegno delle grandi Città, e dell' Impero*. A questi istessi barbari si attribuisce pertanto da non pochi Scrittori, anzi dalla opinion comune il decadimento di alcune Città, e luoghi cospicui dell' Italia (1), e particolarmente dell' Umbria, e della Toscana ma che ciò possa dirsi di tutti i luoghi ruinati nell' Italia io non me ne persuado gran fatto, e siccome non debbo parlare che della decadenza della Città di Arna, non andrò in traccia di altri luoghi.

I maggiori danni, che avrebbe potuto soffrir la nostra Città di Perugia dalle barbare genti del Settentrione, li sofferì certamente dai Goti, che militarono sotto le insegne di Totila loro Re, e loro Capitano nel Secolo VI. di Cristo e siccome l'assedio di questa Città per parte dei medesimi non fu men breve di

(1) *Sarti Cupra Montana §. XXXVII. pag. 21.*

anni sette allo scriver di Procopio (1), in questi tempi può credersi che i Goti certamente avranno trascorso a danni delle vicine campagne, recando per ogni dove stragi, e ruine. Ma io vo opinando, che in questi tempi la Città di Arna fosse già decaduta, e che più non serbasse il natìo suo splendore, e che quelli, o non le recassero alcun danno, o almeno non tanto grave, che l'unica causa fossero della sua totale devastazione, ed a ciò credere, oltre alcune circostanze che vi sono, mi spingne eziandio il sapere di quanta moderazione fosse lo stesso Re Totila, e giova crederlo costantemente, conciosiacosache il medesimo Procopio (2), che come ognun sa fu anche troppo partigiano de' suoi Greci, e troppo avverso a' loro Nemici, non ostante che egli scriva e dopo la morte di Totila, e dopo ruinato il suo Regno lo ricolma di lodi, e ce lo rappresenta quale debbe essere un gran Re, un glorioso Capitano, ed un buon Ministro, che forse al paraggio, secondo il racconto del prefato Storico, sarebbero di meno i più cogniti Eroi della Greca Storia, e Romana. Egli è però malagevole di molto il poter venire in chiaro di quanto io cerco, ma pure, se mi fia lecito proporre

(1) *Bel. Goth. Lib. 3. Cap. 35.*
(2) *Loc. cit. Cap. 2. & seq.*

porre alcune mie conghietture, dimostrerò che anteriore di molto la sua decadenza succeder potesse a quei tempi stabiliti dal Ciatti, che a quanto io sono per dire, non potrebbe poi esser d' ostacolo il vedere che Silio Italico Scrittore posteriore di molto alli tempi che io mi vo immaginando la dice *Urbs* imperciocchè descrive egli la seconda Guerra Punica avvenuta nel sesto secolo di Roma riponendo io la sua devastazione non prima del 540., e non dopo del 700. nello spazio intermedio vale a dire di anni 160., secondo le mie osservazioni, che pure sono sopra qualche prova fondate come ora andrò esponendo.

Debbe credersi in oltre, e senza ombra di dubbio, che a quel tempo al quale appattiene il luogo di Livio altrove citato, cioè nell' anno 457. la Città di Arna fosse anche in piedi, e forse anche fino ad un Secolo posteriore al qual tempo appartengano le cose poeticamente narrate da Silio, e debbe ciò molto persuadere vedendo che questi Scrittori come Cittá la nominano che che si dica il Guarnacci. Ma avendo io poscia nelle replicate ricerche fatte in quel luogo medesimo ove posso dire di aver rovistato ogni sasso, rinvenuto un monumento scritto ancor non osservato da altri, e che si dà quì per la prima volta, è causa che io proponga, qualunque elle sieno queste mie conghietture.

L' Iscri-

L' Iscrizione dunque mentovata, è la seguente brevissima, e di mal formato carattere

FINCOL
HISPELL

è questa in una grandissima pietra rozza di travertino, che gli abitanti del luogo avendo rotta in due parti hanno fortunatamente collocata la parte scritta nel balcone di una casa colonica, dove io non saprei leggervi, che chiaramente *Fines Coloniæ Hispellatis* od *Hispellatium*, e ad Arna la Città di Spello non le sta molto lontano, ed io porto opinione che dove ella fu trovato fosse veramente il luogo della sua prima situazione. Che Spello fosse Colonia, non può dubitarsene, ce ne assicura Igeno (1), e le Lapidi di quel paese dove si legge COL . IVL . HISPELL , Da questa Lapida rapportata dal Grutero (2) può credersi che da Giulio Cesare la Città di Spello fosse stata dedotta in colonia detta perciò IVLIA (3) che

(1) *De Lim. Agror.*

(2) CCCLV. 1.

(3) Poteva essere stata così detta anche da Ottaviano che alcune Colonie da lui dedotte si sono dette solamente *Julie* le quali Colonie tutte così dette malamente ha opinato il Sigonio, che dal solo Cesare dittatore fossero

che se questo aggiunto di *Julia* non ha il nuovo monumento discoperto in Arna, recar non debbe alcuna meraviglia, poichè in una Lapida parimente di Spello prodotta dal Muratori (1) si nomina perfin due volte questa colonia senza il suo aggiunto di *Julia*; e questa colonia dedotta o da Cesare, o da Ottaviano che fosse, debbe stabilirsi dall'anno di Roma 704. (2) al 752. (3) e non prima, ma forse anche a qualche

---

sero state così appellate, egli è vero, come testificano Patercolo, e Gioseppe Flavio, che le Colonie prendevano il nome da loro deduttori, ma sembra che il Sigonio tanto in questi studi esercitato, non avvertisse come anco Ottaviano si chiamò Giulio, ed allorchè questo passò nella famiglia Giulia per adozione fatta da Cesare prese questo nome, e fu detto *Cajo Giulio Cesare Ottaviano*, e rarissime volte però nelle sole medaglie vien così detto, e non l'ho trovato mai in Lapida (*Ved. Mezabar. Num. pag* 25. 26.) E siccome altrove dovrò trattar più a lungo di questo medesimo basterà per ora l'accennar solamente come Plinio scrive (*Lib. V. Cap. I.*) *Colonia Augusti Iulia Constantia* e poco appresso. *Altera Colonia Augusti est Baba Julia campestris appellata*.

(1) CLV. 3.

(2) In quest'anno si debbe fermare il primo anno dell'Impero di Giulio Cesare (*de Bie Num. Argen pag* 1.)

(3) Augusto dedusse molte Colonie, come si sa da Svetonio, e Dione (*Lib.* 51.) e dagli anni di Roma 724. all'anno 752. appartengono le seguenti parole del marmo Ancirano (*Grut. CCXXXI. Smez.*

EA

qualche anno posteriore, ma non mai anteriore al 704. Posto ciò debbe attentamente osservarsi il luogo ove ella è stata rinvenuta la prima volta, e massimamente per essere un marmo di non facil trasporto, che forse servirà di gran lume per quanto io mi sono proposto di dimostrare.

Visitato dunque il luogo dove fui accertato essere stata rinvenuta la gran pietra, ho visto esser 500. passi in circa distante dalla parte di Oriente dal piccolo Colle ove al presente è il Castello di Civitella: Io poi, come poco fa brevemente accennai, per le ripetute osservazioni da me fatte nel luogo medesimo, credo non ingannarmi nel tener per certo, che l'antica Città di Arna si distendesse per la medesima parte Orientale verso quei rovinacci del Tempio stesso ed il luogo ove fu questa pietra dal terreno estratta, che appunto è dirimpetto

---

EA MILLIA. HOMINVM. PAVLLO. PLVRA. QVAM DVCENTA
FUERVNT. AGRIS. QVOS. IN. CONSVLATV. MEO QVARTO. ET
POSTEA. CONSVLIBVS. MARCO. ET. GNEO LENTVLO. AVGVRE
ADSIGNAVI. MILITIBVS. SOLVI. MVNICIPIS

e dallo stesso Marmo Ancirano, si sa egli aver dedotto altre molte Colonie in altri tempi.

rimpetto a questi rovinacci medesimi non molti passi distante. E questo Tempio poi dovea essere incluso per entro la Città, o di Flora, o della Fortuna che si fosse per non esser queste di quella qualità di Numi infesti al genere umano secondo il vano opinar di allora, che fuori delle mura, e lungi dall' abitato dovessero avere i loro Tempi, come costumavano di farli a Marte, Venere, Vulcano, ed altri (1).

Se questo termine Colonico adunque fu posto in quel luogo, e in tempo della deduzione di quella Colonia, che io credo asseverantemente queste due particolari circostanze, a tempi di Cesare cioè, o di Ottaviano sembra che la Città di Arna fosse in gran parte decaduta, conciosiacosache se in tempo di questa deduzione l' Arna fosse stata in piedi, chi sarà giammai che voglia persuadersi che i nuovi Coloni per quella banda giugnessero tanto innanzi

---

(1) Vitru. (*Lib.* 1. *Cap.* 7.) dove scrive che questo si praticava specialmente dagli Etruschi, e che tanto si ordinava ne' loro Libri dell' Aruspicina, e se eglino così vollero, che i Tempj di Venere, ed altri Numi si fabricassero lungi dall' abitato, convien credere poi che non fossero cotanto molli, e scostumati, come ce li vorrebbono rappresentare, Diodoro (*Lib. IV.*) per cui al dir suo perdettero quel valor militare pel quale gloriosi si erano resi i loro maggiori, e quali ce li descrisse eziandio Ateneo dediti al lusso, e alle intemperanze (*Lib. IV.*)

innanzi da porre i termini loro fin presso alle mura, diciam così, e forse chi sa per entro la Città medesima? che se anche fuori della Città vogliam credere collocato questo termine, gli Arnati per quella parte doveano essere di territorio così ristretto perchè occupato fino a quello spazio dalli nuovi Coloni di Spello? Io confesso il vero, che non posso persuadermene, e nemeno potrebbe dirsi essere la Città di Arna posteriore alla Colonia di Spello, poichè l'abbiam vista nominata, e da Livio, e da Silio, quando ci contano Istorie molto anteriori a questa colonia medesima. E se altri poscia opinasse, che le colonie deducevansi in modo che a nuovi coloni assegnavansi territorj di diversi paesi, del che però non so se ci abbia esempio non sapendosi ancora, che una Città avesse giurisdizione sopra un' altra (1); Ma questi Coloni giugnevano in luogo da non potersi tentar per questa parte una qualche conciliazione, poichè se la Città di Arna ancora in piedi fosse stata compresa per entro il territorio di Spello, e fosse stata porzione della nuova colonia, quel termine non poteva collocarsi giammai in quel sito, ove è stato rinvenuto, ma si bene altrove, e particolarmente al di la del piccolo Colle; che forse come ho altrove

(1) Maf. Isto. Veron. Lib. V.

altrove accennato era il termine della Città di Arna, e che ciò fosse vero chiarissimamente si manifesta il non trovarsi al di là del medesimo verso ponente quelle tante rovinate mura, ed avanzi di Fabriche che si trovano dalla parte opposta, ed allora forse sarebbe stata compresa per entro la Colonia di Spello anche la Città di Arna, che così sembra non potervene essere stata o alcuna porzione, overo una piccolissima, il che avvenir non poteva; le quali cose tutte mi sembrano non dispregiabili ragioni per credere adunque che quando fu dedotta la colonia di Spello la Città di Arna fosse in gran decadenza, e che forse non serbando più ombra di particolar giurisdizione, e sbandato il suo terreno ne fosse stato una porzion dello stesso assegnato alli nuovi coloni di Spello.

Ma potrebbe alcuno soggiugnere, che a quanto io mi vo immaginando possa esser di ostacolo quella Lapida di sopra riferita al Capo IX. che all' Arna appartiene, e che, è dei tempi di Nerone facendovisi menzione della sua consorte, ma questa Lapida cosa mai ci dice di particolare? Essa non contiene che un voto alla Dea Fortuna, ed io non dubito punto che presso degli Arnati medesimi l' antichissimo culto per questo Nume sarà durato lunghissima pezza ed ancor dopo la devastazion della Città, dove i rimastivi abitanti, che

pure

pure alcuni ve ne saran rimasti, avranno conservata e l'antica loro Religione, e le più antiche sagre costumanze.

E quì non si rimangono le mie osservazioni per riguardo agli avversarj, che potrei incontrare ed alle difficoltà che mi si patrebbono opporre. Imperciocchè potrebbe credere alcuno, che quel sasso in quel luogo fosse stato trasferito in altri tempi, e che quello non fosse stato il luogo del suo collocamento primiero, ma il vedere un sasso di non facil trasporto, e disotterato in mezzo ad una semplice campagna, sono circostanze a dir vero, che queste difficoltà molto non persuadono, che se poi si volesse la Città di Arna decaduta in tempo del concorso de' Barberi in Italia, e supporre che dopo vi fosse stato riposto quel termine in conseguenza di qualche contesa di giurisdizione, egli è pur troppo noto, e bene il sanno i Dotti tutti, che in quei Secoli non si pensò più a queste cose, più non si conoscevano l'estenzioni delle antiche colonie, e loro termini, e particolarmente nei territorj dell' Umbria, e della Toscana i quali paesi dovettero allora soffrire tali e tanti cambiamenti, che il voler affermare, ed il voler riconoscere per fatto di questi tempi sarebbe un dimostrare poca e sana critica, e molta imperizia nelle Istorie. A tutto ciò mi piace di aggiugnere, che i paesi devastati da questi barbari

bari si conoscano nell' Italia, e conservano ancora maggiori vestigia di quelli che non ha l' antica Arna, oltre essere stati poi la maggior parte riedificati, e ripopolati, ed in altri luoghi di nuovo trasmutati, del che molti esempj potrebbonsi recare (1).

Finalmente quando il fin quì detto non si voglia del tutto credere improbabile, ed inconciliabbile, ma anzi verisimile come sembra, fa di mestieri il dire come fuori di queste due proposizioni non potrà sortirsi, primo o che ivi il sasso sia stato trasferito in altri tempi, ed allora non potrá esser vero quanto ho dimostrato, ma per questa parte si è già detto quanto basta, o vero, che realmente come io mi vado imaginando, fosse già decaduta questa Cittá allor quando fu dedotta la colonia di Spello, e che perciò quei nuovi coloni giugnessero fino a quel termine che esser poteva terreno abbandonato, e poteva aver perduto le antiche

sue

(1) A Desiderio Re de' Longobardi si attribuisce particolarmente la edificazione, e ripopolazione di alcuni luoghi malconci nell' Italia da feroci suoi anteccessori, che non imitando l'indole distraggitore di questi, molte Città fabricò di nuovo molte ne ripopolò ed altre riedificò, e veggasi intorno a ciò il cronico Salernitano pubblicato dal Muratori, ed il suo Decreto che si conserva in marmo in Viterbo (*Lam. Anti. Tuscan. pag.* 299. *& seq.*)

sue giurisdizioni, sembrandomi questa l' opinione più giusta, più conciliabile, e più verisimile. Si sa bastantemente per gli Storici, che gli Umbri, e Toschi anche molto prima della colonia Ispellana ebbero che fare più di una volta con le armi Romane, finchè da queste ne furono oppressi, e non potrebbe essere avvenuto il suo decadimento in questi tempi, ed in alcuna di quelle tante circostanze? Torno per poco alla Lapida, ed alle sue voci.

Leggo la sua parola FINES piutosto che FINIS imperciocchè osservo, che gli Scrittori quante volte hanno dovuto parlare dei termini agrarj si sono serviti del numero del più, ed in ispecie quando si tratta di confini posti per riconoscere le diverse giurisdizioni, così Cicerone (1) *Q. Fabium Labeonem hunc quem alium arbitrum Nolanis, de finibus a senatu datum* altrove sulle provincie Consolari (2), in favor del Re Dejotaro (3) si ha il medesimo; e nelle Lapidi presso il Muratori si ha (4) FINES INTER NEDITAS ET CORINIENSES.

Final-

(1) *Off. Lib.* 1. *Cap.* 10.
(2) *Cap.* 12.
(3) *Cap.* 8.
(4) *DV.* 19. Si trova anche nel numero del meno ma molto raramente in Lapida di Verona si ha (*Lib.* 3. *N. IX*) INTER ATESTINOS ET VEICENTINOS FINIS TERMINOSQVE STATVI IVSSIT.

Finalmeute se nelle lettere HISPELL vogliamo noi leggervi i Paesani piutosto che il paese cioè *Hispellatium* il Ciel ci guardi di doverli dire *Hispellenses* contro la fede degli ottimi Scrittori, e delle genvine Lapidi, come si legge nella Lapida di Fuligno fabricata di pianta dal Jacobilli, e da lui stesso riferita in alcuni suoi scritti, e per legittima data ancora dallo Sponio (1), dal Gudio (2), dal Grutero (3), e mi fo ben delle meraviglie come il Cellario (4) cotanto esercitato in sì fatti studj ammettesse senza dubbio alcuno la voce ISPELLENSES della frode Fulignate, come ancora altri Scrittori, ed ultimamente l' eruditissimo Biagio Garofalo (5). Che questa Lapida sia fattura moderna non ci ha dubbio e per tale la riconobbero eziandio il Muratori (6), il Maffei (7), il Morcelli (8), ed altri,

CAPITOLO

(1) *Miscel. Erud. Ant. Clas. V.*
(2) *CXVII.* 4.
(3) *CCCLI.* 1.
(4) *Geogr. Tom. II.* 599.
(5) *De Marmor. Anti. pag.* 47. *Trajecti ad Rhenum* 1743.
(6) *Categ. Tom. XI. pag.* 328.
(7) *Crit. Lap. colu.* 391.
(8) *de Styl. Inscript. pag.* 315.

CAPITOLO XV. ED ULTIMO.

Del Nome di Civitella, e come derivato.

A più luoghi dell' Italia, e specialmente dell' Umbria, e della Toscana fu dato questo nome di Civitella, e possono vedersi tanto il Dempstero (1), che l' Alberti nella sua deserizion dell' Italia, che molti ed in diversi luoghi ne dimostrano (2): E fu già d' avviso l' eruditissimo Cluverio che questo nome appunto di Civi-

---

(1) *Etrur. Reg. pag. Tom.* 2.

(2) Si conosce anche un' altra Civitella nel Territorio Perugino che nelle antiche nostre leggi Municipali si dice *Castrum Civitelle Benezonum* (*Vol. III. Rubr.* 104.) e con poca diversità nel libro così detto *Submisionum* nel Decemvirale Archivio all' anno 1186. fol. XXXVI., dove nel Diploma di Arrigo Sesto col quale concede alla Città il diritto di eleggere i Consoli sono nominati *Castellum Arne*, *Castellum Agellum*, *Civitellam Bonizonis*. In questa Civitella situata non molto lungi degli antichi Tifernati, si veggono molte, e spesse ruine di antiche Fabriche che dimostrano essere stato una volta un luogo di qualche considerazione. Ho io opinato fin da qualche tempo, che vi potessero essere stati gli antichi *Vesionicasi* popoli nominati da Plinio presso l' antico Tiferno (*Lib.* 3. *Cap.* 14.) *Tusculani Tifernates cognominati Tiberini*, *& alii Mataurenses Vesionicates*. I Commentatori dello Storico e massime l' Arduino non ha saputo rinvenirli: porta il Ciatti un' altra opinione, ma non so quanto ben fondata e può vedersi (*pag.* 410.)

Civitella. *Antiquitatem locorum plerumque prodere solet* (1), e per verità in altri luoghi di questo nome veggonsi di frequente molte antichitá, e grandi rovine di magnifiche Fabbriche: E per la ragione medesima, come scrive il Pratilli (2), nel Regno di Napoli sogliono chiamarsi col nome di *Civita* tutti quei luoghi dove si veggono rovine di antiche estinte Cittá.

I nomi di *Civita*, e molto più quello di Civitella sembrano, se io non m'inganno, dedotti dalla voce barbara *Civituncula*, che io non trovo registrata dal Cangio, come ne pure quelle di *Civita*, e *Civitella*; la voce poi *Civituncula* che sembra più antica delle altre due par derivata dall' antica Latina *Civitatula*, che si trova adoperata e da Seneca (3). *Hic questu se sustinebat vendere civitatulas solebat*. E da Apulejo (4) *Nec adeo difficili via ad quamdam Civitatulam pervenimus*, che si ha anche nel Greco πολιχνιον.

La barbara voce *Civitella* la veggo usata fino dal XI. Secolo; nell' antiche carte dell' Archivio de' Monaci di Monte Oliveto estrasse il

(1) *Ital. Anti. Lib. I. Cap.* 12.

(2) Della via Appia Lib. IV. Cap. 10.

(3) Αποχο. *Sive de Morte Cla. Cas. pag.* 147. *Tom.* 2. *Ven.* 1695.

(4) *Metam. Lib.* 10. *in prin.*

Gamurrini (1) un documento dell'anno 1113. confermante la donazione che si fa al detto Monistero da Gherardo figlio di Benno Caponsacca ove si legge *Ideo predicte terre decernuntur in primi a Civituncula usque a la pila de monte Jovi ec.* E così la prima memoria che io trovo nelle nostre carte di Civitella, e di questo nome è dell'anno 1380. nei nostri pubblici annali Mss. (2) ove fra i Castelli, e Ville di Porta Sole vien nominata *Villa Civitelle Arnis* ed anche all'anno 1428 nel nostro Statuto (3) *Villa Civitelle Arnis* dal che ben si comprende che contro la fede delle antiche carte dove *Civitella* vien detta o di *Arne*, o di *Arna*: dalla comune malamente si dice di *Arno* come ancora altri luoghi che dall'Arna presero il nome, scrivendo il Ciatti (4). *Anche resta il nome di Ripa d'Arno, di Lidarno, di Pilonico d'Arno, di Castel d'Arno* che dirli dovea o di *Arne*, o di *Arna*.

---

(1) Sacchetta B. N. G. Istoria del. Fam. Umbr. e Tosc. To IV. 157.

(2) Car. 136.

(3) *Vol* 3. *Rubr.* 104. *pag. XXXVIII.*

(4) *Pag.* 409.

FINE.

INDICE
DEGLI AUTORI E DELLE MATERIE.

A

A. Raddoppiata dagli Antichi 101
Abarnas Città, e Provincia *pag.* 6
Aborigeni fabricarono le Città ne' monti. 33
Achei forse primi popoli di Perugia. 42
Acque presso gli Antichi erogavansi in publici usi. 170
---- Adoperata dagli Antichi nelle cose sagre. 150
Acquidotti del Tempio della Fortuna di Preneste. 151
Adar Città della Cananea. 30
Adami Andrea e sue Istorie di Bolsena citate. 44 45 139
Adriano Imperatore riedifica in Megara un Tempio di Marmo. 164
---- Fa Largizioni Frumentarie. 177
Æ Questo dittongo come lo adoperassero gli Antichi. 123
Agostini Antonio cit. 17. Se legge bene una medaglia dell' Apostata *loc. cit.*
Agostino Santo cit. 76
Aldo cit. 62
Alberti Leon Battista cit. 172
Alberti Leandro fra cit. 208
Alarico Re de Goti Sepolto in Cosenza con i suoi Tesori. 188
Amilton cit. 2
Amaduzzi Cristofaro cit. 79 116
Anconitano Ciriaco cit. 105
Annio da Viterbo cit. 28 ripreso 29
--- sue Antichità citate, e riprese. 43
Annali Perugini cit. 27
Anacronismo del Guarnacci. 66

Antichi seppellivansi con i Tesori. 185
Appollo in Medaglia. 16
Apamea, Più Città furono nell' Asia con questo nome. 33 34
Appiano Alessandrino cit. ed illustr. 43 44
L' unico, che qualche cosa abbia detto con precisione de' primi Abitatori di Perugia. 44 cit. 114 185
Apulejo Lucio cit. 209
Arna Città dell' Umbria ridotta in piccolo Castello. 6
Ha scarze memorie 13
In che stato a tempo dell' Imp. Treboniano Gallo. 19
Sua situazione. 32
Suo significato di *Monte Ameno* se vero. 33
Ἀρνὶς vale Agnella. 40
Forse fu ella di Origine Greca. 42 43
Se vi fu una Dea così chiamata, e se avesse un Tempio anche presso Cortona. 93
Suo nome gentile quale 107
E' questo luogo scarzo di acque natie. 168
Se fosse decaduta nel concorso de' Barbari in Italia. 196
Arna Città della Beozia. 6 7
Altra Città della Mesopotamia. 7
Altra Città dell' Acaja. *Loc. cit.*
Altra Città della Tessaglia *loc. cit.* sue Medaglie latine. 24
Arniense questa parola per mostrare i popoli *Arnati* non s' incontra ne' buoni Scrittori, e si riprende perciò il Lami. 18
Si trova bensì nei libri di Annio. *loc. cit.*
Arniense Tribù. 67
Se dall' Arna Umbra ebbe questo nome. 69 e seg.
Arno fiume quando fu in poter de' Romani. 72
Ardaino Giovanni cit. 12. ripreso 18
Riconosce l' antica Arna in Civitella 46 cit. 208
Aristotile cit. 36 110
Arnissa Città della Macedonia. 23

Arnaldo

Arnaldo nome frequente nella Francia. 36
Aretino Leonardo corretto. 110
Arrigo VI. dà a Perugini il privilegio del Consolato. 208
Architetti se ponevano il loro nome nelle pubbliche fabriche. 160
Archi quali sieno i più forti. 172
Archivio Decemvirale di Perugia. cit. 208 di Monte Oliveto 209
Assia Città, e sua Medaglia. 18
Asina Città nel Seno Ermonico. 25
Aspirazione nella voce *Arna* di alcuni Testi di Livio. 34
Ascolani, e loro Dei Municipali. 113
Ateneo cit. 201
Atriensi Servi. 103
Atrj delle Fabriche. *loc. cit.*
Attila sepellito co' suoi Tesori. 188
Attori Scenici Etruschi. 190
Avieno Festo citato. 12
Aulete Secondo Servio autor di Perugia. 39
Autore del libro intitolato *Umbria Venditata* ripreso. 42 43

B

B e P Scambiati a Vicenda 127
Babbilonia Città. 2
Bandurio Anselmo cit. 16 17
Baronio Cesare cit. 25.
Barbari se ruinassero nell' Italia Città ed altri luoghi. 195
Bardetti P. Stanislao lodato, e ripreso. 34
suo pensamento sull' origine della lingua Etrusca *loc. cit.* significato che diede al nome *Arna loc. cit.*
Bayardi Ottavio lodato, e come rintracciava l' origine di Ercolano. 45
Battraco Architetto, e sua astuzia. 160
Bartolini Tommaso cit. 188
Beroso Caldeo e sue Istorie false. 28

Bevagna ebbe Iscrizioni false. 88
Bellorio Gianpietro cit. 170
Begero Lorenzo cit. 61 188
Bitinia, e suo Medaglione. 22
Bimard la Bastie Barone cit. 55 94
Bianchini Francesco cit. 110
Bie Giacomo de cit. 199
Borgia Stefano Cardinale lod. 4
Boville Città della Campania. 18
Bologna Città della Belgia e suo Medaglione. 21
Boudrand Anton Michele cit. 21 26 140
Bòindin ripreso 70 vuole emendar Livio, e lo difforma *loc. cit*
Bocharto Samuele non riconosce in Italia Colonie Orientali. 31
Bottero Giovanni citato. 33
Borghini Raffaello cit, 64
Boldetti Marcantonio cit. 120
Bolla Pontifiia cit. 145
Bolla d'Oro trovata in Civitella. 160
Fu insegna de' Trionfanti, delle Divinità. 180
Dentro vi si ponevano rimedj contro l'invidia. 182
Si apriva dalla parte posteriore. *loc. cit.*
Boccaccio Giovanni cit. 189
Borussi sepellivansi con i loro Tesori. 188
Bonamy citato. 135
Bornio *Olao* cit. 188
Buonaroti Senator Filippo cit. 20 22 185
Bulengero Giulio Cesare ripreso. 183
Bronzi Eugubini forse fanno menzione di qualche cosa spettante agli Arnati. 15
Bronzi Ercolanensi cit. 21 112
Brissonia Barnaba cit. 182
Bracci Domenico Augusto cit. 192

C

Cartaginesi venuti nelle Spagne. 11
Cantero Guglielmo cit. 8
Cartari Vincenzio cit. 187
Cananei discacciati dalle antiche loro Sedi. 31
Callimaco cit. 36
Camerti Umbri chi fossero. 53
Casperia Nome di famiglia in laminetta di Piombo. 128
Paese de' Sabini. 129
Cariche se sieno espresse nelle Iscrizioni Etrusche. 97
Cangio Carlo du Fresne cit. 179
Capaccio Giulio Cesare cit. 113
Carro di Cerere come rappresentato. 187
Casilinati e loro numi municipali. 113
Caporali Gio. Battista Perugino cit. 141
Carminia Famiglia. 137
Canali di piombo trovati ne' Tempj antichi. 140
Casaubono Isacco cit. 185 186
Capitelii diversi. 158
Cassiodoro cit. 173
Catalani Giuseppe cit. 186
Cellario Cristofaro lod. 3. cit. 21 riconobbe l'antica Arna in Civitella 46 Essam. 123 ripre. 207
Chell P. cit. 21
Chifflezio cit. 179
Chimentelli Valerio cit. 75
Choron come scritta questa voce 117
Città se ascritte a più Tribù nel tempo stesso e se cambiavano la Tribù. 76
Città Greche ebbero medaglie latine. 22
Città fabricate ne' monti chiare per l'antichità. 33
Città deificate. 104
Città presso gli Antichi come fabricate. 165
Città non aveano giurisdizioni sopra le altre. 202
Civitella nome dato a diversi luoghi. 208

Cipriano S. cit. 25
Civita Civituncula, e Civitatula 209
Ciatti P. Felice scrive poche cose di Arna. 28
Illastra le Antichità Perugine. 27 Ripreso *loc. cit.*
Fa uno dei primi a stabilire l'antica Arna in Civitella. 46 cit. 69 corretto 139. cit. 167 168 175 192 cit. 194 ripre. 210
Ciccarelli Alfonso falsificò le Iscrizioni. 88
Cicerone cit. 76 206
Civita Lavinia. 81
Ciacconio Pietro cit. 118
Cipriani Gio. Battista cit. 46
Cisterne come fabbricate presso gli Antichi. 170
Cleona Città Greca. 2
Claverio Filippo lodato 3 cit. 26 riconobbe l'antica Arna in Civitella 46 Esam. 123 Illustra l'antica Italia 4 sua Carta dell'Italia se esatta, e conforme agli antichi Scrittori. 55 cit. 73 208
Clan voce Etrusca 129
Costanzo P. Ab. D. Giuseppe lodato 5 scuopre il sito di una antica Città dell'Umbria *loc. cit.*
Colle Mancio vedi Urbino Ortense
Colonie dedotte da Ottaviano dette anche *Julia* 198
prendevano il nome da loro Deduttori 199
Cotinussa nome antico di Tartesso. 12
Forse voce Greca o Ibera. 13
Congiuntiva soppressa nelle Iscrizioni. 108
Costantinopoli, e suo Medaglione latino. 28
Cone Città. 28
Color rosso adoperato dagli Antichi. 92
Coloni Toscani in Perugia ma forse non furono i primi abitatori. 43 44
Cortt citato. 100
Corone di oro, e loro uso. 118
Cognomi tolti dalla Patria. 129
Collatino prese il nome dalla sua Patria. 129

Conservus Consul come si scrivessero. 135
Contarini Vincenzio cit. 177
Conserve di Acqua presso gli Antichi. 113
Cronico Alessandrino cit. 113
Salernitano cit. 205
Crispolti Cesare cit. 143 145 175
Cupero Gisbetto cit. 99
Cuslano Dio. 95
Culto per la Dea Fortuna durò lungo tempo presso gli Arnati. 203

D

Danaro pesavasi presso gli Antichi. 121
Danesi seppellivansi con ricchezze. 188
Dempstero Tommaso ripreso. 57 cit. 103 208
Dedicare in quali iscrizioni è questa voce 111
Desiderio Re de Longobardi fa del bene all' Italia, suo decreto. 205
Dei Animali cosa fossero. 113
Denina Carlo cit. 194 195
Dionisio Alicarnasseo cit. 33 182
Divinità le più antiche furono uomini. 55
Dell' Egitto quali. *loc. cit.*
Tutelari delle Città. 83
ponno servire, a discoprire il sito di una estinta Città. 86
Scoperte dalle sole Lapidi. 94
prendevano i loro nomi da paesi. 106
Municipali, e cosa fossero. 113
Infeste al genere] umano avevano i Tempj fuor dell' abitato. 201
Diana Tifatense. 107
Efesina *loc. cit.* e sua medaglia di Adriano. 22
Dispensieri Augusti. 120 di varie sorti. 121
Se furono Servi quelli degli Augusti *loc. cit.*

Diodoro cit. 201
Diastilo cosa sia. 154
Diacono Paolo cit. 188
Dione cit. 199
Donnola fece Iscrizioni false. 84
Donati cit. 92 116
Donato cit. 188
Doja Famiglia. 125
Duumviri segnati alla maniera de' Consoli. 138 139

E

Echkel Ab. cit. 113
Eccardo cit. 189
Editui quali. 110 Loro impiego. 111
Editto di Teodorico cit. 189
Efeso e suo Medaglione. 2
Egizio Matteo cit. 70
Emisario del Lago Trasimeno, e suo ragionamento. 85
Emilia Famiglia. 134
Enotro Greco fece Città ne' monti. 33
Erodoto cit. 2
Ercole se ebbe l'aggiunto di *Arno*.
Ebbe quello di Libico *loc. cit.*
Gli Egizj lo chiamarono Cone. 28
Etruschi cacciano gli Umbri da loro paesi. 72
Ebbero Teatri e azioni Sceniche. 190
Esperti nelle arti del disegno. 191
Eccellenti nell'intaglio delle pietre. 192
Se fossero molli e scostumati tanto quanto alcuni li vogliano. 201
Eustazio cit. 6
Eumenio cit. 2
Eutropio cit. 21
Eusebio cit. 25

F

Falconieri Ottavio cit. 34
Fabio Massimo confuso dal Guarnacci con altro di questo nome. 63
Qual fu quegli che combattè con Annibale. 65
Suo quinto Consolato quando cadde *loc. cit.*
Qual fu quegli che venne nel Paese Arnate. 66
Quanti vi sono stati con questo nome. 67
Fabretti Raffaello cit. 81 101 120 177
Famiglie Arnati. 125
Famiglie che hanno preso il nome da Città ed altri luoghi. 59
Fannio Rennio cit. 119
Fasti Capitolini cit. 134
Favisse cosa fossero, 148 a quale uso. 149
Fenicj forse primi Padri degli Spagnuoli, e Toscani. 9
Ferro come detto in Armonico Idioma. 35
Sue miniere copiose nel paese de' Villei. 36
Festo Pompeo citato. 40 suplito 71 cit. 103 121 148
Φηραιπολοι cosa sia 114
Fea Carlo lodato. 161
Firenze se si chiamasse Arna. 10
Ascritta alla Tribù Scaptia. 75
Fiorentini perchè così detti. 67
Ascritti a diverse Tribù. 74
Ficoroni Francesco citato. 187
Flora Dea. 145
Floro Lucio cit 184
Fortuna qual Deità. 45
Di questa sola si trova memoria presso gli Arnati *loc. cit.*
d' Anzio 107 di Preneste *loc. cit.* Primigenia *loc. cit.* Se ebbe l'aggiunto di Arna *loc. cit.* Nume Tutelare di molti luoghi 113 de' Napoletani *loc. cit.* Quanto antico il suo Culto *loc. cit.* Figlia dell' Oceano *loc.*

loc. cit. Fortuna buona adorata dagli Arnati 122 Ebbe Tempio in Roma *loc. cit.* Vi fu una Statua di Prassitele *loc. cit.* Così si dice nelle medaglie di Gallieno. 123
Fontanini Giusto cit. 68 Emend. 74
Frondini Francesco Antonio lod. 17
Froelich Erasmo mostra gli Errori de Monetarj. 29
Frighelio cit. 112
Frontino cit. 170 173
Frammenti Farnesiani cit. 171
Furietti Giuseppe Alessandro cit. 190
Gabi Città dove fosse. 82
Gassendo Pietro cit. 118
Gamurrini P. Eugenio cit. 133 210
Garofalo Biagio ripreso. 207
Gavia Famiglia. 137
Galli Antichi gente avida delle cose preziose. 188
Sepellivano i loro Monarchi con i Tesori *loc. cit.*
Geografia antica d'onde può ritrarre dei lumi. 3
Γυνα cosa vaglia presso Licofrone. 10
Gellio Aulo cit. 100 148
Genti di Teatro in poco credito presso gli Antichi. 76
Gemma Ansidejana o dei cinque Eroi Tebani. 192
Lodata. 193
Giustino cit. 41 102
Giosue cit. 30
Giove Appennino. 95
Giunone Lanuviana. 107 Albanense *loc. cit.* Dea Tutelare de' Perugini 114 come l'adoravano questi *loc. cit.*
Giulia Famiglia. 136
Giuseppe Flavio cit. 199
Giorgi Domenico cit. 186
Giornando cit. 188
Gordiano e suo Medaglione. 19
Gori Antonio Francesco cit. 26 riconosce l'antica Arna. in Civitella 46 ripreso 87 lod. 91 180

Gozolini

Gozolini Andrea cit. 40
Goti sepellivansi con i loro Tesori. 188
Gravisca Città dell' Etruria perita. 5
Greci forse furono nelle Spagne 11 Se venissero in Italia a portarvi Colonie 40 41. Fabricavano con i Mattoni. 163
Gronovio Giacomo cit. 39 94
Gratero Giovanni cit. 63 105 110 116 198 ripr. 207
Grumento Città, e Colonia. 81
Guarnacci Mario cit. 8 ripreso 13 cit. 49 esaminato, e ripreso 51 lodato 52 non esamina Tolomeo *loc. cit.* non siegue i buoni autori che hanno descritto l' Italia 56 sue ragioni esaminate 62 altri suoi errori. 63 cit. 192
Gudio Marquardo cit. 35. ripr. 207
Guazzesi Lorenzo cit. 163
Gualterio Pier Paolo cit. 159
Guerra Punica seconda descritta da Silio Italico. 197

H

H Se l' adoperarono i Romani, e quando. 100
Frequente presso gli Itali Antichi. 100 102

I

Jacobilli fece Iscrizioni false. 88 207
Ibero Fiume detto Tirrenico. 9
Iberi venuti nella Spagna dall' Asia. 11 13
Ierone offre agli dii una corona d' oro. 118
Igeno cit. 198
Iscrizioni riferite ed illustrate 15 28 35 64 115 Genuina 74 81 82 Greca di Megara 83 84 di Gubbio 94 di Verona 95 di Palestrina 119 del Grutero 118 del Fabretti 122 di Ciriaco 126 di Bevagna

Leibnizio Gotefre. Guglielmo cit. 35 37
Leggi de' Visigoti cit. 189 Alamanne, delle XII. Tavole Romane, Bavare, Longobarde, Saliche. 189
Lettere che cambiansi a vicenda. 120
Licofrone cit. 7. oscuro 8
Lidarno nome di un paese presso gli Arnati, e come detto nelle antiche carte Perugine. 27
Ligorio Pirro citato. 81
Lipsio Giusto cit. 182
Luciano cit. 2
Lucano cit. 86
Luca Paolo viaggiatore. 2
Luoghi d' Italia da chi fabricati. 41
Lupi P. Antonio cit. 116

M

Magistrati Municipali se avessero il nome di Console. 135
Marco Aurelio. e sua Medaglia cit. 18
Mazzoleni P. Alberto citato. 20
Manuzio Aldo cit. 117
Massilia Dea. 105
Mazzocchi Alessio Simmaco cit. 26 sua opinione intorno alla voce Arna 31 intorno al nome di Perugia se vera 42 Riconobbe l'Arna in Civitella. 46
Maffei Marchese Scipione cit. 29 deriva la voce Arna dall'Ebraico 29 30 ripreso 44 cit. 91 94 osservato 97 sua troppa deferenza alli Popoli Orientali per rispetto a primi Toscani 30 dubita di un Marmo Fiorentino 63 ripreso 116 cit. 191 111 160 ripreso 53 99 cit. 202 207
Manoscritti de' PP. Olivetani di Perugia cit. 144 176
Mariani Ab. Francesco inutilmente difende gli scritti di Frate Annio. 29
Magnan Francesco cit. 39
Marsi Pietro cit. 140

Marliano Bartolomeo 65
Mabilon Giovanni cit. 189
Marcellino Ammiano cit. 62
Marmo Ancirano cit. 199 200
Marini Gaetano lodato 92 cit. 101 117
Mattoni e loro diverse grandezze appo gli antichi. 164
Macrobio cit. 181 182
Meursio Giovanni ripreso. 7 46
Medaglie trovate in Civitella 177 Ispaniche vedi Lastanosa, di Chiusi 53 di M. Lepido 180 di Atene cit. 192 dell'Apostata se appartiene alla Città di Assisi 17 di Gallieno 18 di Probo *loc. cit.* della Gente Emilia 134 di Mitilene 122 Possono alle volte verificare il sito de' luoghi estinti, e come 78 Osca attribuita ad Ercolano 79 di Eraclea 79 80 Etrusche di Todi 80 di Volterra *loc. cit.* Sannitiche 101 di Teano *loc. cit.* di Adria 102 trovate in Civitella e di Commodo 193 194 col Giano Brifonte 194
Medaglione di Tribonianc Gallo se degli Arnati, e degli Assisiani 15 16 di Commodo 19 non hanno nomi delle Città Latine, Umbre, e Toscane da quello di Roma in fuori 20 di Augusto 21 Greci in abbondanza 22 Anæpigrafi 23
Mezabarba Conte Francesco cit. 16 23 cit. 199
Megara Città ove fosse. 83
Mercurio in Medaglia dei Nucerini 20
Menandro cit. 188
Micene Città Greca. 2
Minerva ved. Mercurio
Arnalia Deità della Francia 36 Dea della Guerra. 37
Mitriache Ceremonie. 97
Morelli Andrea cit. 9
Monaco Gio. Antonio cit. 81
Montfaucon cit. 105 150 ripreso. 191
Montemelini Conte Diamante lodato. 116
Moroveo Re de' Franchi muore pagano. 179

Medio

Modio Francesco ripreso 183
Morcelli Ab. cit. 207
Museo pubblico di Perugia cit. 17 de' Signori Oddi in S. Erminio 79 80 Graziani di Perugia cit. 128 Borgiano di Velletri cit. *loc. cit.*
Muratori Lodovico Antonio dubita di un Marmo Fiorentino 63 cit. 88 92 101 110 ripreso 106 emendato. 109 206 207
Mura raddoppiate nelle fabriche antiche 152 di Arezzo come fabricate. 263
Musaici antichi cit. 190

N

Naama Città della Cananea. 9
Nardini Famiano cit. 149
Narniensi, e loro Numi Municipali. 113
Nerone sua medaglia con errore nell'Epigrafe. 24
Fa largizioni frumentarie. 177
Neoxopoi chi fossero. 110
Ninive Città. 2
Nicomedia e suo Medaglione. 20
Nomi Gentilizj più di uno nel Soggetto stesso. 124
Nucuria Città della Campania, e sua Medaglia. 20

O

Odia Famiglia Arnate. 116
Oderici P. cit. 121
Olivieri Annibale degli Abbati cit. 75 88 101
Omero cit. 6 92
Omega e sua antica forma. 159
Oppidum come adoperata questa voce dagli Antichi. 61
Opus Signinum qual lavoro fosse. 173
Orosio Paulo cit. 25
Origini di Catone Libro Apocrifo. 42 43

Ortelio Abramo ripreso. 49
Orta Città se ascritta a due Tribù. 74
Orazio cit. 12
Orsini Fulvio cit. 134
Orsini Baldassarre cit. lod. 151 153
Ordini di Architettura come dagli Antichi adopera ne' Tempj 156
Orientali come fabricavano. 163
Ornati dei Tempj del Sole della Luna, della Rotonda di Giove statore, di Marte ultore.
Osicerda Città, e sua Medaglia. 25
Ocriculani e loro Nomi Municipali. 113
Ottaviano per adozione passa nella famiglia Giulia, e detto perciò anche Giulio. 199

P

P e B Scambiati a vicenda. 127
Pausania lod. 1 cit. 25 114 164
Pavvalfio viaggiatore. 2
Patercolo Vellejo cit. 18 199
Patrensi e loro Medaglione. 22
Passeri Gio Battista cit. 29 96 145
Panvinio Onofrio cit. 68 71 73 177
Papia cit. 63
Passionei Monsignore cit. 138
Palladio Andrea cit. 149
Patere cosa fossero. 177
Pesto o Posidonia antica Città illustrata dal P. Paoli. 4
Persiani venuti nelle Spagne. 11
Pellerino cit. 16 17
Perizonio Giacomo cit 99
Pestilenza occorsa in tempo dell' Impe. Trib. Gallo. 25
Perugini lodati. 88. Ascritti a più Tribù. 74
Perugia forse ebbe origine da Greci. 41 42 Quando cadette

dette in mani dei Romani. 49 Non ebbe Iscrizioni false. 88 Assediata da Goti 195
Peirescio cit. 118
Persone in abito militare nell'Urne Etrusche. 97
Peto Luca cit. 118
Petrarca Francesco cit. 38
Petronia Famiglia. 130
Petroja luogo nel territorio di Gubbio. 133
Pionia Città, e sua Medaglia. 18
Pindaro cit. 114
Piante hanno dato il nome ad alcuni luoghi abitati. 39
Pighio Stefano cit. 63 180
Pignoria Lorenzo cit. 120
Pitture de Vasi Etruschi illustrate. 185
Plinio cit. 4 5 11 12 13 18 52 92 102 117 163 181 emendato 53 si valse delle opere di Livio, di Turranio, Cornelio Nipote 104 cit. 299
Plutarco cit. 39 188
Populania Città Etrusca perita. 5
Poliziano Angelo cit. 100
Potinussa vedi *Cotinussa*.
Popoli di Arna, e di Asisi se eressero una Statua ad Appollo. 17
Πολιχνιον cosa sia. 63
Pomponia Famiglia. 130
Poppia Moglie di Nerone. 120
Pratilli Francesco M. cit. 209
Primi abitanti d'Italia fabricarono Città ne' Monti. 33
Preneste antica Città dove fosse. 85
Prenestini adorarono la Fortuna *loc. cit.*
Prospetto del Tempio Arnate come regalato: 16
Precetti di Vitruvio e Palladio intorno alle pubbliche acque. 170
Putuschio cit. 127
Procopio cit. 196

Quintiliano

Q

Quintiliano cit. 100 120 Spieg. 191

R

Rea partorisce Nettunno. 39
Riccoboni Antonio cit. 43
Ristauri dei Tempi presso gli antichi. 157
Rosino cit. 8
Rossi Ottavio cit. 123
Ruscelli Girolamo ripreso. 14
Rubbi Andrea lodato 19 ripreso 106

S

Satira Menippea cit. 102
Sabate Lago dove fu. 71
Sagalasso Città della Licaonia e sua medaglia. 19
Salmasio Claudio ripreso. 33 34
Saponara Città della Lucania. 81
Sauro vedi Battraco.
Saracino cosa vale questa voce.
Sarti P. Mauro cit. 195
Scoperte di Ercolano ed altri luoghi. 1
Scaligero Giuseppe cit. 8 127
Scoliaste antico di Licofrone vedi Tzetze, di Persio. 120
Scrittori Assisani ripresi. 17
Sciscia Città della *Pannonia*. 18
Serikio sua opinione rigettata 37 Spiega una Tavola di Gubbio. 38
Scrupolo come sognato e suo valore. 118
Scutilli Domenico cit, 135
Scale del Tempio di Giunone Lucina. 154
Schelrri discoperti in Civitella. 178
Scipione Africano dona a Massinissa. 183

Scheffero

Scheffero Giovanni cit. 182 188
Seneca cit. 209
Severo Imp. fa largizioni frumentarie 177
Sue medaglie con errore. 24
Servio cit. 41 57 102 113
Secoli Eroici dell'Italia quali. 44
Seigneux de Correvon cit. 161
Sedia Curule di Bronzo trovata in Civitella. 177
Insegna del Trionfo presso gli Etruschi. 181
I Romani la tolsero da' Toscani. 182
Come presso gli Etruschi. 186
Sepolcri con Tegoloni nascosi. 187
Silio Italico cit. 13 esamin. 55
Sigonio Carlo cit. 68 74 104 ripr. 198
Silvestri Conte Camillo cit. 123
Solino cit, 41
Socj del Popolo Romano assediati da' Toscani. 177
Sparziano cit. 102
Spagna detta Tirrenica. 9
Spello ebbe Iscrizioni false 88 Fu Colonia fatta forse da Cesare o Ottaviano. 198 199
Sponio Giacomo cit. 86 94 106 107 ripr. 207
Strabone cit. 2 6 18 80 184
Storia Punica oscura. 3
Stefano Bizzantino cit. 7
Stazio riprende Licofrone d' oscurità 9
Stabbia Città della Campania. 18
Stabbi piccolo Castello nella Macedonia, e sua Medaglia
Stazia Famiglia. 125
Statuto di Perugia cit. 133 208 210
Streinio Riccardo cit. 137
Statue diverse adoravansi ne' Tempj 146
Statua Etrusca di Perugia. 192
Suida cit. 6 111
Suaresio Giuseppe cit. 86 107
Svinton cit. 30

Suoni uniformi in tutte le lingue 37
Svetonio cit. 220 199.
Svevi seppellivansi con i loro tesori 188

T

Talemone Città Etrusca 2
Tatesso Città, ed Isola delle Spagne 10 ebbe nomi Fenici, Iberi, e Greci 12
Tanini Ab. cit. e lod 18
Targioni Tozzetti Giovanni cit 133.
Tarquinio Prisco onora suo figlio con la Bolla d'oro 181
Porta in Roma la Sedia Curule 182
La toglie ai Toscani 184
Testi di Livio corrotti 104 183.
Tempio della Fortuna Prenestina 86 della Fortuna Arna se vi fosse 106. d'Ercole, di Giove in Atene, di Apollo in Megara 164,
dei Gentili, e Cristiani come situati 143 del Dio Clitunno 149 di Giove Tonante 150 155. di Marte Utore, e di Assisi 156 della Fortuna virile, e di Preneste 157
Tertulliano cit. 13
Teatro di Arezzo come fabbricato 163
Tegole Saracine 178
Terrenzio cit. 187
Teste di statue trovate in Civitella 193
Thor vale Fenicia Città, e sua medaglia 39
Tito Livio cit. 14 30 32 esam. 58 100. emend. 69
Tiraboschi Ab. Girolamo cit. 29
Tolomeo cit. 14 18 54
Torre Filippo del cit. 99
Toscani forse in diversi tempi propagati nell'Etruria 44
come fabbricavano 162
Todi quale il suo vecchio nome 4
Totila Re dei Goti lodato 196

Troja Città 2
Tristano Giovanni ripreso 19
Tribù Romane d' onde prendevano il nome 67 Stellatina, Ponptina, Sabatina, Arniense 70 poste fuori di luogo nella Lapide 140 se prendevano i nomi dai luoghi non soggetti ai Romani 72 la cambiavano i Cittadini, onde la formula *Tribù movere* 76
Tromentina campo ove fu 71
Tradizioni erronee 145
Trajano fa largizioni frumentarie 177
Trionfanti recavano dei rimedi contra l'invidia 183
Trionfo Etrusco in un vaso 185
Tucidide cit. 7 23
Tzetze Isacco cit. 10. 12.

V

Valle Pietro della cit. 2
Varrone cit. 11 103
Vaillant Giovanni cit. 16 18 19 20 21
Vandalce Antonio cit. 112
Vacca Gabbriello, e Flaminio cit. 150
Valerio Massimo cit. 180
Vasi trovati in Civitella 193
Valeriano Piero cit. 181.
Udisna Dea 95
Vetulonia Città Etrusca 5
Veronesi ascritti a più Tribù 74
Vestrini P. cit. 38 84 85 ripreso 110
Venuti Filippo cit. 87
Vespasiano offre agli Dei corone di oro 117 fa largizioni frumentarie 177
Veglia Dionisio cit. 134
Vesionicati di Plinio, ove potessero essere 208
Vilumbri quali popoli dell' Umbria 54
Virgilio cit. 67 103

Vita

Vita Giovanni Canonico cit. 74
Vitruvio cit. 117 201 altro nominato negli Archi Veronesi 160
Vibia Famiglia 125 126 127 130
Villa plebis Pratorj luogo nel Perugino 133.
Umbria si disse anche Toscana 54 si disse così anche dopo soggiogata 57
Vossio Gherardo riprende Licofrone 9
Volumbri qual porzione dell' Umbria 14
Vocali raddoppiate dagli Antichi 101
Valsinensi, e loro Numi Municipali 113
Urbino Ortense ved. Costanzo P. di
Urne Etrusche trovate in Civitella 193
Winkelmann Giovanni cit. 152 160 ripreso 191 per la sua Storia ha scelto i più belli monumenti dell' arte 193

Z

Zeno Apostolo cit. 29
Zenone Santo cit. 189
Zosimo cit. 18 21.

26 DIC 1872

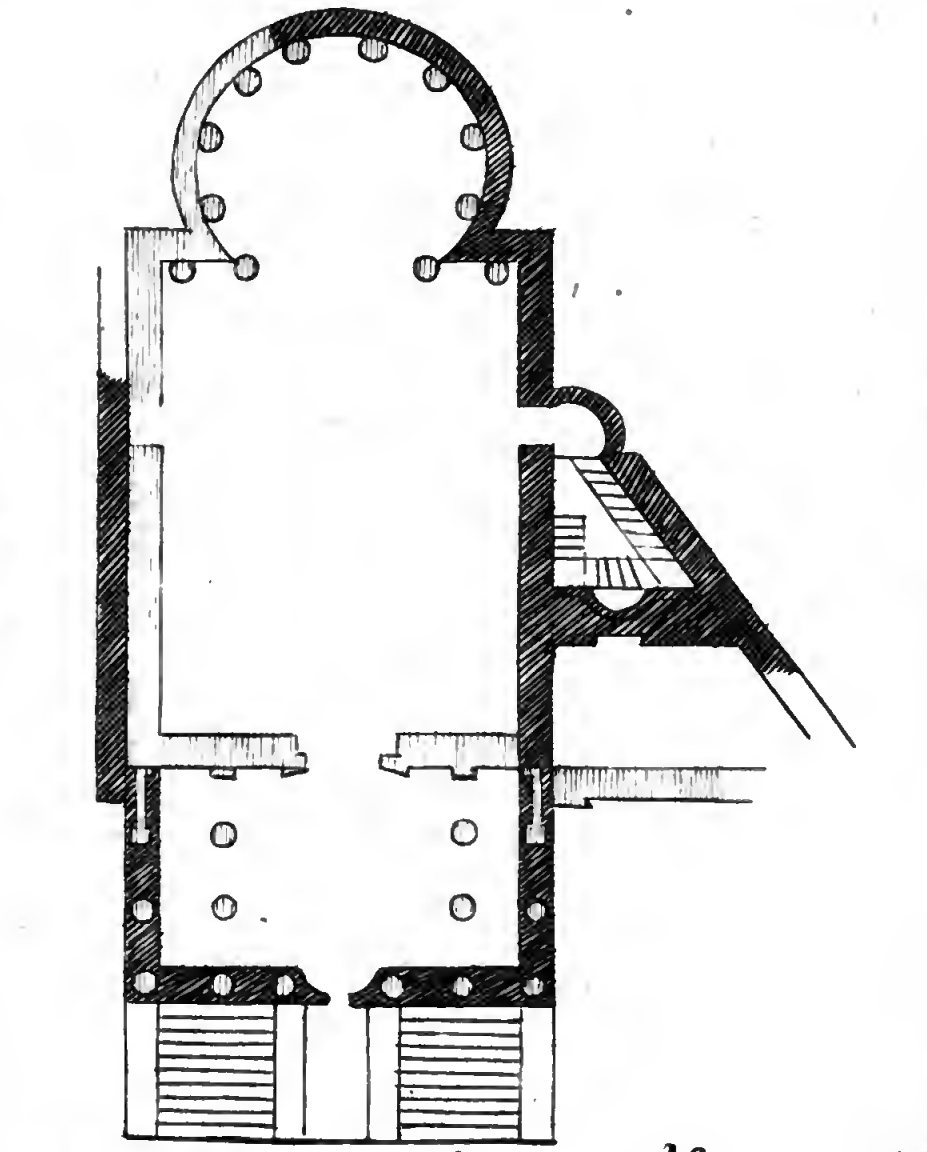
AGGIUNTE.

Pag. 7 dopo le parole *che fu prossima al lido del mare* si aggiunga. *Anche Plinio fa menzione di una Città chiamata Arne situata nell' Attica* lib. 4. cap. 7. *oppida Celebria Hellas, Halos, Lamia, Phthia, Arne*

Pag. 186 dopo le parole; *che qui si dà alla Tavola X.* si aggiunga. *Anche nel Museo della nobile, ed antica Famiglia Graziani di Perugia si conserva similmente una Sedia Curule di Bronzo di lavoro Etrusco fatta in simigliante modo, ed anche più intiera di questa che nel publico Museo si conserva, che per non essere stata giammai publicata spero di darla per la prima volta in altro mio libro. Ed in un Greco Medaglione di Pertinace della Città di Smirne, publicato dal Mazzoleni* Mus. Pis. Tab. XXXVI. N. 1. *Si osserva la gran Madre degli Dei assisa in una Sedia poco dissimile da questa del publico Museo.*

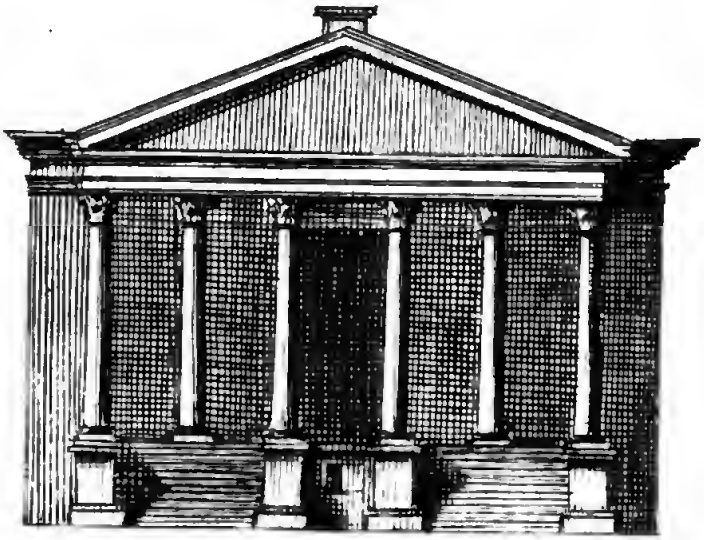
Pag.	V	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
	VII	20	*Attintre*	*Attinte*
		14	*illuminati*	*illuminato*
	16	25	*Vertica*	*Vertice*
	17	16	Degli	Dei
	35	16	Battiste	Bastie
	40	14	Arna Greche	Arna, Greche
	57	12	Dempsero	Dempstero
		27	*Etr.*	*Aen.*
	61	15	La poteva	Le poteva
	65	18	che sia!	Che sia?
		22	runi	cuni
	71	27	*ragionibus*	*regionibus*
	74	25	lungo	lungo ho
	77	18	dir sì	dirsi
	96	27	*Colo*	*Calo*.
	123	5	Letrere	Lettere.
	161	22	Meuzione	Menzione
	163	26	*Preterquum*	*Praterquam*
	164	6	*Guardano*	*Guarda*
	168	9	*bellissime*	*bellissime*
	171	26	gna	qua
	175	10	*legger*	*leggier*
		19	*Epoco appresso*	E poco appresso
	182	15	Chifflezia	Scheffero
	193	2	*bellissima*	*bellissimo*
	203		Forsc	forse.

TAV. I.

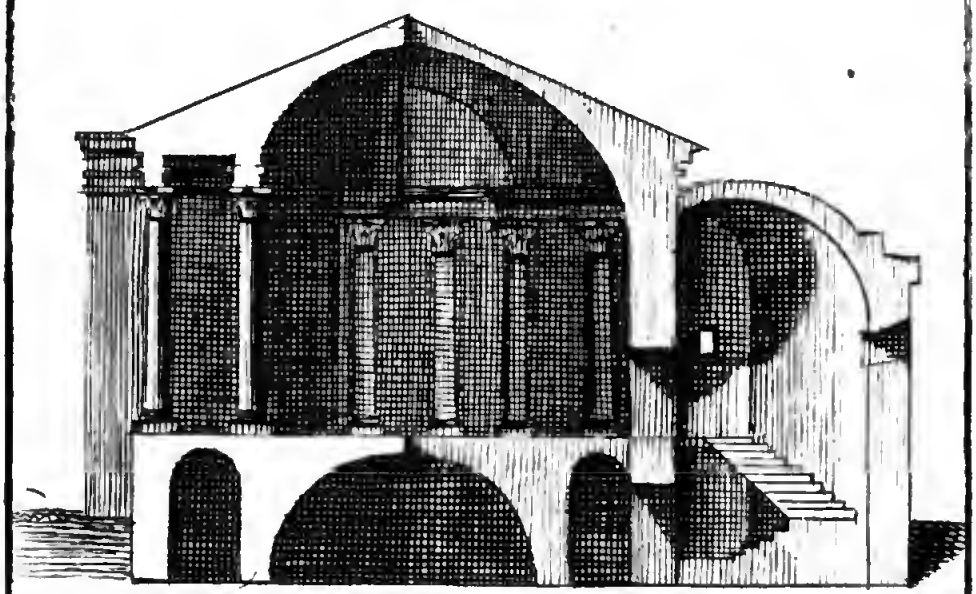


Piedi quaranta Perugini

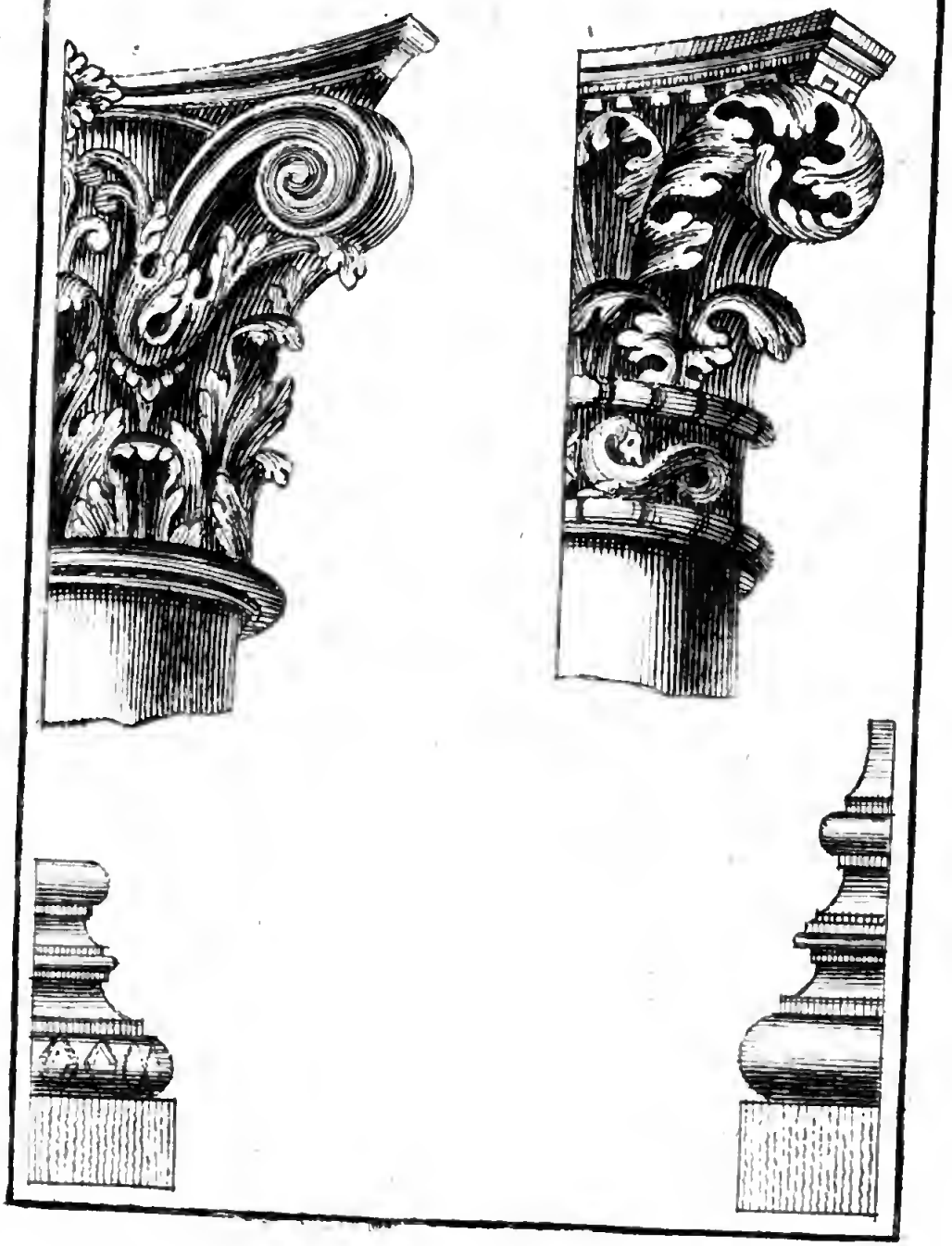
TAV. II.

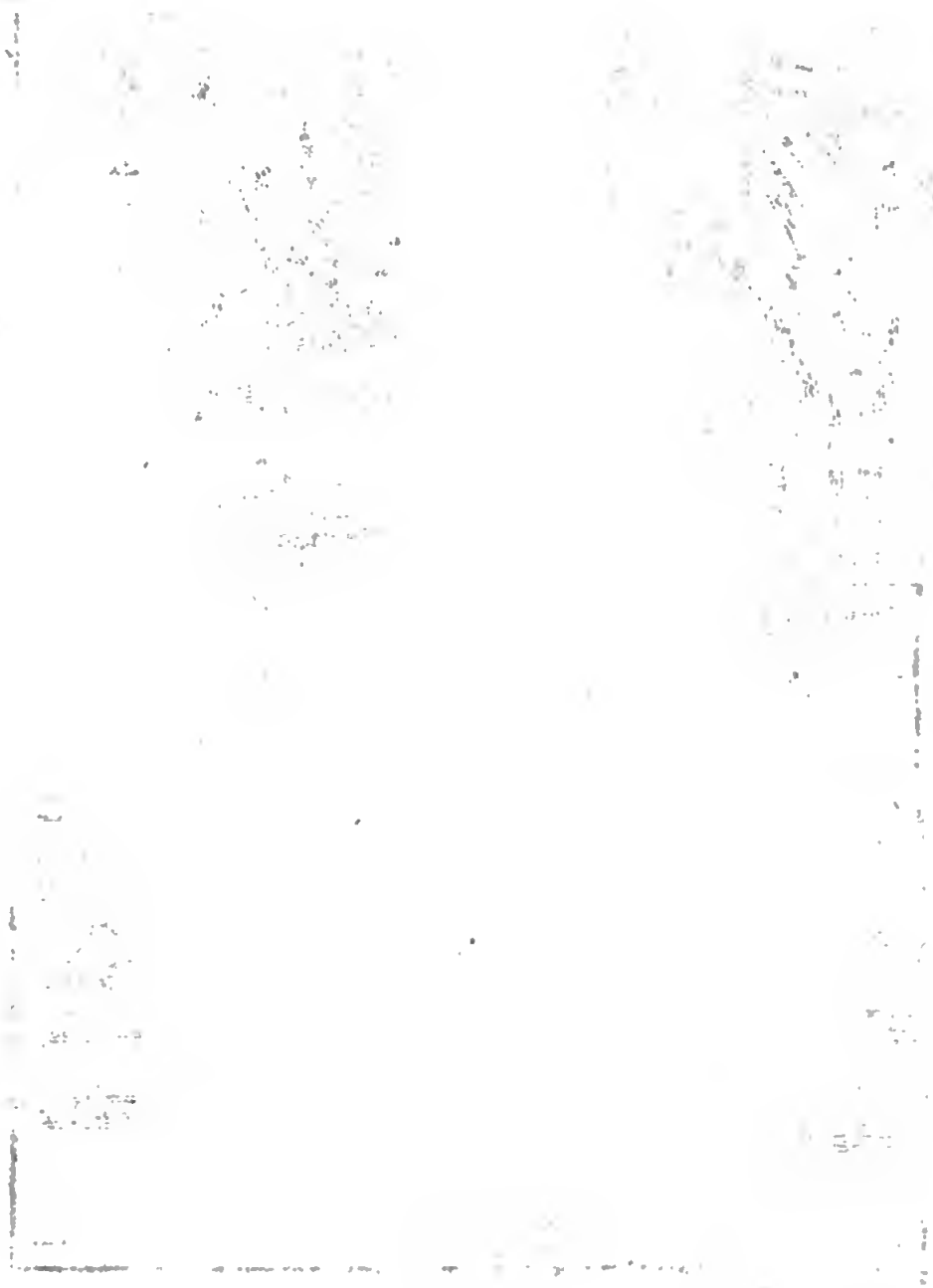


TAV. III.

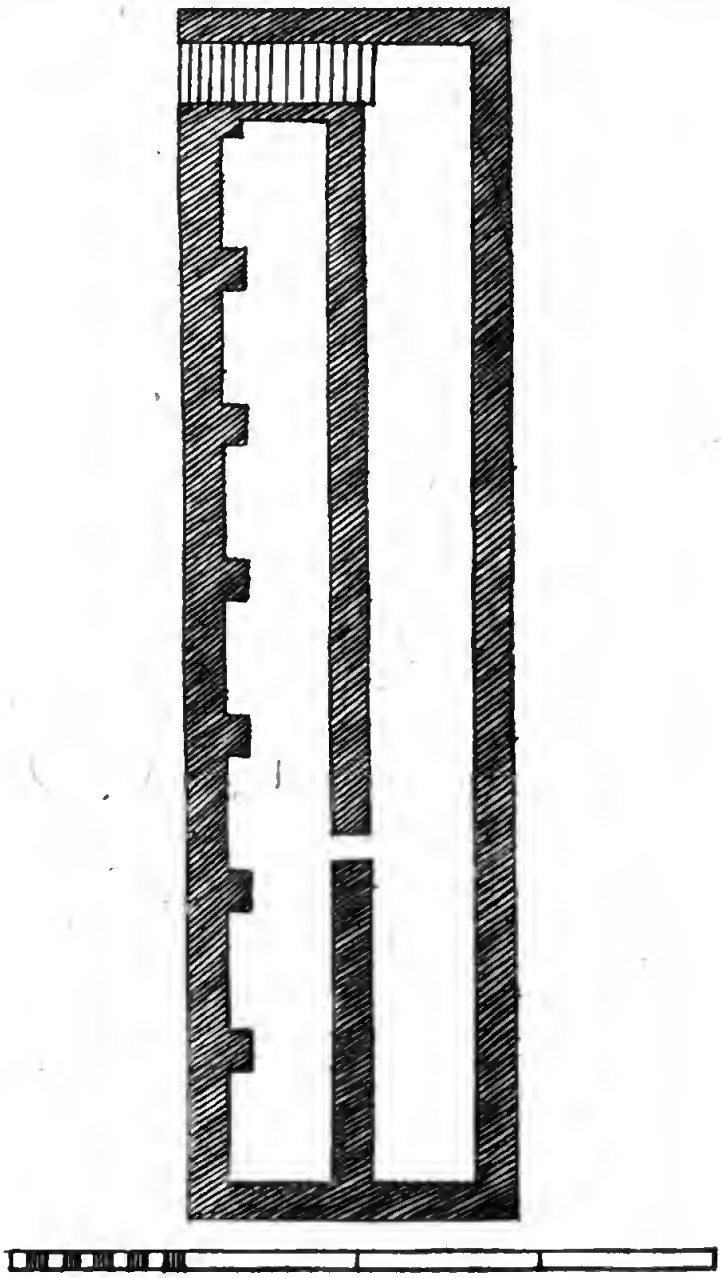


TAV. IV.

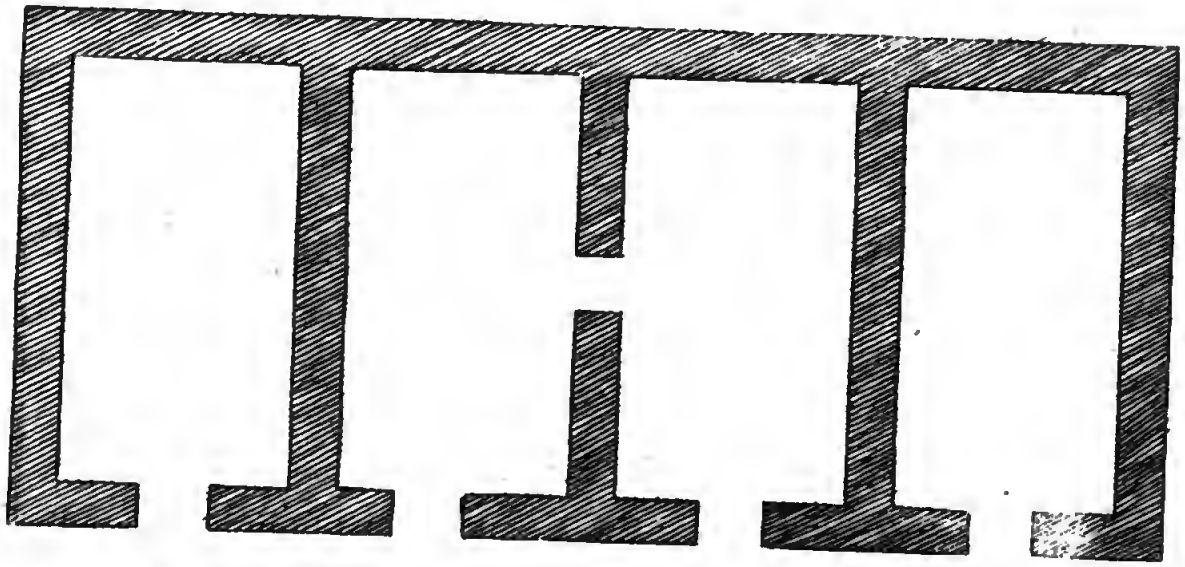




TAV. V.



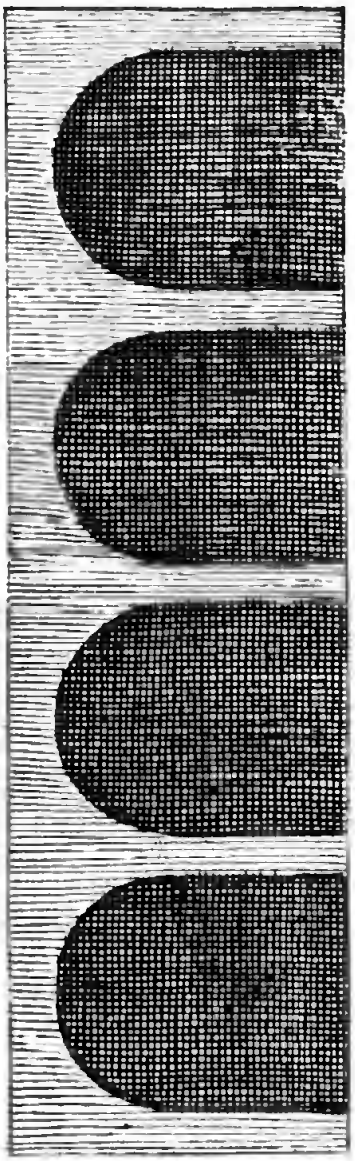
Scala di piedi 40. di Perugia



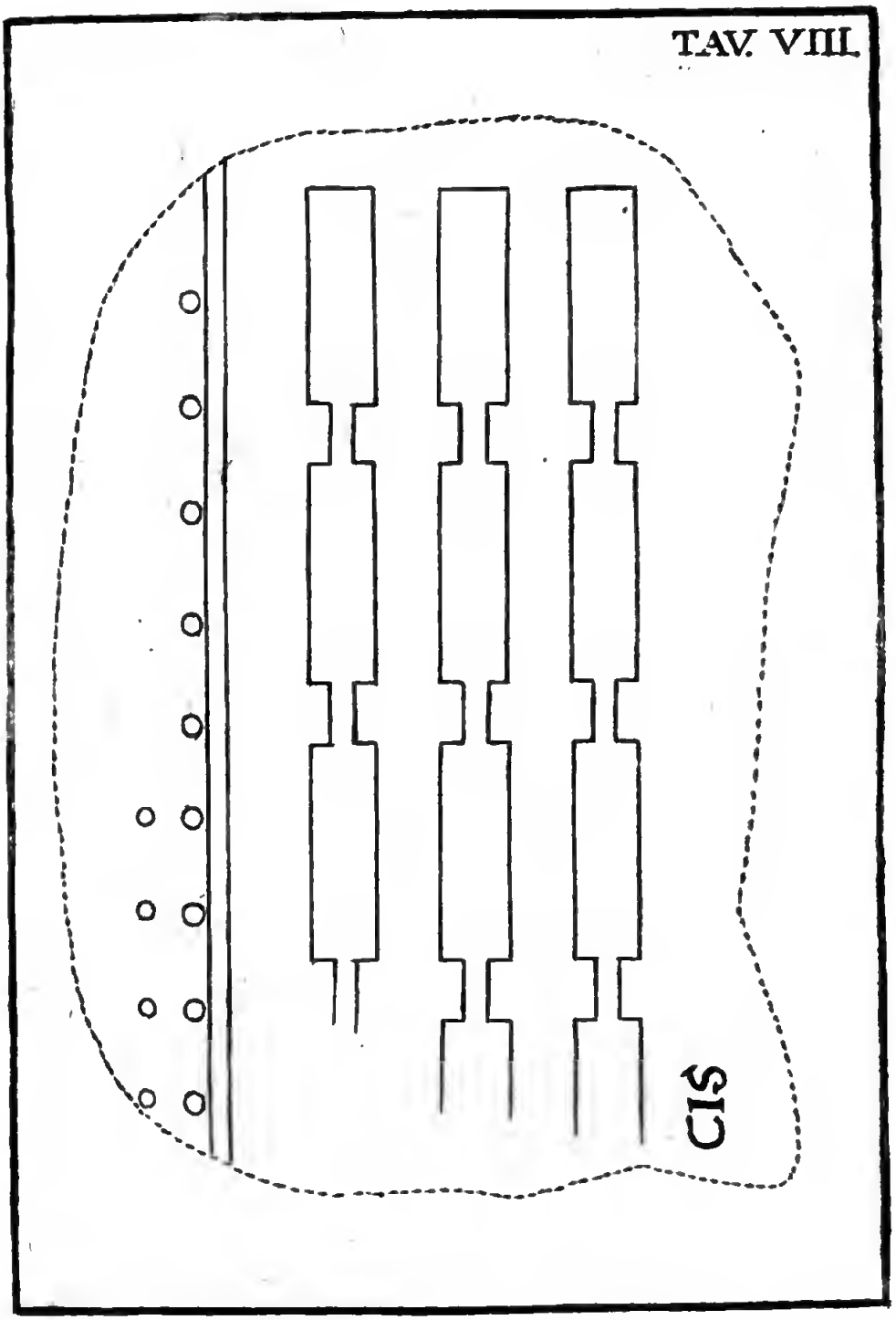
Scala di piedi 40. Perugini

TAV. VI.

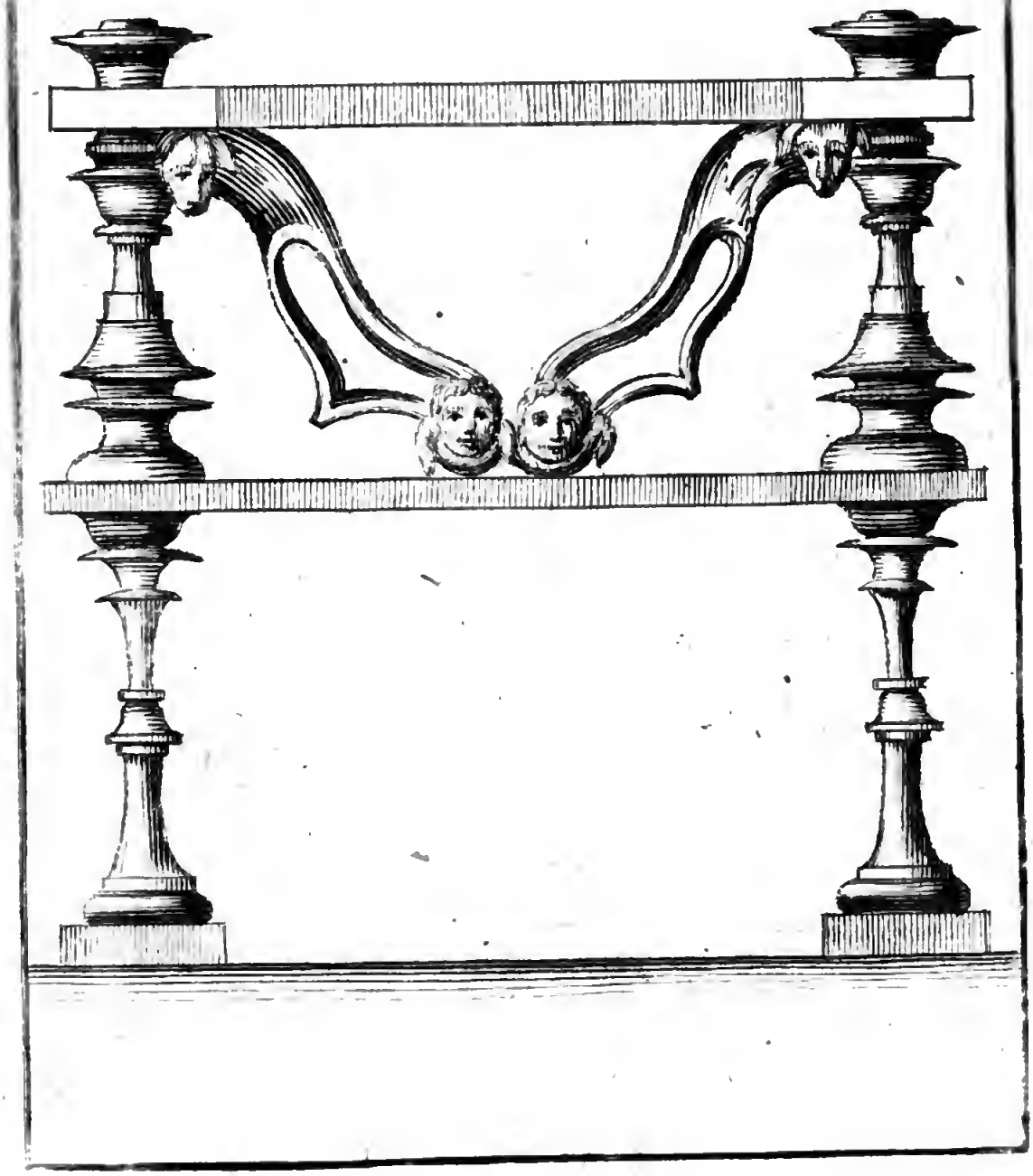
TAV VII

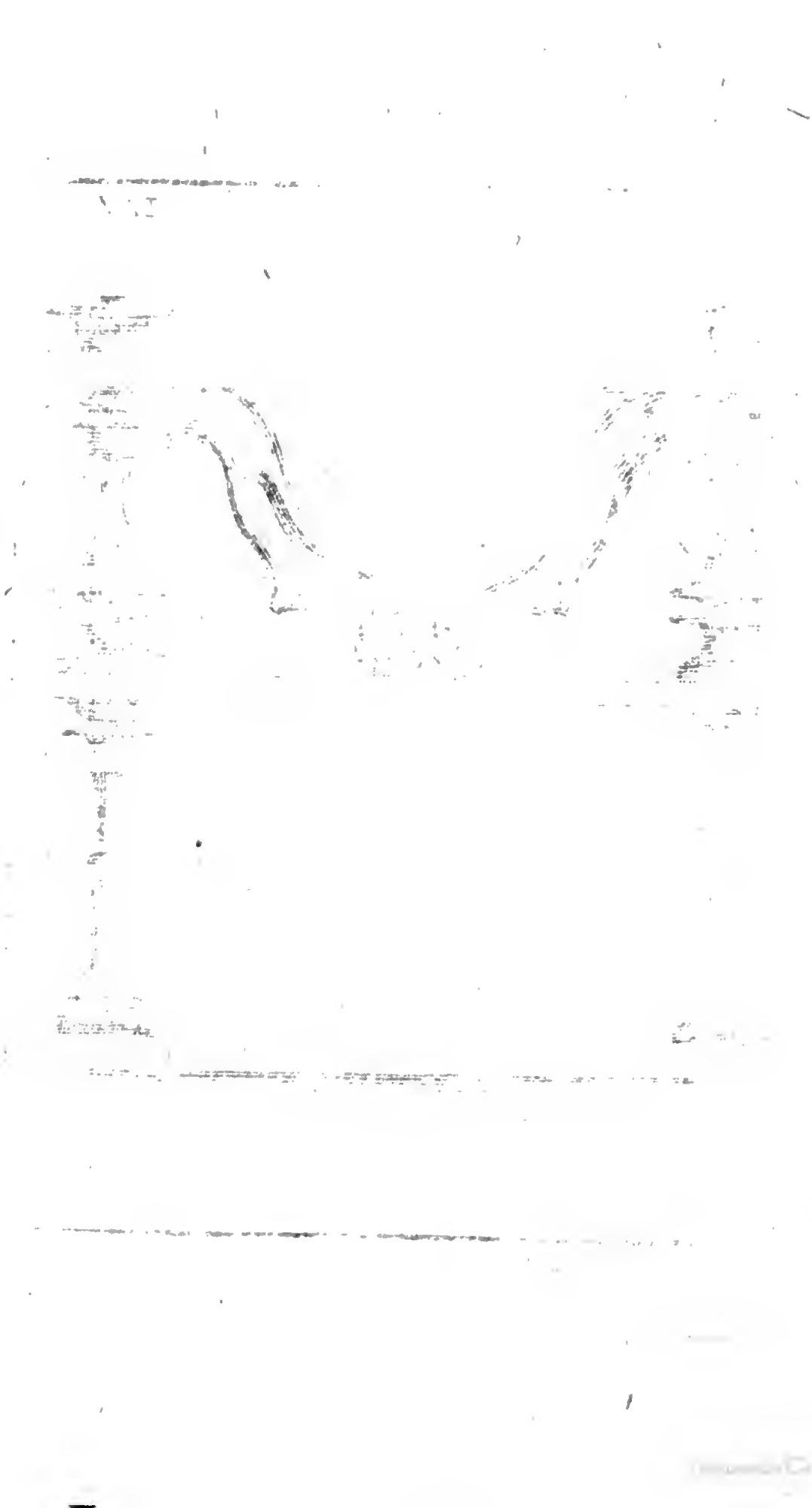


TAV. VIII.

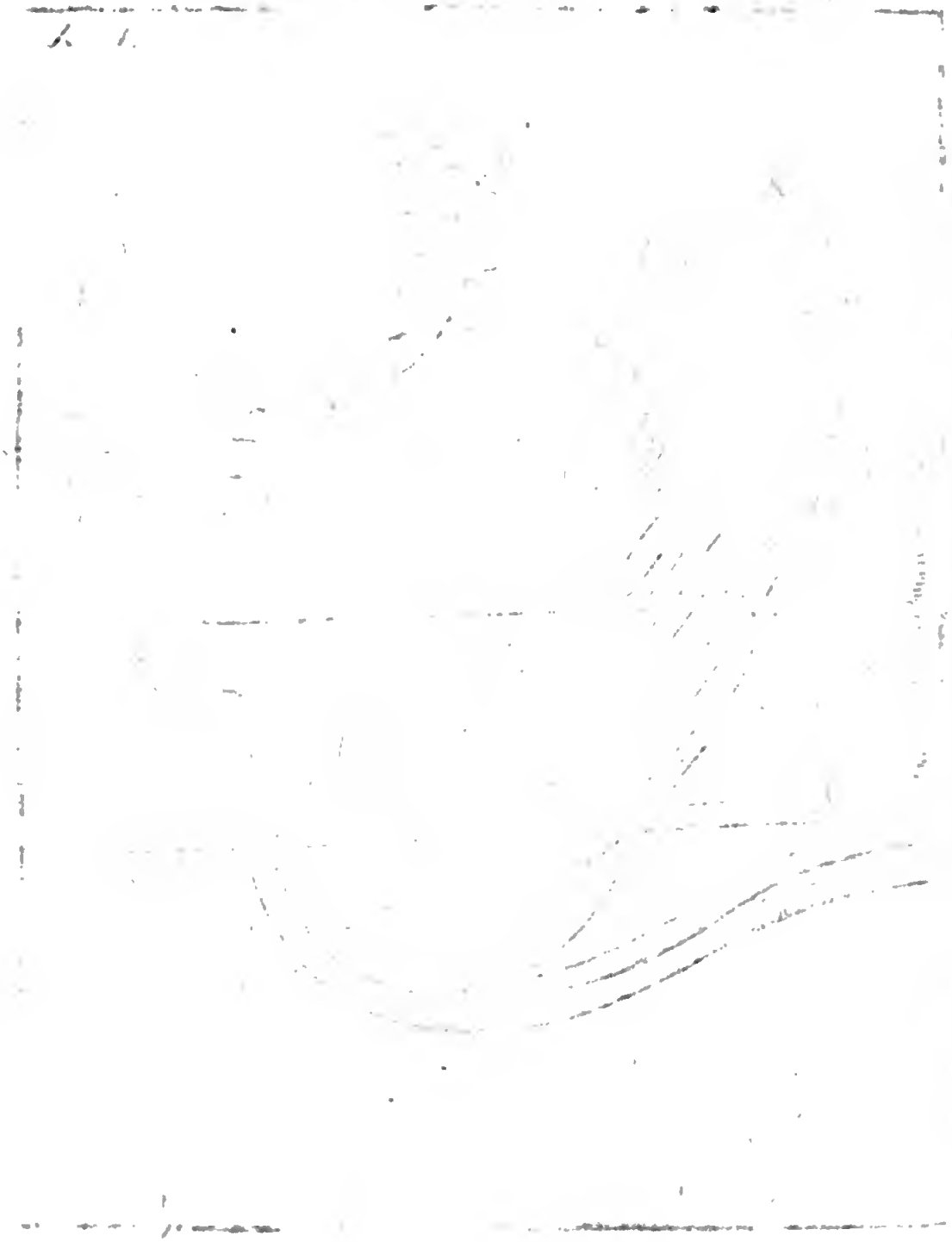


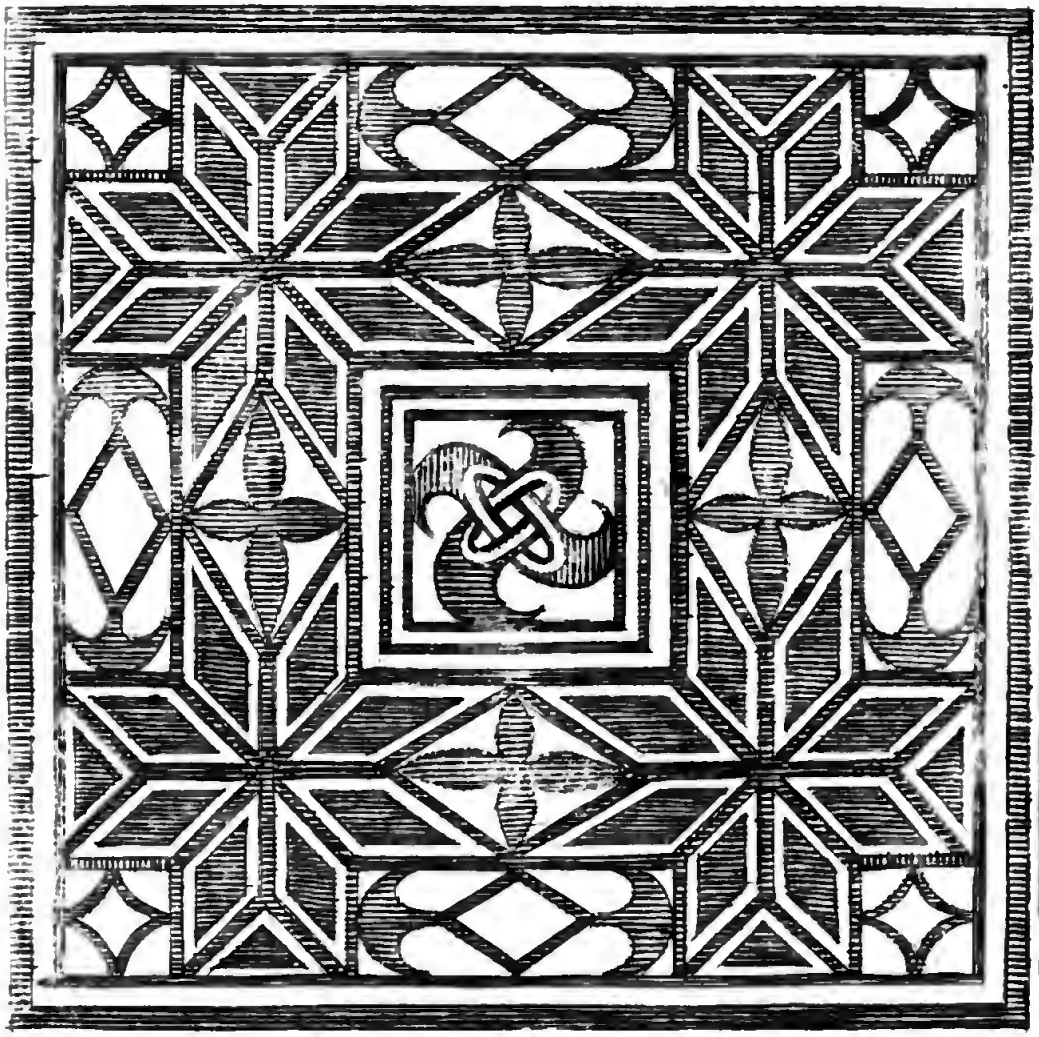
TAV. IX.

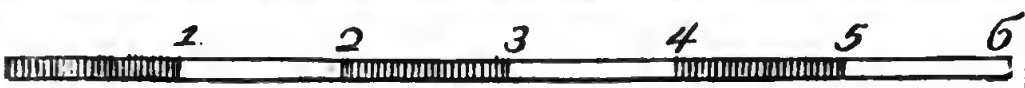




TAV. X.







Scala di piedi 6. Perugini

TAV. XII.

26 DIC 1872

Digitized by Google